

cDE

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana



Fascicolo 105
fiamma – fil

Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona 2024

Centro di dialettologia
e di etnografia
viale Stefano Franscini 30a
CH-6500 Bellinzona
telefono
+41 91 814 14 50
fax
+41 91 814 14 59
e-mail
decs-cde@ti.ch

Direzione
Paolo Ostinelli
Coordinamento
Giovanna Ceccarelli
Dafne Genasci
Dario Petrini
Laura Sofia
Redazione
Nicola Arigoni
Martina Bonetti
Giovanna Ceccarelli
Johannes Galfetti
Dafne Genasci
Monica Gianettoni Grassi
Antea Mattei
Michele Moretti
Laura Sofia

Pubblicato a cura
della Repubblica e Cantone Ticino
con il sostegno finanziario
dell'Accademia svizzera
di scienze umane e sociali

In copertina
Rossa, attorno alla metà
del Novecento: il fieno viene
mandato a valle con il filo aereo
(Schweizerische Gesellschaft
für Volkskunde, foto SGV_12N_02227;
fot. Ernst Brunner, particolare)

Prestampa
Taiana
Stampa
Tipografia Pedrazzini

Fr. 19.–

PREFAZIONE

Con il decimo volume del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* si inaugura un nuovo sistema di redazione che permetterà una più diretta pubblicazione in rete nella futura versione del VSI online e, con il tempo, una migliore rintracciabilità dei dati.

Le voci seguono le modalità di presentazione dei volumi precedenti con alcune minime variazioni, richieste dal sistema, che hanno conferito loro maggiore uniformità e chiarezza.

Ogni parola del *Vocabolario* si apre, come di consueto, con il lemma, al quale seguono la trascrizione in grafica fonetica e la qualifica grammaticale. L'indicazione dei significati, di cui si dava un'anticipazione in questa prima sezione, avviene ora unicamente e in modo completo nella trattazione, ovvero nella parte espositiva che segue le varianti. Allo stesso modo, quando la parola dialettale è usata solo in una locuzione, quest'ultima, introdotta dall'indicazione «Nella locuz.», viene riportata in apertura della trattazione.

L'elenco delle varianti di pronuncia, la sezione in corpo minore che segue il lemma e permette di identificarne l'area, sarà ora sempre presente, anche quando la parola dialettale è attestata in un'unica forma all'interno di una località o regione. La variante o le varianti di ampia diffusione figurano all'inizio con l'indicazione «generalm.» e sono separate da quelle di distribuzione locale o regionale dal punto e virgola. In presenza di più forme generali che si ripartiscono sul territorio, la tabella fonetica, pubblicata nel *Supplemento* del VSI, permette la loro attribuzione alle rispettive località e regioni.

Nella trattazione si presentano tutti i significati, corredati da frasi esemplificative che ne specificano i contesti d'uso, e si forniscono eventuali informazioni di carattere etnografico. Successivamente si elencano espressioni fraseologiche, testi di tradizione orale e, talora, alcuni riflessi del lemma e delle sue varianti nell'onomastica. Negli ultimi paragrafi vengono illustrati i derivati e i composti: ognuno di essi è rappresentato da un sottolemma a cui segue la qualifica grammaticale e l'elenco delle varianti, presentato ora in corpo minore e con le stesse modalità di quello del lemma; l'esposizione si conclude con l'indicazione dei significati di ogni forma derivata o composta, corredata talvolta da altre informazioni.

L'ultima sezione, in corpo minore, dedicata all'etimologia della voce e all'analisi di aspetti legati alla sua storia linguistica rimane invariata nella forma e negli intenti: essa tuttavia si rinnova costantemente nei contenuti, dovendosi confrontare con le situazioni sempre nuove che ogni voce, nella sua unicità, propone, in accordo con l'evoluzione della disciplina.

giugno 2024, la redazione

FIAMA (fjáma) s.f.

Var.: *fiamma* (generalism.); *fciamma*, *fciamma* (Cal.), *fiamme* (Medeglia, Robasacco, Gerra Gamb., Fescoggia, Breno), *fièma* (Ludiano, Olivone, Rovana), *flama* (Breg., Posch.), *flamma* (Soglio), *hiama* (Gorduno), *sciama* (Sementina), *s'ciamma* (Castaneda, S. Maria), *s'ciamma* (Castaneda, Buseno), *sfiamma* (Cauco).

1. Fiamma

Fõi ca va in fiamma, fuoco che divampa (Caveragno), *chisti légn u fann dumá fiamma*, questi legni fanno solo fiamma (Calpiogna), *i légn dóls i fa na fiamma smòrta*, la legna leggera dà una fiamma pallida (Grancia), *na bèla fiamma ra fa ligriia*, un bel fuoco mette allegria (Grancia); *nium vécc a vöm vedé ra fiamma, sedanò a m par da mai scaldass*, noi vecchi vogliamo vedere la fiamma, altrimenti non ci sembra mai di scaldarci (Grancia); *lassa barcaa sgiú er fiamma dèss, i brasč i a da masaraa sór brasa*, lascia calare la fiamma adesso, le caldaroste devono cuocere lentamente sulla brace (Sonogno [1]), *benava spiciá ch'el cessass era fiamma e ch'el vegnèss tütt una bèla brasa prima da mett iént i fórm*, occorre aspettare che calasse la fiamma e che si formasse tutta una bella brace prima di infornare le tortiere (Corticiasca [2]), *per fá el carbón, la légna dela carbonéira la gh'a da consumè a pian, sènza la fiamma*, per produrre il carbone, la legna della carbonaia deve consumarsi lentamente, senza fiamma (Mesocco [3]); *ra fiamma dra liim ra fa miga ciar assé par léng*, la fiamma del lume a olio non dà abbastanza luce per leggere (Grancia); *l'èra nöcc; lé l'a vist da distant on ceirín e pó on ceirón e pó di fciamma e intórn a chi fciamma ono motta de fèman ch'i filava e on omin ch'o balava, ch'o saltava in mézz ai fciamma e o cridava*, era notte; lei ha visto da lontano un bagliore e poi una gran luce e poi delle fiamme e intorno a quelle fiamme molte donne che filavano e un omino che ballava, che saltava tra le fiamme e gridava: in una fiaba (Rossa); *i gh'avéan fófa dal diaul e dali flami da l'infèrn*, avevano paura del diavolo e delle fiamme dell'inferno (Poschiavo), *fina adèss mè caratar u m'a parmatù da pudé viv i mizz ai fiám dr'ifèrn da sta cà*, finora il mio carattere mi ha permesso di poter vivere in mezzo alle fiamme dell'inferno di questa casa: nel suo pessimo ambiente (Leontica [4]).

2. Sensazione corporea di calore, bruciore, rossore

Gavé li flami in fascia dala févra, sentirsi ardere il viso per la febbre (Poschiavo), *a r'ò trovada in ne fiamma dar févra*, l'ho trovata rovente per la febbre (Sonogno [5]); *sentí una fiamma al stòmigh*, sentire bruciore di stomaco (Bellinzona),

r'è na grand vita, un para d'ór dòpu ch'ò mangiád ma sénti i fiam ar stòmigh, è una gran pena, un paio d'ore dopo aver mangiato mi sento lo stomaco in fiamme (Grancia); *santiss gnii fóra i fièm dala góla*, sentirsi uscire le fiamme dalla gola: in seguito all'ingestione di liquori (Campo VMa.); *u m'è nacc sú i fiam pala fascia dala vargógna*, mi sono salite le fiamme in faccia per la vergogna: sono arrossito (Calpiogna), *brütu animál, a t végn miga i fiam ara fascia a dí sú da sti truiád?*, brutto animale, non diventi rosso nel dire queste sconcezze? (Grancia), *al gh'é vigní li flami al müs e l'a cumenzú a ga vigní giò i gotón di ögl*, gli è salito un gran calore al viso e sono iniziate a scendergli le lacrime dagli occhi (Poschiavo).

3. Altri significati

3.1. A Bedigliora, *ura fiamma*, il gladiolo [6]; a Locarno e a Grancia *fiamma* è dato come nome di erba non meglio specificata; v. anche *fiamèla* al par. 7.

3.2. A Giubiasco, *punt a fiamma*, tipo di punto di ricamo.

3.3. A Bellinzona, *l'è sémpar stada la súa fiamma*, è sempre stata la sua diletta.

3.4. A Bondo, *l'è na flama ca passa*, è un capriccio passeggero.

4. Paragoni

L'è róss cumè ra fiamma, è rosso come la fiamma: rossissimo (Bosco Lug.); – *l'è nècia in na fiamma*, è andata in una fiamma: è bruciata in un attimo (Cugnasco), *l'è vignüü e l'è nai cumè na fiamma*, è venuto ed è andato come una fiamma: a grande velocità (Stabio).

5. Locuzioni, modi di dire

5.1. A Certara, *fiamma che da in da barba*, fiamma che si propaga alla barba: focherello che sta per spegnersi, che può essere ravvivato solo soffiando da molto vicino.

5.2. *Fiamma elétriche*, lampada elettrica (Sementina).

5.3. *Öcc che i mandan fiam*, occhi che mandano fiamme: sfavillanti (Riva S. Vitale).

5.4. *De fiamma*, di fiamma: rosso, paonazzo per la vergogna (Brione Verz.). – *Növ da fiamma*, nuovo fiammante, nuovissimo, mai usato (generalism.).

5.5. A Ludiano e Grancia il termine viene impiegato per segnalare a chi sta cercando un oggetto nascosto per gioco che vi si sta avvicinando.

5.6. In unione con *fögh*, fuoco: *büsógn fall naa a fögh e fiamma*, bisogna cuocerlo a fuoco e fiamma: a fuoco vivissimo (Giubiasco); *quést sóo l'è fègh e fiamma*, questo sole è cocente (Soazza); *a r'ò*

vedú a passaa, o néva tütt a fögh e fiama, l'ho visto passare, correva a grande velocità (Sonogno), *vénd a fögh e fiama*, vendere in un battibaleno (Stabio); *cascée tütt a fögh e fiama*, mettere tutto a soquadro (Brione Verz.), *l'é miga ol caso da cascée tütt a fögh e fiama*, non è opportuno precipitare la situazione (Osogna); *na cá ch'andava inscí bén! Apéna mòrt ur pá è nai tütt a fögh e fiama*, una casa che prosperava! Appena morto il padre è andato tutto in rovina (Grancia), *ma ch'u vaga tütt a fögh e fiama!*, ma che vada tutto alla malora! (Minusio [7]); *te péstu ná a fégh e fiama!*, possa tu ardere!: imprecazione (Auressio [8]); *faa fögh e fiama par quaicòss*, tentare ogni mezzo per raggiungere lo scopo (Locarno); *par un niént u va a föğ e fièma*, per un nonnulla monta su tutte le furie (Ludiano), *u nava tutt a fégh e fiama*, era innamoratissimo (Cavigliano); *l'è fögh e fiama*, è impulsivo, sconsiderato (Brusino Arsizio), *l'è tütt fögh e flamma*, è euforico (Soglio), *sagónd lé, i véssan da éssar tücc fögh e flama par quèll prugétt*, secondo lei, dovrebbero essere tutti entusiasti per quel progetto (Stampa [9]); *- nè fò du fòj par nè int ila fiama*, uscire dal fuoco per entrare nella fiamma: passare da una disgrazia all'altra, da una situazione difficile a una ancora peggiore (Airolo); *- Lègia e Cama, fégh e fiama*, Leggia e Cama, fuoco e fiamma: a segnalare la tradizionale rivalità tra i due comuni limitrofi (Mesolc. [10]).

In invocazioni religiose: *i a pizzava tanto quan ch'éva sciá or temporál, e dòpo i diséva: «Santa Bárbara e san Simón, cürièm dar fögh e dar trón, da fögh e da fiama e da mòrte sübitana»*, [i rametti di ulivo benedetti] li accendevano spesso quando arrivavano i temporali, e dopo dicevano: «S. Barbara e S. Simone, proteggetemi dal fuoco e dal tuono, dal fuoco e dalla fiamma e dalla morte improvvisa» (Cagiallo [11]), *ó san Pédro e san Gaetan, cürim di biss e di can, dal fögh e dala fiama e dala mòrte sübitanea*, o S. Pietro e S. Gaetano, proteggetemi dalle serpi e dai cani, dal fuoco e dalla fiamma e dalla morte subitanea (Brusino Arsizio).

6. Credenze

La forma e i movimenti delle fiamme del camino o delle candele fornivano lo spunto per formulare presagi: *quand la fiama la fa rümür, a gh'è una novità o i ròba ul padrón da cá*, quando la fiamma sibila, o c'è una novità o stanno derubando il capofamiglia (Aquila [12]), *se ala mèssa de funerál la fiama di candél la s mév in sciá e in lá, l'è ségn che la sò ánima l'è miga a bón légh*, se durante la messa per il funerale la fiamma delle candele oscilla, è segno che l'anima del defunto non è nel

buon posto: non è giunta in paradiso (Roveredo Grig. [13]); a Isonne le ragazze in età da marito disponevano sul tavolo dei batuffoli di lana, lino o canapa accendendone uno al centro, per poi trarre dalla propagazione delle fiamme pronostici sul loro futuro matrimonio [14]; a Rossa il soffiare della fiamma nel camino annunciava l'arrivo del bel tempo [15].

7. Derivati

fiamáo agg. V a r.: *fiamáo* (Linescio), *fiamò* (Somo). Infiammato, arrossato.

fiamarègia s.f. V a r.: *fiamarègia* (Malvaglia). Fiammata.

fiamarént agg. V a r.: *fiamarént* (Faido). Arrossato, infiammato in viso.

fiamèla s.f. V a r.: *fiamèla* (generalmente); *fiamèla* (Calpiogna), *fiaméle* (Chironico), *fiamèle* (Breno). 1. Fuoco fatuo. – 2. Acetosa, acetosa minore, specie di romice (Gandria). – 3. Al pl. razzature, striscio-line rosse che compaiono sulla pelle (Gandria).

fiamént agg. V a r.: *fiamént* (Leontica, Chironico), *fiaménte* (Bogno), *fiamint* (Linescio). 1. Fiammante, splendente (Leontica). – 2. Infiammato, arrossato (Chironico). – 3. Nuovo fiammante (Linescio, Bogno).

fiaméri s.m. V a r.: *fiaméri* (Campo VMa.). Grande fiammata.

fiamín s.m. V a r.: *fiamín* (Isonne). Persona vispa, vivace, impaziente, irascibile.

fiamina s.f. V a r.: *fiamina* (Crana). Fuoco fatuo.

hiamòro s.f. V a r.: *hiamòro* (Gorduno). Fiammella.

V. inoltre → *fiamá, fiamada, fiamèla*

8. Composti

fiamascistri inter. V a r.: *fiamascistri* (Bedretto).

1. Esclamazione con cui si segnala a chi sta cercando un oggetto nascosto per gioco che vi si sta avvicinando. – 2. Nella locuz.avv. *a fiamascistri*, in stato di eccitazione, di esaltazione.

Dal lat. FLAMMA(M) 'fiamma' [16]. – Le denominazioni dei vegetali al par. 3.1. e delle due specie di romice al par. 7. (*fiamèla*) sono motivate dalla forma lanceolata delle foglie, simili a piccole fiamme, oltre che, per il romice, dal colore rosso dei fiori. – Il deriv. *fiamarént* presenta l'interfisso -ar- e il riflesso del suff. -ĒNTE, al pari di → *aquarent*; – *fiamént* sarà un denominale analogo a *farinént* 'farinoso' (→ *farina*), *panolént* 'lentiginoso' da *panul* 'lentigini'; – *fiaméri* si costruisce col riflesso del suff. -ĒRIU di valenza durativa e intensificante (cfr. → *aqueri, argenterì, borderleri*); – *fiamarègia* presuppone una formazione verbale in -eggiare, con l'interfisso -ar-, affine al catalano fla-

marejar 'fiammeggiare', da cui anche il sost. *flamareig* [17]. – Il comp. *fiamascistri* (par. 8.) si forma con il pl. di *scistra* 'scintilla'.

Bibl.: CHERUB. 2.116, 4.84, MONTI, App. 37.

Note: [1] LURATI-PINANA 165. [2] DOSI 5.102. [3] LAMPIETTI BARELLA 302. [4] BERETTA, Nügra 88. [5] LURATI-PINANA 241. [6] GEERTS, Enquête 46. [7] Mondada in FS 61.19. [8] Zeli in Lomb.Elv. 241. [9] GIACOMETTI, Ragord 101. [10] Ratti in Alm. Grig. 1930.127. [11] DOSI 5.179. [12] Voce di Blenio 1976.1.2. [13] Cattaneo in AMC 1981.89, cfr. ZENDRALLI, Misox 57. [14] ASV, Komm. 2.832. [15] ASV, Komm. 2.590. [16] REW 3350, FEW 3.599-602. [17] COROMINES 4.14.

Moretti

FIAMÁ (fjamá) v.

V a r.: *fiamá*, *fiamaa* (generalm.); *flamá* (Poschiavo), *sfiamá* (Cabbio).

1. Fiammeggiare, bruciare (Viganello, Cabbio, Poschiavo)

Pòssas flamá sübit!, possa [tu] ardere subito! (Poschiavo [1]), *flamassas!*, bruciassi! (Poschiavo [2]): imprecazioni.

2. Trattare con la fiamma le lastre di pietra segate, per renderne scabra la superficie: tecnico settoriale di uso generale.

3. Usi traslati

A Poschiavo, bruciare una distanza, percorrere, trascorrere velocemente: *tücc i di, sènza ecezión, al flamáa fò sta distanza in bicicléta*, tutti i giorni, senza eccezione, percorreva a grande velocità questa distanza in bicicletta [3], *am flamú fò nösc sis ann da scöla cun sücèss*, abbiamo superato i nostri sei anni di scuola con successo [4].

4. Derivati

fiamant agg. V a r.: *fiamant* (generalm.); *fiamann* (Lodrino), *fiamante* (circ. Sonvico), *fiamènt* (Rossura, Calpiogna, Gerra Gamb.), *flamant* (Bondo), *sfiamant* (Caviano). 1. Infiammato, arrossato, irritato (Rossura). – 2. Piccante, indigesto: di cibo (Campo VMa.). – 3. Nuovo fiammante, nuovissimo, mai usato.

3. Locuzioni: *fiamant da butéga*, fiammante di negozio: nuovissimo, mai usato (Viganello).

Antroponimi: a Mendrisio è segnalato come soprannome individuale [5].

sflamagèda s.f. V a r.: *sflamagèda* (Soglio). Fiammata.

strafiamá v. V a r.: *strafiamá* (Isonne, Comano, Lu-

gano), *strafiamaa* (Giubiasco, Lumino), *strafiamèe* (Moleno). Sposare, sfiancare.

Soprattutto nell'uso pronominale, *strafiamass*, lavorare troppo in fretta, affannarsi, accalorarsi: *chéll pòro bau el s'a amò strafiamò anca enchée a portaa a cá quai cusée*, quel poveraccio si è ancora strapazzato anche oggi per portare a casa qualche pezzo di legno (Lumino), e nell'impiego del participio passato in funzione aggettivale: *tütt strafiamaa*, infervorato, agitato, in ansia (Giubiasco, Comano).

5. Composti

flamastu inter. V a r.: *flamastu* (Poschiavo). Esprime stizza, impazienza, meraviglia.

Flamastu! Sém sciá dapé da dovè runcá sú camp, còsa giò colóbi ai ción e i par falécc, perbacco! Dovremo ricominciare a dissodare campi, cuocere beveroni per i maiali e andare a far raccolta di strame [6].

Da → *fiamaa* 'fiamma' o, almeno per i dati grig.it., dal lat. FLAMMĀRE 'bruciare' [7], considerati i suoi continuatori eng. [8]. Nel significato tecnico (par. 2.), di recente adozione, è direttamente dall'it. *fiammare*, in un uso limitato al linguaggio settoriale della lavorazione della pietra, non ancora contemplato dai principali dizionari; di ambito analogo è invece registrato l'equivalente *flammare*, designante un trattamento simile riservato alle superfici metalliche [9]. Usi traslati affini a quelli rilevati a Poschiavo (par. 3.) si ritrovano più diffusamente associati a → *brüsa* 'bruciare'. – Alle imprecazioni segnalate al par. 1. si aggiunga, sempre a Poschiavo, l'univerbazione *flamastu* (par. 5.) analizzabile come 'bruciassi tu', cfr. la diffusa formula imprecativa *pöstu* 'possa tu' e, a Sonvico, l'analogo *fusto* 'fossi tu' [10]. – Il deriv. *sflamagèda* (par. 4.) corrisponde a un tipo *fiammeggiata*, con s- intensiva.

Note: [1] GODENZI-CRAMERI 348. [2] GODENZI-CRAMERI 348. [3] LUMINATI, Badozz 86. [4] LUMINATI, Badozz 85. [5] Ortelli in Alm.Tic. 1967.128. [6] Zala Pozzi in QGI 22.221. [7] REW 3352. [8] DRG 6.387. [9] DE MAURO 2.1154. [10] Zeli in Lomb.Elv. 230-232.

Moretti

FIAMADA (fjamáda) s.f.

V a r.: *fiamada* (generalm.); *fciamada* (S. Domenica), *fiamade* (Medeglia, Robasacco, Gerra Gamb., Breno), *fiamèda* (Lodrino, Malvaglia, Ludiano, Olivone, Lev.), *fiamède* (Cavagnago), *flamada* (Posch.), *flamèda* (Breg.), *hiamède* (Gorduno), *sfiamada* (S. Antonio, Sementina, Cabbio, Cauco), *sflamèda* (Bondo, Soprap.).

1. Fiammata

Piaa sù una fiamada, accendere una fiammata (Losone), *dèi int na fiamèda ala pigna*, accendere un fuoco vivo ma breve nella stufa (Airolo), *a fùria da fiamád tu ma spazzat ur cantón di légn*, a furia di alimentare il fuoco mi svuoti la legnaia (Grancia); – *sciá a tòo una fiamada!*, qua a prendere una fiammata! (Someo), *ciapée ene fiamada*, *ch l'è frécc!*, pigliate una fiammata, che è freddo (Mergoscia): inviti a scaldarsi al fuoco.

2. Paragoni, traslati

L'è stai cumè una fiamada, è stato come una fiammata: una cosa rapidissima (Bellinzona), *l'è giú una sflamèda e pò l'è sciünaa tütt*, è stato un fuoco di paglia e poi è finito tutto (SopraP. [1]). – Anche in riferimento ai raggi del sole: *ém töi sù vüna da qui fiamád!*, ci siamo presi una di quelle scottature! (Grancia).

3. Proverbi, sentenze

Una bèla fiamada l'è mai pagada, una bella fiammata non è mai pagata (Locarno), *var püssée na fiamada che n tòcch da pan*, vale più una fiammata che un pezzo di pane (Rovio): non vi è niente di meglio di un bel fuoco per scaldarsi; *u fa pissée bén na fiamada che l caffè*, è più efficace scaldarsi al fuoco che [bere] il caffè: per favorire la digestione (Ascona), *dòpu pién la panza, una fiamada la da sustanza*, dopo aver riempito la pancia, una fiammata dà sostanza: aiuta ad assimilare bene il cibo (Viganello), *na fiamada dòpu mangiaa la fa bén anca d'istaa*, una fiammata dopo mangiato giova anche in estate (Rovio).

Deriv. di → *fiamà* 'fiamma'.

B i b l.: CHERUB. 2.116, MONTI, App. 37.

N o t e: [1] GIACOMETTI 104.

Moretti

fiamant → *fiamá*

fiamáo, -marègia, -marént, -mascistri → *fiamà*

FIAMÈLA (fiaméla) s.f., **FIAMÉLL** (fiamél) s.m.

V a r.: s.f. *fiamèla* (Lavertezzo, Brione Verz.); – s.m. *fiaméll* (Brione Verz.).

Pianticella, pollone.

Probabili deriv. di → *fiamà* 'fiamma', ispirati dalla forma slanciata del giovane virgulto e dal suo muoversi ai soffi d'aria.

Moretti

fiamèla → *fiamà*

fiaméll → *fiamèla*

fiamént, -méri, -mín, -mína → *fiamà*

fiancaa, -cada → *fianch*

FIANCH (fjáŋk) s.m.

V a r.: *fianch* (generalm.); *fcianch* (Cal.), *fian* (Moleno, Arbedo-Castione, Lumino, Lodrino, Iragna), *fianč* (Sementina, Biasca, Pollegio, VMa., Loc.), *fianche* (circ. Tesserete, circ. Sonvico), *fièn* (Gorduno), *fiénc* (Chironico), *fiénč* (Lev.), *fiènc* (Chironico), *fiènc* (Ludiano, Dalpe, Airolo, Rovana), *fiènc* (S. Antonio, Olivone, circ. Giornico, Rossura, Brione Verz., Gerra Gamb., Camignolo, Muggio), *s'cianch* (Cal.).

1. Fianco, parte laterale del corpo umano, dalle ultime coste all'anca

Gròss de fianch, grosso di fianchi: con i fianchi sviluppati (Vira-Mezzovico), *strint da fianch*, stretto di fianchi: con i fianchi stretti (Poschiavo), *al pòrta ra corèngia ai fianch*, porta la cintura ai fianchi (Sigirino), *l'è na dòna sénza fianche*, è una donna senza fianchi: magra (Villa Lug.), *má de fianch*, mal di fianco (Vaglio), *a m'a nicc na sentia in üm fianč ch'a m parèe da vègh ra pónta*, ho sentito una fitta in un fianco che credevo di avere la polmonite (Biasca [1]). – Descrivono atteggiamenti e stati d'animo, *métas cui mai in di fiènc*, mettersi con le mani sui fianchi: come gesto di rimprovero o minaccia (Cavigliano), *mètt i man sui fianch*, mettere le mani sui fianchi: darsi una certa importanza (Brissago), *coi man sui fianche*, con le mani sui fianchi: gesto che segnala risentimento (Sonvico); – allude forse all'autoritarità o all'inoperosità, *ma pias mia i dònn cui man ai fianch*, *i suméia óll*, non mi piacciono le donne con le mani sui fianchi, paiono olle (Viganello). – Negli animali, indica la parte dalle ultime coste all'attaccatura delle zampe posteriori: *i fiènc do cavall*, i fianchi del cavallo (Mergoscia), *quèll cavall ar gh'a di béi fianche*, quel cavallo è ben fiancuto (Sonvico); a Certara, *i gh'a sù i fianche*, hanno messo su i fianchi: del bestiame quando è sazio, cfr. al par. 7.2.1.

2. Specie al pl., designa la regione anatomica dell'anca

El fianch (Mesocco), *i fianche* (Corticiasca), il fianco, i fianchi: l'anca del corpo umano [2]; *l'öss di fiènc*, l'osso dei fianchi (Losone), a volte anche solo *i fianch* (Davesco-Soragno), *ul fiènc* (Rossura), l'osso iliaco. – Negli animali: *i fiènc*, i lombi del bue (Calpiogna).

3. Per la posizione laterale dell'ascella, a Cima-dera, *odór di fianche*, odore delle ascelle.

4. Parte del vestito che va dall'ascella al fianco
I fiènych d'un vistí, le fianchette di un vestito (Intragna), *i fianch dra camiséta*, le fianchette della camicetta (Camignolo). V. anche i derivati *fianchéta*, *fianchétt* e *fianchín* al par. 8.

5. Lato, parte laterale di qualcosa

I fiènych ded la cá, i lati della casa (Cavagnago), *fianch dru müür*, parte laterale del muro (Grancia), *i fianch dal tavro*, i lati del tavolo (Carasso), *i fianch di nas*, i lati cartilagineosi delle narici (Pura), *a pòss mia durmí dru fianch dru cör*, non posso dormire sul lato del cuore (Grancia).

6. Versante, declivio

Fianch dra vall, versante della valle (Grancia), *sa sbiòtan i fianch dala vall, lá par Casima*, si spogliano i versanti della valle, là verso Casima (Bruzella [3]), *ná süil fianch d'una montagna*, camminare sul versante di una montagna (Stabio).

7. Locuzioni

7.1. Preposizionali

7.1.1. *L'éva lí a fianch da mí*, era lì di fianco a me (Grancia), *andá a fianche*, viaggiare a fianco (Cimadèra), *a fianch dela strada néva*, a fianco della strada nuova (Roveredo Grig. [4]): appresso, vicino.

7.1.2. *A stagh de cá de fianch ara pòsta*, abito accanto all'ufficio postale (Camignolo), *quand che salti sú süil pulman, a disvidi la tèsta e la pundi lí da fianch süil sedil!*, quando salgo sul pullman [per partire in vacanza], svito la testa e la metto lì vicino sul sedile!: non ho più pensieri (Breganzona), *ra stiüva dar prestín l'éva un locál pinín e l'éva da fianch ar fórnò*, e insci ra restava calda, la camera del fornaio era un locale piccolo ed era accanto al forno, e così si manteneva calda (Montagnola). – A Malvaglia, *nè da fianch*, andare di fianco: marciare per traverso.

7.1.3. *A lavorava fianch a fianch ara mè mam*, lavoravo fianco a fianco alla mia mamma: accanto, vicino (Vaglio).

7.2. Verballi

7.2.1. *Tirè sú ul fiènc*, alzare il fianco (Chironico), *slargá i fianch*, allargare i fianchi (Bodio), *slergèss in di fiènc*, allargarsi nei fianchi (Dalpe): ingrassare, *la s'è slargada n di fianche*, è ingrassata (Villa Lug.). – *U ménza tirè sú i fiènych*, comincia a tirare su i fianchi: a rimettersi in salute (Calpiogna). – *Tirè sú om fiènych*, alzare un fianco: risollevarsi economicamente (Giornico), *fá sú fianch* (Soazza), *faa sutt i fianč* (Sementina), *slarghè fò i fiènych* (Rossura), formare, allargare

i fianchi: rimettersi in essere, migliorare la propria posizione, *in pòch ann, cuma r s'è slargád da fianch!*, in pochi anni, come si è arricchito! (Grancia).

7.2.2. *Molá i fiènych*, mollare i fianchi: dimagrire (Brissago), *pèrd ul fiènych*, perdere il fianco: dimagrire, deperire (Olivone).

7.2.3. A Chironico, *bati ul fiènc déstru*, battergli il fianco destro: soffrire la fame; a Dalpe, *véi ol fiènc dècc sgiü*, avere il fianco andato giù: avere fame, *tü vò bé tirall sú ol fiènc*, vuoi ben tirarlo su il fianco: commento rivolto a chi ha fame e presto mangerà.

7.2.4. *Stagh ai fianch*, stargli ai fianchi: controllare, sorvegliare qualcuno (Auressio), *sa tu vò ch'ar lavóra, stagh ai fianch*, se vuoi che lavori, sorveglialo (Grancia), *al ga sta sémpru al fianch ala süa bèla*, controlla sempre la sua innamorata (Brusio). – *Stagh ai fianch*, stargli ai fianchi: seguire, consigliare qualcuno (Loco).

7.2.5. *Rivá ai fianch*, arrivare ai fianchi: eguagliare in capacità, ricchezza (Grancia).

8. Derivati

fiancaa agg. V a r.: *fiancaa* (Gandria, Stabio), *fiancò* (Gamb.), *sfiancaa* (Pedrinete). Fiancuto, che ha i fianchi grossi, sviluppati.

fiancada s.f. V a r.: *fiancada* (generalm.); *fiančada* (Sementina, Gordevio, Verscio, Cavigliano, Cugnasco), *fiancade* (Medeglia, Robasacco, Breno), *fiančèda* (Ludiano, Linescio), *fianchèda* (Giornico, Rossura), *fiancade* (Gerra Gamb.), *fiančèda* (Calpiogna, Dalpe), *sfianchèda* (Calpiogna). 1. Fiancata, colpo al fianco: anche dato urtando con il fianco. – 2. Parte laterale, esterna, lato.

fianchéta s.f. V a r.: *fianchéta* (Lug.), *fianchèta* (Mergoscia). Fianchetta, parte del vestito che va dall'ascella al fianco.

fianchétt s.m. V a r.: *fianchétt* (Brissago, Magadino, Soazza), *fianchétt* (Carasso). Fianchetta, parte del vestito che va dall'ascella al fianco.

fianchín s.m. V a r.: *fianchign* (Peccia, Linescio, Intragna, Losone, Sonogno), *fianchín* (Bodio, Dalpe, Loc., Lug., Capolago), *fiančign* (Linescio), *fianchín* (Giornico, Rossura, Gerra Gamb.), *sfianchín* (Calpiogna). 1. Fianchetta, parte del vestito che va dall'ascella al fianco. – 2. Falda della giacca (Intragna, Grancia). – 3. Cintola, cintura (Gerra Gamb.).

fiancón agg. e s.m. V a r.: *fiancón* (Magadino, Arosio, Viganello). Fiancuto, che ha i fianchi grossi, sviluppati.

fianconada s.f. V a r.: *fianconada* (Magadino, Lug.), *fiancunada* (Cabbio), *fianconade* (Gerra Gamb.). Fiancata, colpo al fianco, anche dato urtando con il fianco.



Fig. 1. Villa Inselmini, Caveragno: due parole in olandese, *Rust* (riposo) e *Oord* (luogo), rimandano alla tradizionale emigrazione verso i Paesi Bassi (fot. UBC).

fiancú agg. V a r.: *fiancú* (Carasso, Auressio), *fiancú* (Intragna), *fiančú* (Linescio), *fiancúd* (Bodio), *fiancúd* (Rivera), *fiencú* (Gerra Gamb.), *fiancúd* (Rossura), *fiančú* (Dalpe). Fiancuto, che ha i fianchi grossi, sviluppati.

sfiancá v. V a r.: *sfiancá*, *sfiancaa* (generalm.); *sfiancè* (Chironico). Sfiancare, sposare, sfinire.

sfiancaa¹ v. V a r.: *sfiancaa* (Carasso). Passare accanto, di fianco.

sfiancaa² agg. V a r.: *sfiancaa* (SottoC.), *sfiancè* (Linescio), *sfiancò* (circ. Faido), *sfiancò* (Robasacco, Carasso, Osco, Caviano, Lug.), *sfiancò* (Losone), *sfiancò* (Minusio), *sfiancò* (Gordevio), *sfiancò* (Gornico, Palagnedra), *sfiancò* (Auressio, Loco, Intragna), *sfiancò* (Rossura), *sfiancò* (Gerra Gamb.), *sfiancú* (Poschiavo); – *sfiancúd* (Bodio), *sfiancúd* (Olivone); – *sfiancíd* (Dalpe). 1. Sfiancato, che ha fianchi poco sviluppati, magro. – 2. Cavo, incavato (Vira-Mez-zovico). – 3. Obliquo, sghembo (Fescoggia). – 4. Ellittico: di arco (Malc., Sonvico).

sfiancass v. V a r.: *sfiancass* (Carasso, Cabbio). 1. Ingrassare. – 2. Rimettersi in salute (Cabbio).

Come l'it. *fianco*, è da far risalire al franc. *HLANKA per il tramite del fr. ant. *flanc* [5]. Lo spostamento di *fianch* a coprire il significato di 'anca' (par. 2.) si è prodotto, secondo Gamillscheg, nella zona it. sett. dove il prelat. → *galón* indicava sia la coscia, sia l'anca, permettendo così di operare una chiara distinzione lessicale fra le due parti del corpo [6]. – La forma calanc. riflette l'evoluzione fonetica tipica della regione (cfr. *s'ciad* e *s'ciam*, var. di → *fiaa* 'fiato' e *fiam* 'fiamma' < lat. FLĀTU(M) e FLAMMA(M)). – La locuz. *bati ul fienc déstru* 'soffrire la fame' (par. 7.2.3.) è da confrontare con altre espress. simili presenti nell'italom., che rendono a parole il gesto di battersi il

fianco con la mano di taglio, alludendo a una pancia vuota [7].

B i b l.: AIS 1.135, CHERUB. 2.116.

N o t e: [1] MAGGINETTI-LURATI 194. [2] AIS 1.135 P. 44,73. [3] Bossi in Cantonetto 38.125. [4] Martignoni in Poesii e stòri 2.13. [5] REW 4150a, FEW 16.212-213, DEI 3.1630, DELI² 576, NOCENTINI 430, DRG 6.388. [6] Gamillscheg in Fest. Wartburg 261-280; v. già ZAUNER, Körperteil 119-121, FEW 16.211-213. [7] SPITZER, Hunger 67-72, Baggio in Gesticolar 53-54; v. anche COCCI 45, GIAMMARCO, DAM 2.798.

Arigoni

fianchéta, -chétt, -chín, -cón, -conada, -cú → *fianch*

FIANDRA (fjándra) n.l.

V a r.: *Fiandra* (Caveragno).

1. Nella locuz. s.f. *üga ad Fiandra*, uva di Fiandra: ribes.

Un scèr d'üga ad Fiandra, un cespuglio di ribes.

2. Derivati

fiandrign s.m. V a r.: *fiandrign* (Caveragno). Emigrato in Fiandra.

Lu cilindru ... u l'a bú da um vécc fiandrign, il cilindro l'ha avuto da un vecchio emigrato in Fiandra [1].

Dall'it. *Fiandra* [2]. I Paesi Bassi (che comprendono anche le Fiandre zelandesi) sono stati meta di una corrente migratoria attiva fin dal Settecento dalla Valle Maggia, in particolare dai paesi di Caveragno, Bignasco, Moghegno e Gordevio [3]: li ricordano versi quali *tütüquènt i sgiovinòtt i a pinsáo a faa fagòtt: o a Pádova o a Róma, o in Fiandra opür a tóma* 'tutti i giovanotti hanno pensato di partire: o a Padova o a Roma, o in Fiandra o altrove' [4], *da pós che i nösc vécc i néva già in Fiandra e i séva a sbacch costrüü a l'ingranda, perchè quand i gniva a čá cui fiöritt i s cuntentava dlu viv in stüpp e canicc?* 'visto che i nostri vecchi andavano già in Fiandra e sapevano per bene costruire grandi cose, perché quando tornavano a casa coi fiorini si accontentavano di vivere in catapecchie e diroccati?' [5]. – Il deriv. è formato con l'esito del suff. -ĪNU, usato in questo caso per indicare la meta degli emigrati [6]. – L'indicazione di provenienza dalle Fiandre di tessuti o filati è attestata a partire dal XIV secolo [7]: cfr. anche il doc. «balle lane *fian-drine*» (Faido 1410 [8]).

N o t e: [1] SALVIONI, Scritti 1.408. [2] DI 2.44-56. [3] Dadò in Alm.Valmagg. 1959.138-142, SIGNORELLI,

VMA. 222, v. anche BSSL 19.106 e seg. [4] SALVIONI, Scritti 1.390. [5] MARTINI, Poesie 84. [6] ROHLFS, GrIt. 3.1094, DI 2.54.20. [7] DI 2.54 n. 2. [8] MDT 1.18.849.

Arigoni

fiandrìgn → *Fiandra*

FIAPÍ (fjapí) v.

V a r.: *fiapí* (Soazza, Mesocco), *flapí* (SottoP., Poschiavo); – *flapá* (Poschiavo).

1. Aprir bocca, parlare, dire una parola: usato quasi esclusivamente in espressioni negative o perentorie

L'a miga ascá flapí, non ha osato aprir bocca (Poschiavo), *nu flapí, nu digè na paròla!*, non aprite bocca, non dite una parola! (Bondo [1]), *l'é una papatás, la gh'a sciá el gast ma la fiapiss miga cun nissún, gnanca cun i sò de cá*, è una sorniona, ha il fidanzato ma non lo dice a nessuno, nemmeno ai suoi famigliari (Mesocco [2]); a Stampa, anche in uso transitivo: *nu l'a flapii paròla tûta séira*, non ha proferito parola tutta la sera [3], *nu flapir mia vèrbo cun nagiiùn!*, non farne parola con nessuno! [4].

2. A Poschiavo, fiatare, respirare

Al gh'èva miga tèmp da flapí, non aveva tempo di fiatare.

3. A Soazza, zittirsi, tacere.

La voce sarà da considerare all'interno di un'ampia famiglia di voci germ., riconducibili a un'origine onomatopeica comune [5], dalla quale si sarebbe sviluppato anche il long. *FLAP 'fiacco, floscio', citato da Gamillscheg per rendere conto del tipo *fiappo* 'id.' riscontrabile nei dial. it. sett. (v. → *fiapp* 'floscio, cascante') [6]. Accanto al senso di 'floscio' è infatti ben attestato nelle lingue germ. (soprattutto settentrionali) anche quello di 'labbro cascante, bocca aperta', che ben si attaglierebbe alle voci grig. it. sopra esposte: v. il medio basso ted. *flabbe, flebbe* 'larga bocca pendente', l'antico norreno *flipi* 'labbro inferiore equino', l'islandese *flipi* 'labbro del cavallo', *fleipa* 'chiacchiere, blaterare' (v. inoltre, fra i nomi di cavalli in uso in Islanda, *Flapa*, attribuito a quelli che presentano un labbro cadente), il frisone *blebbe, blibbe* 'labbro inferiore del cavallo', lo svedese *flabb* 'bocca, grugno' (con il dial. *flepa* 'blaterare'), il danese *flab* 'bocca spalancata; persona impertinente, chiacchierona', il ted. *Flappe* 'labbro inferiore cascante; bocca spalancata; volg. bocca' [7]. Del resto, già Gamillscheg suggerì

va per il long. *FLAP un collegamento con l'ol. *flabbe* 'bocca spalancata'.

Sulla scorta di questi dati, non sarà inverosimile pensare che il long. *FLAP presentasse non solo il senso di 'floscio' bensì anche quello di 'labbro cascante, bocca aperta', dal quale si sarebbe sviluppato per derivazione il verbo grig. it. *fiapí*; si andrebbe a completare così il quadro esposto da Gamillscheg che, per mancanza di dati, concludeva: «Die Herkunft aus dem Langobardischen wird durch das typisch langobardische Verbreitungsgebiet des Wortes gesichert ...; sonst nicht im Alpenromanischen» [8]. Inoltre, pare plausibile aggiungere il trent. *flap* 'ingordo, che mangia con ingordigia e vuota il piatto in un baleno' [9].

La var. *flapá*, attestata solo nel senso di 'fiatare' (accanto a *flapí*), potrebbe aver subito l'influsso di *fiadá* 'id.' (→ *fiadá*). – L'attestazione *fiapí* di Soazza, registrata da un'unica fonte manoscritta e tradotta con 'zittire', sarà da interpretarsi verosimilmente nel senso di 'zittirsi, tacere', come suggerisce il confronto con l'eng. *far (be) flip* 'stare zitto', *fa (fo) flip!* 'stai zitto' [10].

NOTE: [1] Picenoni in QGI 13.184. [2] LAMPIETTI BARELLA 104. [3] GIACOMETTI, Ragord 107. [4] GIACOMETTI 104. [5] GAMILLSCHEG, Rom.Germ. 2.140, KLUGE-SEEBOLD 218 s.v. *flappen*, EtymWb. s.v. *Flapp, Flappe*, PHILIPPA 86 s.v. *flabberen*; cfr. FEW 3.606b, 763b, ENCKELL-RÉZEAU 221-222. [6] GAMILLSCHEG, Rom.Germ. 2.140; v. già DIEZ, Wtb. 370, ZACCARIA, Elem.germ. 140, BERTONI, Elem.germ. 117; TLIO s.v. *fiappo*. [7] GRIMM 3.1724 s.v. *Flappe*, KLUGE-SEEBOLD 218 s.v. *flappen*, EtymWb. s.v. *Flappe*, NIELSEN 121 s.v. *flab*, PHILIPPA 86 s.v. *flabberen*, SKEAT 212 s.v. *flippant*, <www.bruckmur.at/hsk/schueler/2003/sabi/pferdenamen.htm>; cfr. anche POKORNY, IEW 1.831. [8] GAMILLSCHEG, Rom.Germ. 2.140. [9] BALDRACCHI 202. [10] DRG 6.405-406.

Genasci

FIAPP (fjáp) agg.

V a r.: *fiapp* (Bellinzona), *fiépp* (circ. Faido), *flaff* (Soglio), *flapp* (Breg., Posch.), *flépp* (Brissago), *frépp* (Caviano), *sflapp* (Poschiavo).

1. Floscio, cascante (Bellinzona, Breg., Posch.)

La ténda l'é flapa, la tenda è floscia (Poschiavo), *guarda cuma l'è fiapa! La lassa ná giò i urécc*, guarda com'è floscia! Lascia cadere le orecchie: di una pianta con le foglie piegate verso il basso (Bellinzona); *üvar flapp* (Stampa), *tétta flafa* (Soglio), mammella di vacca floscia [1], *incùr ch la bórza èra flappa i dasbògn nu èran téis*, quando la borsa era floscia i bisogni non erano gonfi: quando le risorse sono scarse si limitano le necessità (Vicosoprano [2]).

2. Vuoto, dalla polpa inconsistente: di frutto, ortaggio (circ. Faido, Brissago, Caviano)

Magioster flépp, fragole avvizzite (Brissago), *nus flépp*, noci raggrinzite, con il gheriglio quasi secco (Brissago), *ai fiépp*, aglio vuoto (Chiggiona), *biava frèpa*, grano inaridito (Caviano).

3. Fiacco, senza energia (Bellinzona, Calpiogna).

Per il tipo *fiapp*, largamente attestato nell'Italia sett. [3], è stata postulata una base longob. *FLAP 'fiacco, floscio', da porre in relazione con una serie di termini germ. di origine onomat. che indicano flaccidezza (v. la discussione in → *fiapi*) [4]. Questa proposta etimologica andrà preferita a quella, di più ampio riscontro, che riconduce la voce a un incrocio tra il lat. FLACCU(M) 'debole, fiacco' e il ted. *schlapp* 'fiacco, flaccido' [5], ma anche alle ipotesi di un precedente *FALÜPPA(M) 'fibra di paglia, cianfrusaglia senza valore' [6] o di una parentela con il lat. FLÄVI(D)U(M), da FLAVĒSCERE 'ingiallire (delle foglie)' [7]. – La forma *flaff* di Soglio è forse il risultato di un'assimilazione *f-p > f-f*. Le var. con *é* saranno sorte per l'influsso palatalizzante sulla ton. esercitato dalla precedente *i*. Le forme loc. *flépp* e *frépp* non presentano l'atteso esito *fî-* del lat. FL-; più che di un mantenimento del nesso consonantico originario, si tratterà di un rimodellamento successivo, forse sull'it. *floscio*. Per il rotacismo di *frépp* a Caviano, cfr. *früst*, var. gamb. di → *flüss* 'flusso'.

B i b l.: CHERUB. 2.116.

N o t e: [1] SCHAAD, Breg. 75. [2] Maurizio in QGI 3.278. [3] CHERUB. 2.116, REP 636, PERI 221, PASQUINI, Lessico 287-288, AZZOLINI 182, RIGOBELLO 186, PACCAGNELLA 251, BOERIO² 268, NUOVO PIRONA² 323, MALASPINA 2.150, Vocab.regg. 1.302, CORONEDI BERTI 1.496; v. anche BATTAGLIA 5.918 s.v. *fiappo*, 6.61 s.v. *flappo*, TLIO s.v. *fiappo*. [4] DIEZ, Wtb. 370, ZACCARIA, Elem.germ. 140, BERTONI, Elem.germ. 117,118, GAMILLSCHEG, Rom.Germ. 2.140. [5] Etmayer in RF 13.404-405, REW 3343, v. DEI 3.1630; cfr. anche Flechia in AGI 2.343-344. [6] Hornig in ZRPh. 30.76-77, FEW 3.401, DRG 6.389. [7] Ascoli in AGI 1.514, Redolfi in ZRPh. 8.184, cfr. SALVIONI, Scritti 4.399.

Mattei

FIASC (fjáš) s.m.

V a r.: *fiasc* (Lottigna, Olivone, Ons., Palagnedra), *fiâsc* (Leontica), *fiaz* (Ludiano), *figliâsc* (Intragna, Mergoscia), *fiiâsc* (Ons.).

1. Figlioccio.

2. Locuzioni

A Lottigna, *l'è mè fiasc*, è il mio figlioccio: l'ho

schiaffeggiato, *l'è diventou sò fiasc*, è diventato il suo figlioccio: l'ha schiaffeggiato.

Dal lat. FĪLIU(M) 'figlio' [1] con l'esito del suff. -ĀCEU. Salvioni, sulla scorta della formazione parallela nicosiana *nevazu* < lat. NEPOS 'nipote', vi ha riconosciuto un suff. peggiorativo utilizzato «con intenzione affettuosa e vezzeggiante» [2]; pare tuttavia più pertinente individuare in -āsc il valore originario latino approssimante che indica un rapporto di affinità e somiglianza con il primitivo (cfr. lat. FOLIĀCEUS 'che ha forma di foglia' [3]), come nel friul. *fradâz* 'confratello, compagno' [4] o nell'autoctono *fradelâsc* 'fratellastro'. Essendo improbabile una derivazione dal moderno → *fî*, registrato soltanto a Lumino, nel Moes. e in Breg., il processo derivativo deve essere avvenuto sul lat. FĪLIU(M). – Il tipo *fiasc* si manifesta in due zone circoscritte all'interno di una vasta area (coincidente con l'intera Italia settentrionale) dove predomina invece il sin. → *fîosc* [5]. L'affermarsi di -āsc potrebbe essere stato favorito dalla presenza del tipo lev. e calanc. → *fiad*, che si configura come un relitto lessicale in area alpina, il cui antecedente lat. AFFILĀTU(M) doveva aver avuto in passato una diffusione più vasta. – La locuz. in uso a Lottigna origina dal rito in uso durante la cresima, quando il vescovo, con l'indice e il medio, dà un buffetto sulla guancia del cresimando. Riflessi linguistici in chiave ironica di questo gesto sono comuni: v. per es. *cresmâ* 'schiaffeggiare' (→ *crésma*), *vascraa* 'id.' a Biasca (deriv. di *vêscro*, var. biasch. di → *vêscov*), per cui v. anche la locuz. *girâ al vêscov* 'schiaffeggiare, punire' [6].

B i b l.: AIS 1.37.

N o t e: [1] REW 3303, SALVIONI-FARÉ, Postille 3303, DEI 3.1636, DELI² 579. [2] SALVIONI, Scritti 2.504. [3] ThLL 6.1.1010. [4] V. DE LEIDI 24. [5] AIS 1.37, ALI 8.827. [6] Cfr. BECCARIA, Sicuterat 84.

Mattei

FIASCA (fjáška) s.f.

V a r.: *fiasca* (Cadenazzo, Gudo, Bellinzona, Lumino, Berzona, Losone, Lug.), *fièsča* (Dalpe).

1. A Losone, fiasco di grosse dimensioni, piccola damigiana.

2. Altri significati

2.1. A Berzona, botticella.

2.2. A Lumino, fiasca, borraccia.

2.3. Recipiente di cuoio, corno o latta munito di beccuccio, usato in passato come contenitore per la polvere da sparo (Gudo, Dalpe).

3. Traslati

Donna, ragazza dappoco, sciocca (Cadenazzo,

Lug.), leziosa, smorfiosa, vanesia (Bellinzona), donna che si lamenta in continuazione, piagnona, lagnona (Rovio): *che fiasca!*, che sciocca! (Cadenazzo), *maladèta fiasca*, maledetta stupida, buona a nulla (Certara), *t'è vorù fà la fiasca?* *Adèss mándala giò!*, hai voluto fare la smorfiosa? Adesso ingoiala: subiscine le conseguenze (Bellinzona); – anche in forme alterate: *fiaschèta*, donna dappoco, sciocca, frivola, chiacchierona, pettegola (Sonvico, Stabio), donna che si lamenta in continuazione, piagnona, lagnona (Rovio), *fiascóna*, donna leziosa, smorfiosa, vanesia; – a Sonvico, *fiasca da r'òli*, fiasca dell'olio: donna frivola, leggera.

4. Derivati

fiaschèta s.f. Var.: *fiaschèta*, *fiaschèta* (generalm.); *fciaschèta* (S. Domenica), *fiaschèta* (Broglio, Someo, Sonogno), *fiaschète* (Chironico), *fiaschète* (Montecarasso), *fiaschète* (Claro, Breno), *fiaschète* (Gerra Gamb.), *fieschèta* (Giornico), *fiaschèta* (Stampa). 1. Fiasco, fiaschetto. – 2. Borraccia. – 3. Fiala (Brissago). – 4. Recipiente di cuoio, corno o metallo munito di beccuccio, usato in passato come contenitore per la polvere da sparo. – 5. Contenitore di latta o di cuoio usato dai cacciatori per tenervi i pallini da caccia (Loco, Lug., Riva S. Vitale).

fiaschina s.f. Var.: *fiaschina* (Caslano). Piccola damigiana.

Corradicale di → *fiasch* 'fiasco', dal lat. tardo FLASCA, voce registrata da Isidoro di Siviglia nelle sue *Etymologiae* (VII sec.) nel significato di 'recipiente usato per preservare contenitori di vetro', a sua volta dal got. *FLASKA 'recipiente rivestito di vimini' [1] con specializzazione semantica al femminile a denotare un tipo di maggiore dimensione, come nei binomi → *böcc* 'buco, buca' / *bögia* 'grande buca, fossa', *cavágn* 'cesto' / *cavagna* 'grossa cesta', *compass* 'compasso' / *compassa* 'sesta, grosso compasso in legno usato dal falegname', *cortèll* 'coltello' / *cortèla* 'grande coltello da cucina o da macellaio'. – L'accezione di 'donna, ragazza dappoco, sciocca, leziosa, smorfiosa, che si lamenta in continuazione' (par. 3.) trova corrispondenza nei mil. *fiàsca* 'donna smorfiosa, leziosa, schizzinosa', com. *fiàsca* 'leziosa', crem. *fiasca*, *fiascú* 'schivo, sdegnoso, permaloso', pav. *fiaschéi*, -èn / -in 'sciocchino, scioccherello' [2]; il trapasso semantico da 'recipiente/ contenitore vuoto' a 'persona sciocca, dappoco' non è raro ed è parallelo a quello che si verifica in → *brónz*² 'marmitta, paiolo; fig. stupido, tardo, ottuso', *sciüvéé* 'gerla a stecche fitte; fig. donna, persona dappoco, chiacchierona, stupida', *trócli* 'cassetto, tiretto; fig. sciocco, buono a nulla'.

B i b l.: CHERUB. 2.116, MONTI 77.



Fig. 2. A carnevale il vino si misura in fiaschi, anche durante la preparazione del tradizionale risotto da distribuire alla popolazione (Lugano, 1946; ASTi, Fondo fotografico Ch. Schiefer; fot. Ch. Schiefer).

Note: [1] REW 3355, SALVIONI-FARÉ, Postille 3355, DEI 3.1630, PRATI, VEI 427-428, DELI² 576-577, NOCENTINI 430, DELT 1.1143, REP 638. [2] CHERUB. 2.116, MONTI 77, SAMARANI 90, GALLI 95.

Galfetti

fiascá, -cada → *fiasch*

FIASCH (fjáššk) s.m.

Var.: *fiasch* (generalm.); *fciasch* (S. Domenica), *fiahch* (Malvaglia), *fiasč* (Sementina, Montecarasso, Biasca, Ludiano, Chironico, Calpiogna, Bedretto, Lavizz., Someo, Ons., Tegna, Verscio, Brione s. Minusio, Verz.), *fias'c* (Montecarasso, Chironico, Caveragno, Tegna), *fiàsč* (Ponto Valentino), *fiàsč* (Leontica), *fiasche* (Corticiasca, circ. Sonvico), *fiesč* (Faido, circ. Quinto, circ. Airole, Cevio), *fièsch* (Giornico, Chiggionga, Dalpe, Campo VMa.), *flasch* (Castasegna, Poschiavo), *fièsch* (Soglio), *hiasch* (Gorduno).



Fig. 3-4. Fiaschi rivestiti di vimini provenienti dalla Leventina e dal Bellinzonese: il rivestimento, oltre ad avere la funzione di proteggere il vetro dagli urti, funge da isolante termico, contribuendo a mantenere un'adeguata temperatura di conservazione (Collezione etnografica dello Stato; fot. R. Pellegrini).

1. Fiasco

Recipiente della capacità di due litri, usato principalmente per il trasporto e lo stoccaggio del vino: *fiasch dal vin, da l'òli, da l'aséd, dal petròli, da l'aquavita*, fiasco per il vino, l'olio, l'aceto, il petrolio, l'acquavite (Crana), *tò sciá l fiasč e büta fò dói cudèi!*, prendi il fiasco e meschi due bicchieri! (Ludiano), *bév fò dal fiasch*, bere dal fiasco (Castasegna), *vedé al cüü al fiasch*, vedere il fondo del fiasco: vuotarlo (Bellinzona), *dagh lèva al fiasch*, sollevare il fiasco: tracannare vino dal fiasco, bere smodatamente (Russo), *tacass al fièsč*, attaccarsi al fiasco: darsi al bere (Airolo [1]). – Per metonimia, il contenuto di un fiasco: *l'a passaa ul dí a scurá fiasch da vin*, ha passato la giornata a tracannare fiaschi di vino (Meride), *i vardavan da fè vanzè un quèi vinc franch, da böu un quèi fièsč inzéma*, badavano di risparmiare una ventina di franchi, per bere qualche fiasco assieme (Dalpe [2]).

Il fragile vetro, più sottile di quello delle bottiglie, è protetto da una rivestitura di paglia (sala palustre) o di vimini che, negli esemplari più moderni, può essere sostituita da materiali sintetici:

fiasch impaióu, fiasco impagliato (Personico), ... *quataa*, fiasco coperto (Stabio), ... *vistii*, vestito (Balerna), *fiasch cola camisgia*, fiasco con la camicia (S. Domenica); *fiasch biótt*, fiasco nudo (Grono), ... *sénza camisa*, senza camicia (Palagnedra), ... *lisc*, spoglio (Riva S. Vitale), ... *svestid*, svestito (Ronco s. Ascona): senza impagliatura. – A Preonzo, *cuu da fiasch*, culo di fiasco: base a forma di ciambella che fa da fondo alla rivestitura di paglia o vimini e, per similitudine, crocchia di capelli raccolti sul capo o dietro la nuca [3], cfr. → *fiaschétt*, par. 1.

Qua e là, in senso più generico, può indicare un fiasco di grandi dimensioni, una piccola damigiana e a volte anche la damigiana stessa [4].

2. Altri significati

2.1. Botticella, bariletto portatile munito di manico (Navegna, Verz.).

2.2. A Rovio, *fiasch da l'òli*, recipiente di latta per l'olio; cfr., in un inventario di Bignasco del 1591 relativo alla chiesa di S. Michele, «doij fiaschi de tolla [= latta] per l'olio [= usato per l'illuminazione]» [5], e in uno di Ascona del 1786 «item un fiasco di tolla per lolio».

2.3. Recipiente di cuoio, corno o latta, munito di beccuccio, usato in passato come contenitore per la polvere da sparo (Chironico, Auressio, Intragna): *u fiasch dla póra*, la fiasca della polvere (Intragna).

3. Paragoni, traslati

3.1. A Poschiavo, *tèsti vöidi cumé fiasch*, teste vuote come fiaschi: persone insulse, superficiali, sciocche [6].

3.2. Fallimento, insuccesso, figuraccia: *če fièsč!*, che smacco! (Airolo), *l'è giü ün fiasch!*, è stato un fiasco! (Soprap. [7]). – Con questo significato anche nella locuzione *fâ fiasch*, fare fiasco, non riuscire in qualcosa, subire un insuccesso, un fallimento (generalment.): *sul püssée bun l'a fai fiasch*, sul più bello ha fatto cilecca (Bellinzona), *fâ fiasch ai esâm*, fare brutta figura agli esami, non superarli (Viganello), *fâ fiasch*, prendere una cantonata (S. Abbondio), *l'a facc fiasch*, ha fatto bancarotta (Camorino), *faa fiasch*, essere scoperto, smascherato (Intragna); cfr. al par. 4.3.

3.3. Ad Airolo, *l'a purtó via/ töcc sù um fièsč*, ha portato via/ preso su un fiasco: ha ricevuto un rifiuto a una proposta di matrimonio.

4. Locuzioni, modi di dire

4.1. *Va a impaiâ fiasch!* (Grancia), *va a Lüca a impaiaa fièsch!* (Minusio), *va' (a Lucca) a impagliare fiaschi!*: espressione di disappunto usata per mandare a quel paese qualcuno; – *l'è nai a Lüca a impaiaa fiasch*, è andato a Lucca a impagliare fiaschi: si dice quando non si vuole svelare il luogo dove è andata una persona (Caslano). – *O par amúr o par fôrza, a stu fiasch chi bisögna bév*, o per amore o per forza, da questo fiasco bisogna bere: di situazione a cui bisogna inevitabilmente adattarsi o di azione che bisogna necessariamente compiere (Viganello).

4.2. A Losone, *al fiasch e al bicér*, il fiasco e il bicchiere: commento scherzoso all'indirizzo di una coppia formata da una persona alta e una bassa.

4.3. *Impaiaa un fiasch* (Losone)/ *fiasch* (Bosco Lug.), impagliare un fiasco/ fiaschi: fallire, sbagliare del tutto, fare brutta figura.

4.4. A Gerra Gamb., *nèe in d'one züche e tornèe in d'om fiasch*, partire in una zucca da vino e tornare in un fiasco: viaggiare senza aver visto nulla, senza trarne profitto; – a S. Abbondio, *végan püssè in la züca che in du fiasch*, averne di più nella testa che nel fiasco: essere ubriaco.

4.5. A Palagnedra, *fiasch sènz fund*, fiasco senza fondo: persona ingorda, insaziabile; – a Sonvico, *fiasche da r'òli*, fiasco dell'olio: persona debole, cedevole, lasciva o poco spigliata, cfr. → *fiasca*, par. 3.

5. Sentenze, proverbi

5.1. *Al vin in dal fiasch al smòrza mia la séd*, il vino nel fiasco non spegne la sete: il denaro non si gode se non lo si spende, riferito a persona taccagna (Viganello).

5.2. I seguenti proverbi, allusivi alla precarietà e all'illusorietà di alcuni beni, affetti o situazioni, trovano spiegazione nel fatto che il vino, una volta spinato dalla botte e messo nel fiasco, si altera velocemente: *al vin da fiasch, incöö l'è bun, dumán l'è guast*, il vino di fiasco, oggi è buono, domani è guasto (Balerna), *or amór dr'óm l'è comè or vin dro fiasch, ara sira l'è bón e ara matin l'è guast*, l'amore dell'uomo è come il vino di fiasco, la sera è buono e la mattina è guasto (Mugena), *el bén di dònn e l vin do fiasch, inchée l'è bón, domán l'è guast*, l'affetto delle donne e il vino del fiasco, oggi è buono, domani è guasto (Brissago [8]).

6. Storielle

Scherzosamente si dice ai bambini, fingendo di raccontare loro una storiella: *una vólta gh'èra na dòna, un óm e un fiasch, i camina, camina, camina, i trövan un fiasch, un óm e na dòna; i viagia, viagia, viagia, i incuntran un fiasch, un óm, una dòna*, una volta c'erano una donna, un uomo e un fiasco, camminano, camminano, incontrano un fiasco, un uomo e una donna; camminano camminano, camminano, incontrano un fiasco, un uomo, una donna: e così di seguito (Riva S. Vitale).

7. Usanze

A Campestro, fin verso il 1947, la sera della vigilia delle nozze i giovanotti erano soliti rompere due fiaschi davanti alla porta della futura sposa [9]. – In Val Calanca vi era l'abitudine, ancora viva fino al 1910, di punire e additare al pubblico disdoro chi si rendeva colpevole di infedeltà amorosa, appendendo alla porta e ai muri di casa dei fedifraghi fiaschi o pentole, a simboleggiarne la cattiva condotta [10]. – Il primo lunedì di Quaresima, fino ai primi decenni del XVIII sec., i frati del convento di S. Maria delle Grazie di Bellinzona erano soliti organizzare una questua di fiaschi di vino nel borgo cittadino e nel contado [11].

8. Derivati

fiascá v. Var.: *fiascá* (Bellinzona). Comportarsi in modo svenevole, lezioso.

fiascada s.f. Var.: *fiascada* (Carasso, Cavigliano, Caviano, Sonvico), *fiasçada* (Verscio). Fallimento, insuccesso, cantonata.

fiaschín s.m. Var.: *fiaschégn* (Loco), *fiaschign* (Russo, Verscio, Cavigliano, Gordola, Verz.), *fiaschín* (Palagnedra, Camignolo, Viganello, Campocologno),



Fig. 5. Gruppo in posa con una gerla, una zucca da vino e alcuni fiaschi (se ne scorge uno anche sulla scalinata, a destra), Roveredo Capriasca, 1930-1940 (Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla).

fiasčign (Vergeletto, Tegna, Verscio), *fiesčín* (Airolo).
1. Fiasco, fiaschetto. – 2. Bariletto portatile, munito di manico (Terre Ped., Verz.).

fiascòn s.m. Va r.: *fiascòn*, *fiascùn* (generalm.); *fiascóm* (Intragna), *fiascòn* (Bedretto, Vergeletto, Tegna, Verscio), *fiascùn* (Sementina), *fiascón* (Chiggiona), *fiescòn* (Dalpe, Airolo), *fiascùn* (Vicosoprano).
1. Grosso fiasco, piccola damigiana, damigiana; – fiasco (Vicosoprano). – 2. Insuccesso, fallimento, cantonata (Viganello). – 3. Donna grassa, goffa, che fa fatica a muoversi (Tegna). – 4. Ragazzo che si lamenta in continuazione, piagnone, lagnone (Rovio).

fiascòtt s.m. Va r.: *fiascòtt* (Cabbio). Fiasco, fiaschetto.

infiascá v. Va r.: *infiascá*, *infiasca* (generalm.); *infiascè* (Ludiano). Infiascare.

V. inoltre → *fiaschétt*

Dal got. *FLASKŌ ‘recipiente rivestito di vimini’, attraverso il prestito tardo lat. FLASCŌNE(M) ‘vaso per il vino’ (VI sec.), reinterpretato come accrescitivo, cfr. il lat. mediev. «*flascum*» (1238) e l’it. *fiasco* [12]. – I vari tentativi, non pienamente soddisfacenti, volti a

spiegare l’accezione di ‘fallimento, insuccesso’ e la relativa espressione *fare fiasco* (cfr. par. 3.2.) [13], sembrano aver trovato con O. Lurati una più convincente e forse definitiva interpretazione: secondo lo studioso, il modo di dire *fare fiasco* si pone in correlazione con l’antica locuz. trecentesca *appiccare il fiasco a qualcuno* ‘calunniarlo, ingannarlo, frodarlo’, nella quale si conserva l’eco di antiche pratiche di scherno e giustizia popolare, diffuse non solo in Italia ma anche in Francia, Germania e Svezia, che consistevano nel punire e additare al pubblico ludibrio coloro che si erano macchiati di scorretti comportamenti sessuali o che avevano subito uno smacco, una sconfitta, obbligandoli a sfilare con in mano o appeso al collo o alla cintola un fiasco oppure un altro recipiente vuoto, quale segno di onta e colpevolezza (v. anche la consuetudine calanchina al par. 7.) [14]; inoltre essa si correlerebbe con l’usanza tipicamente italiana di attribuire un melone o una zucca al concorrente giunto per ultimo nella corsa del palio [15]. Per quanto concerne la proposta alternativa di una diffusione dall’ambito teatrale, secondo Lurati lo scarto cronologico tra la prima testimonianza assodata della locuzione riferita al teatro (1808) e le varie attestazioni repertorate dai diz. dial., che documentano l’ampia

circolazione del modo di dire nei dialetti d'inizio Ottocento (per di più in un'accezione non connotata semanticamente e non riferita a uno specifico contesto d'uso), sarebbe troppo esiguo e avvalorerebbe piuttosto la tesi contraria [16]. – L'espress. *va a Lüca a impaiaa fièsch!* 'va' a Lucca a impagliare fiaschi' (par. 4.1.) si affianca alla locuz. tic. *andá a Lüca* 'andare al diavolo', qua e là rafforzata dalla specificazione *a impagliare fiaschi* o *a fare scodelle*, che trova un riscontro nel roman. *annà a Lucca* 'andare in rovina; andare al diavolo' [17]. – L'usanza di Campestro cit. al par. 7. si collega alla tradizione assai diffusa in tutta Europa fin dal Medioevo, quella di rompere, la sera prima delle nozze o durante il banchetto nuziale, vasi e recipienti di ogni sorta; tale pratica, di chiara valenza simbolico-sessuale, allude alla consumazione del matrimonio [18]. – V. anche → *fiasca*.

B i b l.: CHERUB. 2.116-117, Giunte 85, MONTI 77, App. 37.

Note: [1] BEFFA 129. [2] DOSI 3.289. [3] GALLINO, Dialett 16. [4] Cfr. AIS 7.1333 P. 53,70. [5] GALLIZIA, Visite Archinti Loc.ms. f. 395. [6] BASSI, Poesie 67. [7] GIACOMETTI 99. [8] <www.brissagolamiagente.ch>. [9] LURATI, Per modo 45. [10] Lurati in Misc. Colón 45, LURATI, Per modo 37. [11] AST 8.105. [12] REW 3355, SALVIONI-FARÉ, Postille 3355, DEI 3.1630, PRATI, VEI 427-428, DELI² 576-577, NOCENTINI 430, DELT 1.1143, REP 638. [13] PANZINI, Diz.mod. 255, OLIVIERI, Diz.et.it. 294, DELI² 576-577, v. inoltre LURATI, Per modo 26-27. [14] LURATI, Per modo 37. [15] LURATI, Per modo 32. [16] LURATI, Diz. modi di dire 305, Per modo 28-29. [17] DI 2.790 n. 1. [18] LURATI, Per modo 45,48.

Galfetti

fiaschéta → *fiasca*

FIASCHÉTT (fiáškét) s.m.

V a r.: *fiaschétt*, *fiaschètt* (generalm.); *fiasčétt* (Chironico, Faido), *fiasčétt* (Sementina, Biasca), *fias'cètt* (Moncarasso), *fiesčétt* (Dalpe, Quinto), *fieschétt* (Giornico, Chiggiogna).

1. Fiaschetto, fiasco

Indica propriamente un fiasco di piccole o medie dimensioni, ma è spesso usato genericamente nel senso di 'fiasco': *un grand fieschétt*, un grande fiasco (Dalpe), *l'éva nai na scapada ala cantina a tó n fiaschétt da nustranèll*, aveva fatto un salto in cantina a prendere un fiasco di vino nostrano (Mendrisio [1]), *un fiaschétt da quèll bón*, un fiaschetto di vino buono (Balerna), *gh'è püssée zò-cur*, *fiaschitt e bucalitt a Zürigh che in Vall da*

Mücc, ci sono più zoccoli, fiaschi e boccalini a Zurigo che in Valle di Muggio: in riferimento ai simboli folcloristici del Ticino (Bruzella [2]). – A Grancia e Rovio, *fiaschétt*, piccola damigiana che può contenere fino a 10 litri. – A Giornico, entra nella locuzione *vin da fieschétt*, vino di fiaschetto: vino Chianti; – a Cresciano, per similitudine, *cuu da fiaschétt*, fondo di fiasco: crocchia di capelli raccolti sul capo o dietro la nuca, cfr. → *fiasch*, par. 1.

2. Altri significati

2.1. Borraccia (S. Abbondio, Soazza).

2.2. A Campo VMa., *fiaschétt da pèll*, fiaschetto di pelle: otre.

2.3. *Fiaschétt dala pólvèr* (Locarno)/ *dala pólvura* (Viganello), recipiente di cuoio, corno o latta, munito di beccuccio, usato in passato come contenitore per la polvere da sparo.

3. Derivati

infiaschetá v. V a r.: *infiaschetá* (Pianezzo). Infiascare.

Da → *fiasch* col suff. dimin. *-étt*.

B i b l.: CHERUB. 2.117.

Note: [1] BUSTELLI, Alura 55. [2] BOSSI, Pas 53.

Galfetti

fiaschín → *fiasch*

fiaschina → *fiasca*

fiascón, -còtt → *fiasch*

FIASTRO (fiáštro) s.m.

V a r.: *fiastro*, *fiastru* (generalm.); *fiastar* (Bellinzona, Ascona, Locarno, Meride, SottoP.), *fiaster* (Brissago, Gravesano), *fiastra* (Leontica, Vira-Mezzovico), *fièstar* (Bondo, Soglio), *fièstra* (Olivone), *figliastro* (Ira-gna), *fiiastru* (Vergeletto), *fiièstru* (Cevio).

Figliastro

I fiastri da l'óm o dala fémna, i figliastri del marito o della moglie (Carasso), *al nòss fièstar l'é melént*, il nostro figliastro è malaticcio (Bondo [1]). – Al femminile, *la fièstra ... la va gügént dlan parénta*, la figliastra va volentieri dalle parenti (Bondo [2]).

Dal lat. tardo FILIĀSTRU(M) 'figliastro' [3]. – Inattesa a Gravesano l'uscita *-ster*, date le condizioni fon. locali (cfr. *culòstro* 'colostro', *fradelastru* 'fratellaastro', *sciliòstru* 'cero'); la var., documentata da un recente glossario locale [4], sembra essere mutuata dal dial. mil. [5].



Fig. 6. Da numerose città toscane gli emigranti brissagesi hanno fatto pervenire denaro e oggetti artistici per abbellire chiese e cappelle. A Brissago, il cartiglio che si accompagna alla tela raffigurante il Cristo risorto, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, informa che il dipinto fu donato nel 1588 dagli emigranti di Firenze (fot. G. Ceccarelli).

Bibl.: ALI 8.824, CHERUB. 2.117.

Note: [1] Picenoni in QGI 13.20. [2] Picenoni in QGI 13.20-21. [3] REW 3297; cfr. DEI 3.1636, DELT² 579, FEW 3.518-519; v. anche TAPPOLET, Verw. 137. [4] PASSARDI 117. [5] Cfr. CHERUB. 2.117.

Mattei

FIATANARI (fjatanári) s.m.

V a r.: *fiatanari* (Bidogno).

Individuo curioso, intrigante, impiccione.

La voce, repertoriata all'inizio degli anni Novanta del Novecento in un glossario dial. della Capriasca [1], non è più stata confermata in una recente indagine e risulta isolata, non trovando corrispondenze al di fuori del ristretto ambito locale. In area tic., in particolare modo sottoc., si registrano i term. sin. o di significato affine *plata* 'chiacchierone, pettegolo, impiccione' (Bellinzona, Magadino, Lug.), *plata* 'chiacchierare, ciarlare, spettegolare', 'impicciarsi, intromettersi' (Tic.), *platon* 'chiacchierone, pettegolo' (Tic.), 'curiosone, ficcanaso, invadente' (Balerna), *platonaa* (Vira-Mezzovico) e, con voc. proton. diversa, *platená* (Stabio) 'chiacchierare, ciarlare', che trovano riscontro nel lomb. e che continuano il lat. *PLĀCITU(M)* 'processo, lite, contesa' [2]; cfr. già in Bonvesin «inrambe ... *plaezan* duramente» 'entrambe disputavano duramente' [3]. Questa affinità semasiologica porterebbe a ravvisare nella voce qui in esame una formazione aggregabile alla stessa famiglia

etimologica, originatasi verosimilmente dall'incrocio con → *fiadá* nel senso di 'aprire bocca, parlare, svelare' e che presenta la stessa uscita *-ari* di analoghe formazioni scherz. o spreg. come *brütari* 'persona brutta' (Gerra Verz. [4]), *gambüsari* 'spilungone, persona dalle gambe lunghe' (circ. Balerna), *pimpanari* 'individuo alto e magro' (Melide).

Note: [1] QUADRI, Dial.Capri. 103. [2] REW 6561, SALVIONI-FARÉ, Postille 6561, DEI 4.2897, DELT 2.2010. [3] BONVESIN 77.5. [4] LSI 1.499.

Galfetti

FIATT (fját) s.m.

V a r.: *fiatt* (Brissago).

Nella locuz.v. *faa fiatt*, sterminare.

Il term. è stato trascritto «fiat» dalla corrisp. locale per il VSI, senza indicazioni relative alla vocale tonica. Sebbene la lettura del dato sia dunque ambigua, la possibilità che la forma vada letta *fiatt* [fját] rende plausibile una derivazione dalla locuz.v. it. *fare fiacco* 'fare una strage, distruggere, fare a pezzi; uccidere e ferire in gran quantità', che occorre in autori toscani dal Trecento al Settecento [1]. Assente dai diz. dial. delle zone it. confinanti con il Ticino, la voce va ad affiancarsi ai toscanismi attestati a Brissago (v. → *biacch*, *buzèff*, *buzz*) dovuti all'emigrazione verso la Toscana (in particolare verso Firenze, Lucca, Pisa e Pistoia) tra il XV e il XVIII secolo [2]. Uno scambio di occlusive (da *k* a *t*), a prima vista sorprendente, non è impensabile [3]. La scelta del LSI, che ha invece interpretato il termine come *fiat* [fiat] [4], ha spinto a riconoscervi il lat. ecclesiastico «*fiat* (*lux*)», posto all'inizio del libro della Genesi [5]. Tuttavia, il noto passo del Vecchio Testamento non sembra conciliabile con la semantica di 'sterminare'. Risulterebbe più pertinente l'episodio della settima piaga d'Egitto, la grandine, là dove Dio dice a Mosè «*Extende manum tuam in caelum, ut fiat* grandio in universa terra Aegypti super homines et super iumenta et super omnem herbam agri in terra Aegypti» (Es 9,22); l'occorrenza della forma verbale appare però assai poco saliente perché possa dar luogo a un'espress. popolare.

Note: [1] BATTAGLIA 5.900. [2] Bianconi in AST 25.21-22, v. anche DSS 2.660. [3] Cfr. GAUCHAT, Occlusives 672-675. [4] LSI 2.442. [5] BONFADINI, Latin. 172, DELT 1.1144.

Mattei

FIBIA (fibja) s.f.

V a r.: *fibia* (generalm.); *fibbia* (Breg.), *fibbla* (Soglio), *fibgi* (Landarenca), *fibgia* (Isona, S. Antonio, Mon-

tecarasso, Soazza, Mesocco, S. Domenica), *fi*bi (Prugiasco, Chironico), *fi*bie (Medeglia, Robasacco, Sementina, Gerra Gamb., Bironico, Fescoggia, Breno), *fi*bü (Gnosca, Chironico), *fi*bla (SottoP., Posch.), *f*übgia (Cauco).

1. Fibbia, fermaglio per tenere chiuse cinture, indumenti, scarpe o altro, costituito da una cornicetta e da un ardiglione solitamente di metallo

Fibia dra zénta, fibbia della cintura (Olivone), *faa passaa int la curègia in la fibia*, introdurre la cintura nella fibbia (Cavigliano), *fà int li fibli*, infilare le fibbie (Poschiavo), *dasfè fò la fibbla* (Soglio), *desligá la fibgia* (Soazza), *destrá ra fibia* (Certara), sciogliere, slacciare la fibbia; *fi*bia *dal büstígn*, *di tirant*, fibbia del panciotto, delle bretelle (Broglia), *calzón cola fibia dadrée*, calzoni con la fibbia dietro: per stringerli o per allargarli (Solduno), *calzèe cule fibgia*, scarpe con la fibbia (Montecarasso), *portá scarp coi fi*bi d'òr o d'argént, portare scarpe con fibbie d'oro o d'argento (S. Abbondio). Hans Rudolf Schinz, descrivendo i costumi tradizionali in uso nei baliaggi italiani alla fine del Settecento, segnalava la consuetudine presso le contadine più facoltose di ornare la cintura, nei giorni di festa, con una fibbia d'argento [1]; cfr., in un inventario relativo a un'eredità, «di più *fi*bie di argento due para» (Giumaglio XVIII sec. [2]). – Talvolta il termine può essere impiegato per designare la singola parte dell'oggetto: così, ad esempio, a Torricella-Taverne, l'ardiglione, a Sonvico, la cornicetta. – In relazione a finimenti: *la furniménta cun lan fibla da stréngiar*, i finimenti con la fibbia per stringere (Bondo), *fi*bi *di cavèll*, fibbie dei cavalli (Gordevio), *inn fi*bi *gröss*, *bun par i furnimént di cavái*, sono fibbie grosse, adatte per i finimenti dei cavalli (Cabbio), *fi*bgia *fòrta*, fibbia forte (S. Domenica), *fi*bi *grènc*, fibbie grandi (Rossura).

2. A Poschiavo, gancio del portacote.

3. Altri significati

3.1. A Gravesano, donna, femmina.

3.2. A Sonvico, anche nelle forme alterate *fi*biéta e *fi*bión, persona volubile, inaffidabile, voltagabbana.

4. Locuzioni

4.1. *Fibi descompágn* (Rovio), ... *scompagná* (S. Abbondio), fibbie scompagnate: persone dissimili, discordi, male assortite.

4.2. *Cumerciant da fi*bi *discumpagna*, commerciante di fibbie scompagnate (Lugano [3]), *marcant ded fi*bi *scompagnéi*, mercante di fibbie spaiate (Giornico): da poco. – *Vénd fi*bi *discom-*



Fig. 7. Treggia, 1938: donna con abito stretto in vita da una fibbia ornamentale (proprietà M. Canonica, Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla; fot. R. Canonica).

págn e zòcor sénza carcágn, vendere fibbie spaiate e zoccoli senza tacco: vendere merce scadente (Locarno).

4.3. A Stabio, *fà passá dént/ fà sú la fibia*, infilare/ allacciare la fibbia: fuggire, svignarsela, andarsene, *véss in fibia*, essere in fibbia: in fuga.

4.4. A Grancia, *varé na fibia*, valere una fibbia: poco.

5. Indovinelli

Quatru gamb in un bèll lètt, quèll che dunda fa l'efètt, tra la fibia e la barba, a l sa stréng e a l sa slarga, quattro gambe in un bel letto, quello che dondola fa l'effetto, tra la fibbia e la barba, si stringe e si allarga: indovinello con allusione oscena che ha quale soluzione il telaio (Stabio).

6. Toponimi

La Fibia, vetta (Airolo), *Fibla*, prato (Poschiavo) [4].

7. Derivati

fibièi s.f.pl. V a r.: *fi*bièi (Lodrino). Fibbie grosse.

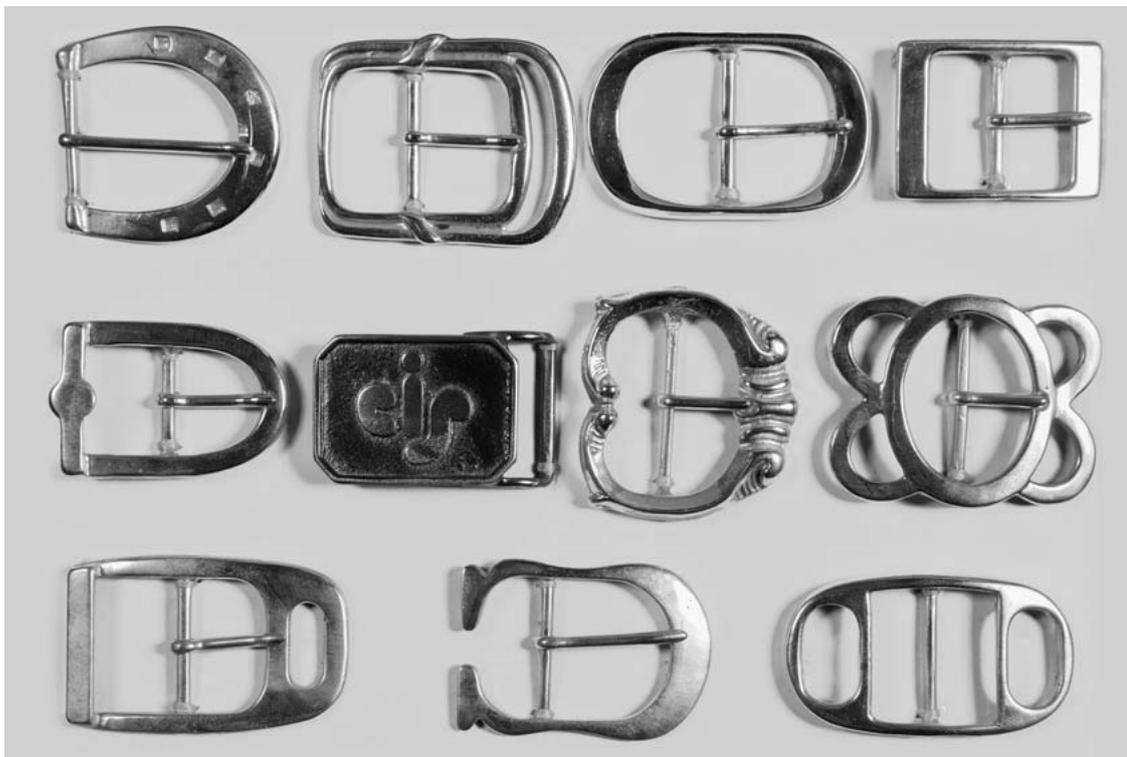


Fig. 8. Fibbie prodotte dalla fabbrica Castioni di Arogno, attiva dal 1955 al 1995 nel campo della minuteria metallica per borsette, pelletteria e altri accessori (CDE, Fondo Lorenza Castioni; fot. P. Bianda).

fibiera s.f. Var.: *fibiera* (Gresso). Nastro, fettuccia, parte di indumento munita di occhielli.

fibiescia s.f. Var.: *fibiescia* (Lodrino). Fibbia grossa.

Dal lat. FIBULA(M) ‘spillone; fibbia’ [5]. – La var. *fipla* di Soglio rilevata dall’AIS [6] sarà dovuta a un errore di percezione di Scheuermeier della geminata sonora; i Mat. VSI attestano infatti per la località breg. *fibbla*. La vocale tonica della var. calanc. *fübgia* (Cauco) è il risultato dell’azione labializzante di *b*, frequente nell’Italia settentrionale: cfr. i lecch. *fübie*, vales. *fübbja* e piac. *fübia* ‘fibbia’ [7]. – Il significato di Gravesano ‘donna, femmina’ (par. 3.1.), che si rinvia ad es. nel pav. *l è una bèla fübjiina* ‘è una bella ragazzetta’ [8], sarà sorto per sineddoche dal valore di ‘vulva’ che trova riscontro nell’it. sett. *fibja* ‘fibbia; vulva’ (cfr. inoltre l’abr. *nuske* ‘vulva’ < franc. NUSKJA ‘fibbia’) [9]. Lo stesso senso osceno sembra pure sottostare alla locuz. di Grancia *varé na fibia* ‘valere poco’ (par. 4.4.), per cui cfr. il trent. *nol val ’na figa* ‘non vale alcunché’ (Castello Tesino [10]); v. inoltre l’indovinello di Stabio al par. 5. – Per il senso di ‘fuggire’ (par. 4.3.) v. la discussione etimologica in → *fibia*². – L’oronomo airolese *Fibia* (par. 6.) trova la sua ragione nel

significato di ‘uncino, gancio’ per la forma acuminata e leggermente inclinata della cima [11]. – L’uscita del derivato *fibiei* (par. 7.) corrisponde al pl. di *-ada* con valore accr. [12].

Bibl.: AIS 8.1564, CHERUB. 2.117, Giunte 85, MONTI 77,390.

Note: [1] SCHINZ, SvIt. 330. [2] Museo VMa., Testimonianze 12. [3] REGAZZONI, In scpazzacà 147. [4] RTT Airole 2.483-485, RN 1.450, 2.140. [5] REW 3278, SALVIONI-FARÉ, Postille 3278. [6] AIS 8.1564 P. 45. [7] ROHLFS, GrIt. 1.32, BELLATI 568. [8] GALLI 105. [9] SALVIONI, Scritti 4.1171, REW 6001, SALVIONI-FARÉ, Postille 6001, cfr. FEW 16.604. [10] BIASETTO 182. [11] RTT Airole 1.30. [12] NEMBRINI, Modelli 22, ROHLFS, GrIt. 3.1129.

Bonetti

FIBIÁ¹ (fibjá) v.

Var.: *fibia*, *fibiaa* (generalm.); *fibgè* (Mesocco), *fibgiá* (Soazza, S. Domenica), *fibie* (Lev., Mesocco, Soglio), *fibiee* (Lodrino, Olivone, Rovana, Gerra Verz., Gerra Gamb.), *fibier* (SopraP.), *fiblá* (Poschiavo), *fiblé* (Soglio), *ifibie* (Malvaglia), *ifibiee* (Olivone), *infibia*

(Medeglia, Meride, Brusio), *infibiaa* (Sementina, Bosco Lug.), *infibiè* (Lev.), *infibièr* (Stampa), *infibsgia* (Isona), *sfibiaa* (Cimo).

1. Affibbiare, chiudere, allacciare

Fibiá i calzé, allacciare le scarpe (Cimadara), *l'è gnanmò bón da fibiá i scarpe*, non è ancora capace di allacciare le scarpe (Sonvico); v. inoltre, fuori della Svizzera italiana, *fiassi u büst*, allacciarsi il busto (Crealla).

2. Assestare, attribuire

2.1. *Fibiágh una dòsa da legnád*, assestargli una dose di legnate (Viganello); *u gh'a fibiád la tusa*, gli ha appioppato la figlia: gliel'ha data in sposa (Gravesano [1]).

2.2. Come verbo procomplementare, appiappare la colpa

A Mesocco, *i ghe l'a fibgèda dré*, gliel'hanno attribuita: l'hanno incolpato; v. anche, fuori della Svizzera italiana, *fiagiá sé a ön*, affibbiarla su a uno: incolparlo (Vanzone).

2.3. Come verbo procomplementare, far credere, ingannare, imbrogliare, raggirare

U gh l'a fibiada, gliel'ha affibbiata: l'ha ingannato per bene (Losone), *a m r'a fibiada*, mi ha gabato, mi ha bidonato (Vaglio), *a i l'ò fibiada sú*, gliel'ho affibbiata: l'ho ingannato (Gordevio), *a mi ma la fibia nissún*, a me non la fa nessuno (Viganello); anche in uso assoluto: *lassat pú minga ifibiè sú*, non lasciarti poi convincere (Malvaglia).

2.4. A Poschiavo, in unione con l'avv. *via* 'via', togliere: *fiplá via l bastón*, togliere il bastone [2].

3. Derivati

sfibiá v. Var.: *sfibiá*, *sfibiaa* (generalm.); *dasfibiá* (Gresso), *dasfibiaa* (Carasso, circ. Maggia, Cavigliano, Intragna), *dasfibiè* (Rossura), *dasfibièe* (Lodrino, Olivone, Linescio), *dasfibièr* (Stampa), *desfibiá* (Leontica, Ons., Cimadara, Pedrinata), *desfibiaa* (Sementina, circ. Taverne, Arosio, Cimo), *disfibiá* (Meride), *disfibiaa* (Verscio, circ. Taverne, Bosco Lug.), *sfibgiá* (S. Domenica), *sfiblá* (Poschiavo). Sfibbiare, aprire sciogliendo le fibbie.

sfibiò agg. Var.: *sfibiò* (S. Abbondio). Privo di fibbie.

Dal lat. tardo FIBULĀRE 'stringere insieme, chiudere' [3], se non si tratta di una formazione parasintetica da → *fibia* 'fibbia' con gli esiti dei pref. AD- e IN- (v. inoltre *AFFIBULĀRE, base già ricostruita per rendere conto di altre forme romanze [4]). – L'attestazione di Poschiavo al par. 2.4. trova una corrispondenza nel com. *fibiá via* 'allontanare, disfarsi di una cosa o persona' (Cernobbio [5]).

B i b l.: MONTI 390.

NOTE: [1] PASSARDI 117. [2] SALVIONI-FARÉ, Postille 3278, MONTI 390. [3] ThLL 6.1.645.77. [4] REW 257, DEI 1.74, LEI 1.1226; cfr. FEW 3.490b. [5] Mat. VSI.

Bonetti

FIBIÁ² (fibjá) v.

Var.: *fibiá*, *fibiaa* (generalm.); *fibgiá* (Soazza), *fibbiè* (Lev., Mesocco, SottoP.), *fibbièe* (Olivone, Rovana, Gerra Gamb.), *fibièr* (SopraP.), *fiplá* (Poschiavo), *sfibiá* (Sonvico, Meride), *sfibiaa* (Gravesano), *sfibiè* (Ludiano), *sfibièe* (Olivone).

1. Scappare, fuggire, filare, svignarsela

1.1. *Fibiá*, scappare di nascosto (Carasso, circ. Giornico [1]), *l'è fibiòu*, è fuggito (Olivone), *u fibia*, va al galoppo, corre velocemente (Olivone), *adasi adasi i è fibiaa*, piano piano se la sono svignata (Rovio [2]), *al tréno al fibièva*, il treno sfrecciava (SopraP. [3]); *fibiá via*, battersela (Malc. [4]), *intant che l'éva nai fòra a fá la pissa lée l'è fibiada via e l'è tornada a cá*, intanto che lui era uscito a urinare, lei è scappata via ed è tornata a casa (Rovio [5]), *l'è fibièda òra da l'üsc tanco üna slupatèda*, è schizzata fuori dalla porta come una fucilata (SopraP. [6]).

1.2. Come verbo procomplementare, con i pronomi *sa* 'si' + *la* 'la': *fibiássala* (Cavigliano), *sa la fiplá* (Poschiavo), fuggire di nascosto, squagliarsela, tagliare la corda, *a m la sóm fibiada*, me ne sono andato, sono scappato, ho fatto appena in tempo a fuggire via (Peccia), *l'a fècc da cóma dii da obedii, ma al prim cantóm o s r'è fibiada*, ha finto di obbedire, ma al primo angolo se l'è svignata (Sonogno [7]), *u s l'è fibièda cumè cóo di cód*, è fuggito come quello delle coti: come un fulmine, alla svelta (Campo VMA.), *el galantóm el se l'a fibgiada*, il compare se l'è svignata: di persona che ha commesso qualche mancanza e poi è fuggita (Soazza), *pitòst che fá figura, i se l'a fibièda*, piuttosto che fare [brutta] figura, se la sono svignata (Mesocco [8]); v. anche, fuori della Svizzera italiana, *sfibiássela*, svignarsela (Loggio Valsolda), *a s l'a sfibiada*, è andato via senza dire nulla (Villa di Chiavenna); – qua e là, cavarsela, salvarsi: *u s l'è fibièda* (Campo VMA.), *u s r'a sfibièda* (Olivone), *al r'a sfibiada* (Sonvico), se l'è cavata.

1.3. Come verbo procomplementare, con i pronomi *ga* 'ci' + *la* 'la': *fiagiá*, scappare di nascosto (Gerra Gamb.), *a gh l'ò fibiada*, sono fuggito (Brione s. Minusio), *el galantóm a gh r'éva fibiada*, il galantuomo se l'era data a gambe (Certa-ra); v. anche, fuori della Svizzera italiana, *l'a facc*

apéna in témp a sfiabiagla, ha fatto appena in tempo a fuggire (Suna), *u gh l'a fibiá*, se n'è andato (Vanzone).

2. A Balerna, mandare, spedire di corsa: *l'ann fibiada a cá cun trentanöv da fébra*, l'hanno mandata a casa con trentanove di febbre.

Il senso di 'fuggire, svignarsela' si ritrova in diversi dial. it. sett.: cfr. i mil., novar., verban., com. e lecch. *fibbiassela*, berg. *föbiäsla* 'battersela, svignarsela, fuggire', borm. *sfiabiäselä* 'scappare alla chetichella', cremon. *fubiäasela*, bresc. *föbiä* 'andarsene', com. *fibiá/sfiabiá* 'svignarsela, scappare di nascosto', gerg. veron. *fibiár* 'scappare, fuggire' [9]. – Il v. originerà da → *fibiá* 'affibbiare' [10]. Per simili metafore, che riguardano il vestirsi per poi partire, cfr. nella SvIt. *tirá (sú) i calzét* 'tirare su le calze: terminare, finire, essere pronto' (S. Antonio, Melide, Cama), *végh só i strivái da né* 'avere su gli stivali per andare: essere sul punto di partire' (Ludiano) e nell'it.ant. *affibbiarsi la giornea* 'abbottonarsi, stringersi il vestito: accingersi a intervenire energicamente' [11]. Meno plausibile l'ipotesi di Monti, che postula per la forma com. *sfiabiá* una base gerg. *fibia* 'prigione' (probabilm. dal lat. FIBULA 'vincolo'), passando attraverso un senso di 'svincolarsi' [12]; questa interpretazione infatti difficilmente spiegherebbe le forme non prefissate, mentre partendo dal tipo *affibbiare* sarà sufficiente pensare a una s- intensiva.

B i b l.: CHERUB. 2.117, 4.200, MONTI 77,390.

N o t e: [1] FRANSCINI, Vocab.lev. 22. [2] CARLONI GROPPI, Bella infinita 182. [3] GIACOMETTI 99. [4] CHERUB.-FARÉ 33. [5] CARLONI GROPPI, Bella infinita 138. [6] GIACOMETTI 99. [7] LURATI-PINANA 199. [8] LAMPIETTI BARELLA 104. [9] BRACCHI, Parlate 272, CHERUB. 2.117, 4.200, BELLETTI, Diz. 1.595, WETZEL-ROSSI 117, BELLATI 543, TIRAB. 544, LONGA 225, PERI 237, MELCH. 1.255, MONTI 77,390, SOLINAS 18. [10] V. SALVIONI-FARÉ, Postille 3278, BRACCHI, Parlate 272; BATTAGLIA 1.208. [11] BATTAGLIA 1.208. [12] MONTI 77.

Bonetti

fibièi, -biéra, -bièschia → *fibia*

FICA¹ (fika) s.f., **INFICCH** (infik) s.m.

Var.: s.f. *féica* (Aquila), *fica* (Pollegio, Morcote, SopraP., Posch.), *fiča* (Giornico, circ. Airolò, Rovana, Maggia, Comològno, Verscio, Cavigliano, Verz.), *ficca* (Rossa), *ifiča* (Ludiano), *ificca* (Rossa), *infica* (Pollegio, Loc., Mendr.), *inficča* (Biasca, circ. Faidò, Rovana, Verscio, Brione s. Minusio, Cugnasco, Lavertezzo, Sonògno), *inficchi* (Landarenca), *infiche* (Bironico), *infichi*

(Preonzo, Claro), *sfiča* (Verscio, Cavigliano); – s.m. *desficč* (Sementina), *inficc* (Chironico), *inficč* (Biasca), *inficch* (Bell., Lodrino, Biasca, Rossura, Brissago, Mesolc.).

1. Gesto di scherno

Fè fiča fiča (Giornico), *faa inficča* (Cugnasco), fare lima lima, fregare l'indice destro su quello sinistro in segno di scherno; *fiča fiča!*, esclamazione con cui si accompagnano gesti osceni e sprezzanti (Comològno); – *ùna fica*, niente (Vicosoprano).

2. Dispetto, ripicca

Fá li fichi, sbeffeggiare (Poschiavo), *al ma fa fica*, mi fa dispetto (Brusio), *per fiča*, per ripicca (Verz.), *ala prima che m cápita a i fai la fiča*, alla prima occasione mi vendico (Caverògno), *par fica i altar i nu la lascian passèr*, per picca gli altri non la lasciano passare (Stampa [1]), *al pég da tütt però l'èra quii chi stunáa apòsta, nóma par fica e par fá i büli*, i peggiori di tutti erano però quelli che stonavano apposta, soltanto per dispetto e per fare i gradassi (Poschiavo [2]); *u i a facc un brutt inficc*, gli ha fatto un brutto dispetto (Chironico), *l'è tutt el di che i è dré a fass inficch*, è tutto il giorno che si stanno facendo dispetti (Brissago), *i m fa tücc i inficč*, mi fanno ogni sorta di molestie (Biasca), *fá inficch*, schernire facendo boccacce (Isona), *ala sira el sta via tardi de cá per fam inficch a mí*, la sera rientra tardi a casa per farmi dispetto (Roveredo Grig. [3]); *pür da fagliu inficča*, *u s lía sù la crapa*, pur di contrariarlo, si fascia la testa: agendo contro il proprio interesse (Caverògno); – *chi giüga da fica*, *paga da bursa*, chi gioca di ripicca, paga di borsa: la rivalsa è spesso controproducente (Poschiavo [4]).

3. Invidia

Végh ifiča, provare invidia (Ludiano [5]); – *gh'è no vista da fagh d'inficch al sóo*, c'è una vista da fare invidia al sole: meravigliosa (Lumino [6]), *no tapa da fagh d'inficch ai zucch*, un buono a nulla da far gara alle zucche: un completo imbecille (Lumino [7]).

4. Derivati

disficčèda s.f. Var.: *disficčèda* (Campo VMa.). Ripicca, vendetta.

ficós agg. e s.m. Var.: *desficčús* (Sementina), *ficós* (Losone, circ. Tesserete), *ficús* (Posch.), *inficós* (Carasso, Lumino, Claro, Lodrino, Loc., Vaglio, circ. Roveredo), *inficós* (Verscio, Verz.), *inficóus* (Pollegio), *inficúas* (Isona), *inficús* (Giubiasco, Camorino, Arbedo-Castione, Brione Verz.), *inficús* (Brione s. Minusio), *sficós* (Cavigliano). Dispettoso, beffardo,

provocante; disubbidiente, ostinato, contraddicente; noioso, puntiglioso, pedante.

inficaa v. Var.: *desfičaa* (Sementina), *disfičee* (Campo VMa.), *inficaa* (Camorino, Arbedo-Castione, Losone), *infičaa* (Frasco, Sonogno), *infichèe* (Preonzo, Gerra Verz.), *sfičaa* (Verscio, Cavigliano). 1. Fare dispetti, ripicche, punzecchiare, contraddire; vendicarsi. – 2. Schiamazzare (Sementina).

1. Talvolta impiegato come verbo pronominale: *inficass*, fare dispetti (Preonzo, Arbedo-Castione).

infičosii v. Var.: *infičosii* (Sonogno). Disturbare, contraddire.

reficaa v. Var.: *reficaa* (Losone), *refičaa* (Verz.), *refichèe* (Brione Verz., Gerra Verz.). 1. Fare dispetti, ripicche, schernire. – 2. Insistere, contraddire, replicare (Verz.).

L'uso del termine per designare o accompagnare il gesto osceno e di scherno di sfregare l'indice destro su quello sinistro è da ritenersi anteriore rispetto al senso in seguito più diffuso di 'dispetto, vendetta', che pare discenderne, risultando comunque quasi esclusivamente in locuz. rette dal v. *fá* 'fare'. La circostanza consente di avvicinare tali espressioni all'it. *fare la fica/le fiche* 'serrare allusivamente la mano a pugno facendo sporgere il pollice tra l'indice e il medio' [8], gesto considerato talmente offensivo da dare adito a sanzioni penali (si veda, negli Statuti criminali di Bellinzona del XV secolo, il doc. «si autem *ficham* ostenderit solvat solidos decem» [9]), e quindi di identificarne l'origine nel lat. tardo *FĪCA*(M) per *FĪCU*(M) 'fico' (v. → *figa*). Rimane plausibile anche un influsso di → *ficá*¹ 'ficare', funzionale a dare conto del persistere dell'intervocalica sorda e pure di rinforzo a livello semantico (oltre al senso di 'penetrare, violentare' dell'it. ant. *fic-care* [10], si confrontino gli sviluppi dell'equivalente fr. *ficher* 'ficare', paralleli e interconnessi con quelli di *foutre* 'fottere' [11]). – La var. di Sementina e i deriv. di Sementina e Campo VMa. presentano il pref. *des-* di valenza accr. con sfumatura peggiorativa.

B i b l.: CHERUB. 2.117, 5.64, MONTI 77, App. 37.

N o t e: [1] GIACOMETTI, Ragord 85. [2] LUMINATI, Badozz 149. [3] RAVEGLIA 99. [4] GODENZI-CRAMERI 195. [5] GALFETTI 186. [6] PRONZINI, Rorè 17. [7] PRONZINI, Quadritt 39. [8] DEI 3.1632, BATTAGLIA 5.930, TELMON, Gestualità 625; v. anche DEEG 562, DELT 1.1145 e cfr. HDA 2.1305-1310. [9] ZSR, NF 20. 196. [10] BATTAGLIA 5.930. [11] FEW 3.511.

Moretti

FICA² (fika) s.f.

Var.: *fica* (circ. Mesocco), *refica* (Arbedo-Castione).

Vampa, sferza del sole

In fica de sóo, sotto la sferza del sole (Soazza), *staa ala refica dal suu*, stare sotto la vampa del sole (Arbedo-Castione [1]).

Deverb. di → *ficá*¹ 'ficare', considerato l'effetto cocente del sole come azione intensa, penetrante e dolorosa (cfr. gli it. *ficco* 'traiettorie di un tiro quando è diretto dall'alto in basso o in linea retta o quando il proiettile penetra nel bersaglio' [2] e, per parentela etim. e affinità semantica, *fitta*). – La var. di Arbedo-Castione presenta il pref. *re-* avente funzione iterativa e intensificativa [3].

N o t e: [1] PELLANDINI, Arbedo-Castione 52. [2] BATTAGLIA 5.934. [3] ROHLFS, GrIt. 3.1027.

Moretti

FICÁ¹ (fiká) v.

Var.: *ficá*, *ficaa* (generalm.); *fičaa* (Gordevio, Sonogno), *fičè* (Giornico), *fičee* (Olivone, Rovana), *fichè* (circ. Faido, SottoP.), *fichèe* (Cresciano, Brione Verz.), *infičè* (Airolo), *infichè* (Bondo).

1. Ficare

1.1. Conficcare, inserire: *fichè giò la cüc'na*, conficcare nel terreno l'incudine sulla quale si batte la lama della falce (Soglio), *ficass sgiù al capièll sui arvècc*, calcarsi il cappello fino alle orecchie (Gresso), *ficá la réglia sùli stanghi dala sclénzula cun li gügi*, fissare la sbarra trasversale sulle stanghe della slitta con i cavicchi (Poschiavo).

1.2. Mettere, infilare: *indù trun varaia ficaa i mé ugèi?*, dove diavolo avrò lasciato i miei occhiali? (SopraP. [1]), *in d'om quèi löügh o s'è bé fičou*, in qualche posto si sarà pur cacciato (Giornico). – *Ficass in tèsta*, ficcarsi in testa: imprimersi nella memoria (Brione Verz.); – *t sè cóme san Tomás, ti crèdi dumá se ti fichi int il nas*, sei come S. Tommaso, credi solo se ci ficchi il naso (Verscio), *t'ò fa méi a scová in cá primmi da ficá ol nas a cá di altri*, faresti meglio a scopare in casa tua prima di ficcare il naso in casa altrui: a occuparti dei tuoi affari prima di immischiarti in quelli degli altri (Landarenca), *nu fica l nès indù ca ti nu a pérs nagótt*, non intrometterti dove non hai perso niente: dove non hai un interesse personale (Bondo [2]).

2. Altri significati

2.1. A Castasegna, *fichè*, spingere.

2.2. A Cresciano, guardare con insistenza: *o m'a ficò*, mi ha fissato.

2.3. A Bondo, in forma pronominale, *s'infichè*, intestardirsi, ostinarsi: *méiar cédar che s'infichè*

sülan sé ragiunn, meglio cedere piuttosto che incaponirsi sulle proprie opinioni [3].

3. Derivati

desficá v. V a r.: *desficá* (Poschiavo). Sconficcare.

ficch s.m. V a r.: *ficch* (Castasegna). Spinta.

ficchéta s.m. V a r.: *ficchéta* (Auressio). Ficcanaso, curiosone.

fičo V a r.: *fičo* (Sonogno). Nella locuz.v. *vardaa fičo*, guardare fisso, fissare.

ficón s.m. V a r.: *ficón* (Gandria, Lostallo, Poschiavo), *ficún* (SopraP.), *fičún* (Vicosoprano), *ficunn* (SottoP.). 1. Stecca, piolo, palo (Poschiavo, Breg.); cippo di confine di legno (Poschiavo). – 2. Cuneo di ferro munito di un anello, da conficcare all'estremità del tronco per poterlo trascinare (Lostallo). – 3. Dolore intenso alle dita causato dal freddo (Gandria).

1. *Bracc ca suméian dui ficunn*, braccia che assomigliano a due stecchi: magrissime (Soglio).

ficòtt s.m. V a r.: *ficòtt* (Brusio). Stecca, piolo, palo.

ficunèda s.f. V a r.: *ficunèda* (SopraP.). 1. Trafittura, puntura. – 2. Fitta, dolore intenso.

ficunèr v. V a r.: *ficunèr* (SopraP.). 1. Conficcare. – 2. Pungere.

reficá v. V a r.: *reficá* (Poschiavo). Andare sotto-sopra.

V. inoltre → *fica*²

4. Composti

ficánás s.m. V a r.: *ficánás* (generalism.); *ficánáis* (Bodio), *fičánás* (Broglia, Rovana, Sonogno), *ficánès* (Malvaglia, Bondo), *fičánès* (Ludiano, Giornico, Calpiogna), *fičénás* (Sonogno), *fichenás* (Medeglia, Robasacco, Auressio, Gerra Gamb.), *fichinás* (Landarenca). 1. Ficcanaso, curiosone. – 2. Toccatutto (Russo).

ficatütt s.m. V a r.: *ficatütt* (Vairano). Ficcanaso, curiosone.

Da un lat. *FIGICĀRE intens. di FIGERE 'conficcare' [4]. – Per il significato di 'guardare con insistenza' (par. 2.2.) e la locuz.v. *vardaa fičo* 'fissare' (par. 3.), cfr. l'espressione it. *ficcare gli occhi* 'fissare intensamente' e v. → *ficè* 'fissare, sbirciare'; il significato di 'spingere' (par. 2.1.) si ritrova anche nel deriv. *ficch*, per il quale cfr. l'it. *ficcone* 'spintone, colpo, urtone' [5] o il gen. gerg. *ficco* 'pugno, cazzotto' [6]. – Per il deriv. *ficchéta* 'ficcanaso' cfr. i sin. piem. *fichèt* [7] e it. *ficchino* e *ficcone* [8] oltre che, per il suff., i sin. → *nasèta* e *tofèta*. Il comp. *ficatütt* 'ficcanaso', se non si vorrà vedere nella parte verb. lo stesso significato di 'guardare, fissare' rilevato al par. 2.2., muoverà dal generale *ficánás* con sostituzione del secondo elem. sul modello di termini affini quali il sin. *üsmatütt* o *tocatütt* 'toccatutto', *man-giatütt* 'mangione', ecc.

B i b l.: MONTI 77.

N o t e: [1] GIACOMETTI 99. [2] Picenoni in Alm. Grig. 1938.103. [3] Picenoni in QGI 14.208. [4] REW 3290, FEW 3.506-512. [5] BATTAGLIA 5.934. [6] FERRERO, Gerghi 139. [7] REP 640. [8] BATTAGLIA 5.934.

Moretti

FICÁ² (fiká) v.

V a r.: *ficá* (Poschiavo), *ficaa* (gerg. CentoV.), *fricá* (gerg. VColla, Brè, Poschiavo), *fricaa* (Arbedo-Castione, gerg. CentoV., gerg. Verz.), *frichè* (Calpiogna, Airola, Mesocco), *sfricá* (Balerna).

1. Scappare

Soprattutto come verbo procomplementare: *fricala* (Airola [1]), *fricaglia* (Arbedo-Castione [2]), andarsene alla chetichella; *lassegh métt sú l'arma in spala, e dòpo gh ra fricom*, lasciatgli mettere il fucile in spalla, e poi ce la battiamo (Brè [3]), *ma la sém ficada*, me la sono svignata (Poschiavo); *fricatala!*, scappa! (Poschiavo [4]); – *al m'è sfricaa föra dala pòrta ul can*, mi è sgusciato fuori della porta il cane (Balerna).

2. Ulteriori sviluppi semantici si sono prodotti negli usi gergali. Nella parlata degli spazzacamini verzaschesi il verbo vale 'rincorrere, acchiappare': *frica i tóri!*, prendi i topi!: esortazione rivolta al gatto (Vogorno [5]). Nel gergo dei calderai della Val Colla assume valenza polisemica, coprendo i sensi di 'andare', 'giungere', 'tornare' e quindi di 'succedere, accadere': *adèss al frica anca el tò óden in cròspa*, adesso vai anche tu in casa, *al gh'a gauná còssa l'éva fricá a bai tütt quèll bordeléri*, gli ha chiesto cosa era successo per fare tutto quel chiasso [6].

Il v. risulterebbe dalla riduzione dell'espressione *ficcare il velo*, diffusa in vari gerghi e dial. dell'Italia sett. col senso di 'fuggire, battersela' e fatta risalire al linguaggio marinaresco a partire dal suo senso letterale di 'dare, mettere la vela' e quindi 'prendere il largo, andarsene' [7]. Le var. con *-r-* anorganica riflettono un modulo di formazione caratteristico dei gerghi [8].

B i b l.: CHERUB. 2.177, MONTI 77,87.

N o t e: [1] BEFFA 136. [2] PELLANDINI, Arbedo-Castione 39. [3] DOSI 6.170. [4] AIS 8.1674 Leg. P. 58. [5] LURATI-PINANA 128. [6] SOLDATI, Rugin 13,14. [7] Cfr. LURATI, Diz. modi di dire 1004, BRACCHI, Parlate 111, DELT 1.1144-1145, LURATI-PINANA 127-128. [8] Sanga in Ric.Folkl. 19.17, in It.cont. 2.163, Scala in Lingue nat. 219.

Moretti

ficanás, -catütt → *ficá*¹

FICC¹ (fič) s.m.

V a r.: *ficc*, *fitt* (generalism.); *aficc* (Giubiasco, Gordio, Russo, Isole, Mergoscia, Lamone, Corticiasca, Sonvico, Roveredo Grig.), *afičč* (Carasso, Indemini), *afitt* (Bellinzona, Locarno, Gandria, Riva S. Vitale, Stabio, Poschiavo), *fécc* (Ludiano, Corzoneso), *fičč* (Carasso, Intragna, Indemini, Breg.), *hičč* (Gorduno).

1. Affitto, pigione, locazione

*Ta parlat pròpriu cumè al témp da Carlu Códiga: sa dis «ul fitt» e minga «ur ficc», parli proprio come ai tempi di Carlo Codiga [= in modo antiquato]: si dice «ul fitt» e non «ur ficc» (Grancia), *contratt da ficc*, contratto di affitto (Rovio), *par sti quattru stanzi a pái votanta franch ad ficc*, per queste quattro stanze pago ottanta franchi di affitto (Someo), *a Rorè i carga piú i alp a bògia, i ai da via a ficc a vun e a l'altro*, a Roveredo non sfruttano più gli alpeggi riunendosi in consorzio, li danno in affitto a uno e all'altro (Roveredo Grig. [1]), *čè da ficc*, casa in affitto (Rossura); *pagá ficc*, pagare l'affitto (Leontica), *véss in aficc* (Giubiasco)/ ... *in cá da ficc/ dént a ficc* (generalism.), *véss via a ficc* (Airolo [2]), essere in (casa d')/ dentro/ via in affitto: abitare a pigione; *ciapá/ tó (sciá) a ficc*, prendere in affitto, in locazione (generalism.); *dá (via) a ficc* (generalism.), ... *in aficc* (Corticiasca), ... *in afitt* (Poschiavo), affittare; – in riferimento a contratti agrari: *adèss tucc i é scióri, gh'è piú nissún ch'i lavóra prai a ficc*, adesso sono tutti ricchi, non c'è più nessuno che falcia i prati in affitto (Mesocco [3]), *ròba da ficc*, fondi in affitto (Peccia), *quanti camp ch'om gh'a vù a ficc: om metéva giú or órz, ra ségra, or formentón, fasöo e i rav anca*, quanti campi abbiamo avuto in affitto: seminavamo l'orzo, la segale, il mais, fagioli e anche le rape (Vaglio [4]), *daa via una vaca a ficc*, dare una vacca a soccida (Torricella-Taverne), *ficc dru fén*, canone pagato dal mezzadro al proprietario del fondo per il godimento del fieno (Grancia); – nolo, noleggio: *el mé cortéll el gh'a ném Remicc, ch'i ch'a l tóca paga el ficc*, il mio coltello si chiama Remigio, chi lo tocca paga il noleggio (Soazza), *ol mé curtéll l'a nóm Filizz, chi che o vó dorall i ann da paghè ol ficc*, il mio coltello si chiama Felice, chi lo vuole usare deve pagarne il noleggio (Dalpe): si dice ai bambini per non dare loro il coltello da tasca, onde evitare che si facciano male.*

2. Canone d'affitto, prezzo della pigione

A sò miga indóva naa a téé i danée per pagaa el ficc de cá, non so dove andare a prendere i sol-

di per pagare l'affitto di casa (Roveredo Grig.), *tra fécc a impòst, i m mèa a travèrs*, fra affitto e imposte mi mangiano di traverso: mi salassano (Ludiano), *chi dal ficc*, quelli dell'affitto: i fittavoli, gli inquilini (Menzonio); *o paga mai el ficc di préi*, non paga mai l'affitto dei prati (Lodrino [5]), *ficc*, affitto che il casaro paga al proprietario della vacca (Mesocco); *scöd/ tirá dént/ sù* (generalism.), *tocá* (S. Abbondio), *trè* (Soglio) *i ficc*, riscuotere gli affitti: *i fa fadiga chi ch'a da pagá i ficc, ma anca chi ch'a da tirái sù*, fanno fatica quelli che devono pagare gli affitti, ma anche quelli che devono riscuoterli (Grancia).

Nella società rurale la riscossione delle pigioni (così come il rinnovo o la stipulazione dei contratti agrari, che a volte consistevano in semplici accordi verbali suggellati con una pacca sulla mano a palmo aperto [6]) avveniva tradizionalmente nel mese di novembre, in genere il giorno di S. Martino (11 novembre) oppure entro tale data, scadenza che segnava l'inizio del nuovo anno agricolo: *ul més da nuvémbro par tütü l'éra trist, prima par i pòri mòrt, pöö par végh i danée da pagá ul ficc da cá*, il mese di novembre era triste per tutti, prima di tutto per i poveri morti, poi perché bisognava avere i soldi per pagare l'affitto di casa (Stabio), *i ficc di préi s'usa pagái a san Martín*, gli affitti dei prati si usa pagarli a S. Martino (Pollegio), *a sciamartign a s pagá ol ficc di ficiarèsc*, in novembre si paga l'affitto dei terreni (Biasca [7]), *a čarènd sciamartign a s dev pagáa ol ficc*, il primo di novembre si deve pagare l'affitto (Biasca [8]); cfr. al par. 6.3. Per questa ragione a Savosa e a Castel S. Pietro, S. Martino è soprannominato *sant dal ficc*, santo dell'affitto [9]. La prassi si estendeva, almeno anticamente, anche al pagamento degli interessi sui contratti di prestito, come conferma un'annotazione del podestà Nicolao a Marca di Mesocco in un libro di conti: «il capitale è libre Duecento, et paga fitto ogni anno a Sancto Martino a dece per cento» (1590 [10]).

3. Interesse, rendita su un deposito

Ficc dlu capital, interesse sul capitale (Linescio), *crédit che pòrta el ficc*, credito che rende interesse (Soazza), *quai agn fa r ficc di dané r'éva dru tri ar tri e mèzz par cént*, alcuni anni or sono l'interesse sul capitale andava dal tre al tre e mezzo per cento (Grancia), *inčó i banch i t dann squès piú nóta ded ficc*, oggi giorno le banche non ti danno quasi più niente di interesse (Airolo [11]), *pagaa i ficc* (Minusio), *paiè al ficc* (Linescio), *pagaa u ficc* (Palagnedra), pagare gli interessi; *ciapaa sòld a ficc*, prendere in prestito soldi a interesse (Vairano), *daa via* (Peccia)/

imprestaa (Minusio) a *ficc*, prestare a interesse; a Castasegna, *lascè andè ficc sur ficc*, lasciare andare interessi su interessi: non pagare gli interessi arretrati. – A Bondo, *ognún ricév da Dia dui granc capitèl da méttar e ficc: energia e témp*, ognuno riceve da Dio due grandi capitali da mettere a profitto: energia e tempo [12].

4. Paragoni, traslati

4.1. *L'è comè l ficc* (Leontica), ... *on ficc* (Brisago)/ *on ficc ded čè* (Giornico), è come l'affitto/ un affitto di casa, *l'è pésg che un ficc*, è peggio di un affitto (Minusio): di spesa o qualsiasi altro aggravio ordinario, inevitabile, continuo; – *l'è cumè un ficc*, è cosa o persona molesta, che si presenta regolarmente e puntualmente (Cavigliano), *l'è tant cumè um ficc*, è cosa certa, sicura (Cugnasco), *l'è cumè pagá l ficc*, è come pagare l'affitto: è inevitabile, certo (Stabio); *dricc cumè um ficc*, diritto come un affitto: di cosa veloce, puntuale, sicura (Brione Verz.), *l'è scia cumè n ficc*, sta per arrivare come un affitto: di punizione imminente (Cavigliano), *sicúr cumè um ficc*, assolutamente certo, sicuro (Cugnasco), *a t garentissi mi cumè un ficc*, mi faccio io garante con la sicurezza di un affitto (Ronco s. Ascona). – Nei modi di dire: *fèe pròpi comè vess in cá da ficc*, comportarsi proprio come in casa d'affitto: irrispettosamente verso gli altri e la roba altrui (Brione Verz.), *pastaa cumè in čá da ficc*, pestare, calpestare senza nessun riguardo (Peccia), *u tira int còme čá da ficc*, fa le cose con trascuratezza (Tegna), *batt cumè in cá da ficc*, bussare con impeto, senza garbo (S. Antonio), *vèss cumè na čè da ficc*, essere come una casa in affitto: malnesso, trasandato, disastro (Airolo), *trasandó cumè i prèi a ficc*, trasandato come i prati in affitto (Rossura).

4.2. Debito, onere, aggravio, spesso anche nel sintagma *ficc da cá*, affitto di casa (generalment.): *ficc*, affare o impresa che non dà utili o che provoca inutili spese (Melide), *l'è on fitt che ormái el cèssa piú*, è un aggravio che non finirà mai: cesserà solo con la morte (Gandria), *l'è un fitt da cá*, è una spesa importante e continua (Locarno), *l'è dumá m ficc*, è solo un onere (Airolo [13]), *ta gh'è scia un bèll fitt!*, hai un bell'aggravio! (Bellinzona), *urlòcc e fèman i é un ficc*, orologi e donne sono una fonte di spesa sicura e continua (Campo VMa.). – Saltuariamente, seccatura, disturbo, fastidio: *l'è um ficc*, è un disturbo continuo (Caveragno), di cosa ricorrente, che si ripete puntualmente (Soazza); similmente a Leontica, *vèss ona cá da ficc*, essere una casa in affitto: una causa di spesa continua o una faccenda noiosa e costosa.

5. Locuzioni, modi di dire, esclamazioni

5.1. *Ciapá/ té sú el ficc*, riscuotere l'affitto: avere ciò che si merita, ricevere una sgridata, una punizione, anche subire una perdita, un danno (Soazza), *ciapèr al ficc*, beccarsi un castigo (Stampa), *vèi bè datel mi el ficc*, te lo darò io l'affitto: ti sistemerò io a dovere (Soazza), *al Signúr u t dará sú l ficc*, il Signore ti aumenterà l'affitto: ti darà il giusto castigo (Russo); sempre nella stessa località, *pagá sul ficc*, subire maggior danno di quello che si è provocato ad altri; – a Osco, *paghè ul ficc*, pagare l'affitto: venire alla resa dei conti, doversi pentire; – a Castasegna, *scöd al ficc*, riscuotere l'affitto: buscarle di santa ragione, ricevere botte, cfr. al par. 5.6. – A Berzona, *piatèll ch'ì paga mia u ficc*, scodelle che non pagano l'affitto: sbrecciate.

5.2. *Pagá fičč* (Indemini), ... *ul ficc* (Stabio, Mendrisio), pagare (l')affitto e, più in generale, *tirá sù (al/ i) ficc*, riscuotere la pignore/ le pignore, nel significato scherzoso di 'tirare su con il naso': *finisela de tiraa sú el ficc, musciarétt, te gh'è miga el panètt?*, smettila di tirare su il muco, moccioso, non hai il fazzoletto? (Roveredo Grig. [14]), *l'è sémpro dré tirá sù ficc*, sta sempre a tirare su col naso (Montagnola); cfr., fuori della Svizzera italiana, *migiá sé nèbia e tirá sé fécc*, ammucciare nebbia e tirare su col naso: stare in ozio, fare cose inutili, essere un fannullone (Vanzone). – Scherzosamente, a chi ha il vizio di tirare su col naso: *ul ficc l'u già pagaa!*, l'affitto l'ho già pagato! (Stabio), *tira piú sù quèll ficc, san Martín l'è passaa!*, non tirare più su col naso, S. Martino è trascorso! (Arogno), cfr. al par. 2.

5.3. A Soazza, *vègh a ficc*, aver in affitto: sempre addosso, a carico, mantenere a proprie spese. – A Campo VMa., *ti crèdi da vèss sù a ficc?*, credi di avermi ingaggiato a cottimo?: di farmi lavorare come uno schiavo.

5.4. *Paghè ficc e capitèl*, pagare interesse e capitale: pagare per intero il proprio debito, estinguerlo (Castasegna), *mi sóm padrón de faa chèll ch'a véi mi, a gh'ò pagò ficc e capital a tucc*, io sono padrone di fare ciò che voglio, ho pagato tutti i miei debiti: non ho obblighi verso nessuno (Roveredo Grig. [15]); *in chèll lavór u giuntòu ficc e capital*, in quel lavoro ci ho rimesso tutto (Mesocco), cfr. → *capital*, par. 1.; – *pagaa ní ficc ní dricc*, non pagare né affitto né diritto: niente (Montecarasso).

5.5. *Scerčaa el čünt di ficc*, cercare il conto degli affitti: chiedere conto, ragione (Menzonio); – *dè via la búséca a ficc*, affittare la pancia: essere invitato a mangiare, scroccare un pasto (Calpiogna); – *quèll li l'a dai via a fitt i mezanin*, quello ha affittato le stanze sottotetto: è impazzito (Lugano), *daa el scervèll a ficc*, dare a pignore il cervello:

uscire di senno (Losone), *végh ul scervèll a ficc*, avere il cervello in affitto: essere pazzo, fuori di sé (Viganello), cfr. → *ficiá*, par. 3.1. – A Bellinzona, *al da a fitt nanca un sospir*, non affitta neanche un sospiro: non dà niente per niente.

5.6. A Gorduno, *varda ch'el hičč l'è sùbüt scia!*, guarda che la pignore arriva subito!: minaccia di una punizione corporale imminente. – A Loco, in un'espressione ingiuriosa, *va a dá véia ul čul a ficc!*, vai ad affittare il culo!: va' al diavolo. – A Locarno, in senso scherz., *föra tütt quèll ch'u paga mia ficc!*, fuori tutto ciò che non paga affitto!: allusione alle flatulenze.

6. Detti, sentenze, proverbi

6.1. *Che al piöva o che al tempèsta, al fitt da cá al va sémpar sù*, che piova o che grandini, l'affitto di casa continua a crescere (Bellinzona), *i ficc i mangia di e nòcc*, gli affitti mangiano giorno e notte: sono in continua ascesa (Astano).

6.2. *I fòndi a ficc a i énn fòndi da nissún*, i terreni in affitto sono terreni di nessuno: nessuno se ne prende cura a dovere (Rossura). – *Béstia a mizz e fundi a ficc, l'è ra ruvina da paricc*, bestie a soccida e terreni in affitto sono la rovina di molti (Campo Ble. [16]), *fòndi a ficc, fòndi al diáuro* (Losone), *fòndi a ficc, fòndi a barlicch* (Dalpe), fondi in affitto, fondi al diavolo: chi affitta i propri fondi ne decreta la rovina; *tèra vòida la paia mia ed ficc*, terra vuota non paga affitto: i terreni abbandonati, non coltivati non danno alcun frutto (Menzone). – *Sol ficc o tempèste mie*, sul fitto non tempesta (Gerra Gamb.), *el ficc u s tempèsta miga*, il fitto non si tempesta (Brione Verz.), *ul ficc la mangian migna nanca i passar*, il fitto non lo mangiano neanche i passerini (Stabio), *al fitt i l mangia mia i ratt*, il fitto non lo mangiano i topi (Locarno): i proprietari di fondi concessi in affitto vivono con il reddito sicuro dei loro beni e non devono preoccuparsi dell'andamento del raccolto [17].

6.3. *Nuvémbar l'è caín, o sa paga ul ficc o sa fa san Martín*, novembre è traditore, o si paga l'affitto o si fa S. Martino: si trasloca, si viene sfrattati (Mendr. [18]), *par san Martín sa paga i ficc e sa pròvo al vin*, per S. Martino si pagano gli affitti e si assaggia il vino nuovo (Claro [19]), cfr. al par. 2.

6.4. *Al ficc u matüra di e nòcc* (Locarno), *u ficc u mariüda tücc i di* (Palagnedra), l'interesse sul capitale matura giorno e notte/ tutti i giorni; – *ficc di debat i büta giü, ficc da ròba i tira sù*, interessi sui debiti mandano in rovina, affitti di fondi sollevano (Caveragno).

7. Toponimi

Al Ciòss dal ficc, prati e vigneti (Someo), *la Ca-*

raa dal ficc, vicolo, sentiero (Someo), *Sótt ficc*, prati (Chironico) [20].

8. Composti

tiraficc s.m. Va r.: *tiraficc* (Gudo, Intragna, Ascona), *tiraficč* (Indemini), *tirassuficc* (Lugano). Moccione, ragazzo, persona che ha il vizio di tirare su con il naso.

Come l'it. *fitto* 'affitto', la voce rappresenta la sostantivazione mediev. (X sec.) del part. pass. lat. FICTU(M) 'fissato', nel senso di 'locazione, prezzo pattuito', per ellissi del determinato nel sintagma PRAETIUM o CANONEM FICTUM 'prezzo/ canone stabilito, concordato' [21]. Le var. prefissate *aficc/ aficč* sono deverb. a suff. zero originatesi dal lat. mediev. «*affictare*» 'affittare', analogam. all'it. *affitto* [22], mentre *afitt* è (tranne forse nel Posch.) un italianismo. Riguardo alla coesistenza di var. diverse, oltre all'osservazione del corrispondente di Grancia posta in apertura del par. 1., si noti anche quella dell'informatore di Lugano, che rilevava il conflitto tra la pronuncia *ficc*, più popolare e rustica, e *fitt* di intonazione borghese, aristocratica e cittadina. – La locuz. *piatèll ch'i paga mia u ficc* 'scodelle sbrecciate' (par. 5.1.) sarà forse da interpretarsi nel senso che le stesse, considerato il loro deterioramento, non resisteranno fino alla data di scadenza dei pagamenti degli affitti dei terreni (cfr. par. 2.). Le espress. riferite all'atto di aspirare il muco col naso (par. 5.2.), nonché il comp. al par. 8., giocheranno sulla polivalenza del verbo sintagmatico *tirá sù* 'raccolgere, riscuotere' (cfr., in un doc. del 1632, «ogni creditore che tira *fitto* richiesto dal debitore» [23]) e 'aspirare, inalare'. – Quanto ai toponimi (par. 7.), *ficc* avrà fatto originariamente riferimento a un affitto, a un contributo o a un pedaggio dovuto sul fondo in questione.

Bibl.: AIS 7.1354, CHERUB. 2.117,134-135, 5.66, MONTI 77,390, App. 37.

Note: [1] RAVEGLIA 26. [2] BEFFA 129. [3] LAMPIETTI BARELLA 104. [4] DOSI 5.124. [5] BERNARDI 45. [6] ORTELLI, Cà granda 53. [7] MAGGINETTI-LURATI 188. [8] STROZZI 66. [9] FOLETTI, Campagna lug. 80, cfr. Lurà in FS 80.82. [10] Arch. a Marca, Mesocco, doc. 001.0041 f. 12 v. [11] BEFFA 45. [12] Picononi in Alm.Grig. 1938.103. [13] BEFFA 45. [14] RAVEGLIA 74. [15] RAVEGLIA 74. [16] Voce di Blenio, 1983.7.2. [17] Cfr. TASSONI, Prov.lomb. 120. [18] Taccuino Mendr. 1985, Ballabio in Riv.Mendr. 9.2.25, cfr. FOLETTI, Campagna lug. 187. [19] Taccuino 1998. [20] ANL Someo 138, Mat. RTT. [21] REW 3280, DEI 3.1660-1661, DELI² 591, DEEG 562, REP 652. [22] REW 3280, DEI 1.76, DELI² 67, NOCENTINI 442. [23] Heusler in ZSR, NF 25.312.

FICC² (fič) s.m.

V a r.: *ficc* (Lug.).

1. Spicchio, fetta

Ūn ficc de portūgall, uno spicchio di arancia (Cimadera), *on ficc de póma*, una fetta di mela (circ. Tesserete [1]), *taian via un ficc*, tagliarne una fetta (Rovio).

2. Per estensione, a Grancia, cica, membrana che separa i chicchi della melagrana.

Voce che affiora pure nel Comasco, a Visgnola di Bellagio [2]. – Dal lat. FĪCTU(M) ‘fisso, fissato, fermato in modo stabile’ [3], corradicale di FĪXU(M), part. pass. di FĪGERE ‘conficcare, fissare’. Il trapasso semantico si spiegherà attraverso un valore intermedio di ‘saldato, strettamente connesso, compatto’, riferito agli spicchi o ai chicchi di un frutto. – Cfr. → *ficc*³.

N o t e: [1] QUADRI, Dial.Capr. 103. [2] Mat. CSDI. [3] REW 3281, SALVIONI-FARÉ, Postille 3281.

Galfetti

FICC³ (fič) s.m.

V a r.: *ficc* (Lavizz., Maggia).

1. Cagliata (Lavizz.)

Termine usato per designare specificatamente la pasta fresca del formaggio di produzione casalinga, in contrapposizione a quello prodotto sugli alpeggi (v. → *cranca*): *ficc*, cagliata sminuzzata non ancora estratta o appena levata dalla caldaia (Broglio), pasta fresca del formaggio che si sala e poi si dispone nelle apposite forme (Menzonio), *tò sù el ficc*, levare la cagliata dalla caldaia (Pecchia), *lacc ch'è gnicc in ficc*, latte che si è rappreso (Menzonio).

2. Per estensione, a Maggia, avanzi o crosta di polenta che rimangono nel paiolo

Al ficc dala polénta, crosta della polenta che rimane attaccata al paiolo, *bón ficc e bitér!*, buona la crosta della polenta con il burro! [1].

Formazione originale valmagg., senza riscontri nelle parlate prossime, parallela a → *ficc*², ma di significato divergente. Lo slittamento semasiologico si spiegherà analogam. attraverso il valore intermedio di ‘saldato, strettamente connesso, compatto’, quindi di ‘denso, spesso, folto, costituito da elementi ravvicinati’, che continua nell’it. *fitto* [2]. Considerato l’isolamento geografico, il termine si propone come una specializzazione autonoma e distinta dai tipi picc. e norm. dell’a. fr. *foitié* ‘rappreso, coagulato’, cfr. vallon.

foiti, foité, fiammingo *foitir* ‘rapprendersi, coagularsi’, picc. *figer* ‘rapprendersi (del grasso fuso)’, norm. *faitelait* ‘latte cagliato’, *faitelé* ‘cagliato (del latte)’, ricondotti a una base lat. *FICTĀRE ‘coagulare’, la cui area di diffusione appare circoscritta alla sola Francia del nord [3].

N o t e: [1] QUANCHI 71. [2] DEI 3.1661, DELI² 591, NOCENTINI 442. [3] FEW 3.494.

Galfetti

FICC⁴ (fič) s.m.

V a r.: *fécc* (Ludiano), *ficc* (Tic.).

1. Cardine per serramenti

Il termine, equivalente a → *cancan*, è usato per lo più al plurale per designare i cardini e le cerniere di fattura moderna che fissano le ante a un mobile o i battenti di porte e finestre agli infissi (a questo riguardo il corrispondente di Lugano segnalava la precisa distinzione fra *ficc* ‘gangheri conficcati nel legno’ e *cancan* ‘gangheri conficcati nel muro’): *i ficc di fanéstri*, i cardini delle finestre (Giornico), *u m tira giù la pòrta di ficc*, mi scardina la porta (Caveragno), *i ficc*, cerniera a libro, a bandella (Calpiogna), *bidán di ficc*, sorta di scalpello usato dai falegnami per fare gli inca- vi in cui alloggiare le cerniere (Olivone, Rovio, Stabio).

2. A Biasca, *ficc*, chiodo di legno che veniva usato in lavori di carpenteria [1].

3. Paragoni, traslati

Còll da ficc, collo simile a un cardine per serramenti: sottile, esile (Malvaglia). – A Ludiano, individuo piccolo, esile, mingherlino: *l'è um póru fécc*, è un povero mingherlino.

4. Derivati

ficètt s.m. V a r.: *ficètt* (Biasca). Individuo piccolo, esile, mingherlino.

ficiia v. V a r.: *ficiia* (Lumino). Mettere, applicare i cardini, i maschietti.

Cfr. i vares. *ficc* ‘bandella doppia’ (Viggiù), ‘cerniera, gangheri’ (Marchirolo), verban. *ficc* pl. ‘arpioni e bandella’ (Suna), *ficc* ‘cerniera per porte e finestre’ (Quarna Sotto), ossol. *ficc* ‘arpione’ (Vanzone), *fič* ‘mastietto’ (Antrona), novar. *fič* ‘cardine dei serramenti’ (Oleggio), pav. *ficiia* ‘mastietto’, mantov. *ficie* ‘mastietti’ [2]. – Il term. si presenta come continuatore diretto del part. pass. lat. FĪCTU(M) ‘fissato, fermato in modo stabile’, corradicale di FĪXU(M), part. pass. di FĪGERE ‘conficcare, fissare’ [3]. Sono forse da considerare qui

i soprannomi individuali *ul Fécc* (Ludiano) e *ol Léo Ficc* (Biasca [4]), anche se resta il dubbio che siano da attribuire a *ficc* 'fringuello' (var. di → *ficch ficch*). – Cfr. → *fisc*.

Note: [1] STROZZI 66. [2] Mat. VSI, BARONE 137, ZELI, Valcannob. 130, NICOLET 126, FORTINA 72, GALLI 95, ARRIVABENE 1.266. [3] REW 3280, SALVIONI-FARÉ, Postille 3280. [4] La Froda 1962.5, cfr. MAGGINETTI-LURATI 204.

Galfetti

FICCH (fik)

V a r.: *ficc* (Rossura, Castasegna), *ficch* (SoprapP.).

Nella locuz.agg. *in ficch*, irto, ritto, ispido.

Cavéi in ficc, capelli irti, a spazzola (Rossura), *barba in ficch*, barba ispida (Stampa, Vicosoprano); – a Castasegna, *cul pél in ficc*, col pelo arricciato: arrabbiato. – Cfr., fuori della Svizzera italiana, a Villa di Chiavenna, *faccia con dü pél in ficch*, viso con due peli di barba ispidi, *fà l pél in ficch*, drizzare il pelo: del gatto [1].

L'espress. non andrà disgiunta dalla locuz.avv. borm. *in fich* 'piantato; a capo in giù', documentata dalla fine del XVI sec. («possì dar giù col capo in ficho et nucarti» 1583) [2], e da altri svolgimenti dial. d'area valtell., quali *fich* 'fisso' (Rogolo), 'piantato, conficcato' (Bormio), da interpretarsi come part. pass. forti di *FICCĀRE < FIG(1)CĀRE, intens. di FĪGERE 'fissare, conficcare', base che ha dato numerosi e svariati continuatori nella lingua e nei dialetti, tra cui il sardo *ficchidu* 'ritto, alzato' [3]. La forma *ficc* rifletterà con ogni probabilità una commistione col lat. FĪCTU(M) 'fissato, fermato in modo stabile' [4], per quanto, nel caso di Rossura, occorrerà tenere in considerazione pure la tendenza locale a mutare la cons. affricata mediopalatale sorda *č* in *č̣*, come in *ciaurèi* per *čaurèi* (→ *cavrée* 'capraio'), *ciò* per *čò* (→ *chilò* 'qui, qua'), *ciüu* per *čüu* (→ *cüü* 'culo'), *inciòi* per *inčòi* (→ *incöo* 'oggi'), *micin* all. a *mičin* 'micchetta, pagnottella'.

Note: [1] Mat. VSI. [2] DELT 1.1162 s.v. *firč*. [3] MONTI 390, REW 3290, SALVIONI-FARÉ, Postille 3290, DELT 1.1162 s.v. *firč*, DEI 3.1632, DELT² 577. [4] REW 3280, SALVIONI-FARÉ, Postille 3280.

Galfetti

ficch → *ficá*¹

FICCH FICCH (fik fik) locuz.s.m.

V a r.: *fécc fécc* (Ludiano), *ficc* (Bellinzona, Riv., Pollegio, Sobrio), *ficc ficc* (Rossura, Braggio, Augio), *fičč*

fičč (Airolo, Campo VMa.), *ficch fičč* (Bedretto), *ficch ficch* (circ. Olivone, Rossura), *fricc fricc* (Russo).

1. Fringuello

Ul ficch ficch u canta, il fringuello canta (Olivone [1]), *ra néü ... l'è pròpi rüada, ra prima sto bòtt ...; a tórni in mé lécc ... e stò int quiètt quiètt mè m ficc int per sé ní*, la neve è proprio arrivata, [è] la prima quest'anno; torno nel mio letto e sto dentro quieto quieto come un fringuello dentro il suo nido (Biasca [2]), *a vò mó faa frècc, l'è mó miğa primevèra perčè a čanta mó domè l ficc*, farà ancora freddo, non è ancora primavera perché canta ancora solo il fringuello (Biasca [3]).

Secondo la credenza popolare, il canto del fringuello annuncia l'arrivo della neve: *otóbar, i prèi bròsg i spècia ol ficc ch'a végna a ciamaa ra néü*, ottobre, i prati brulli aspettano che il fringuello venga a chiamare la neve (Biasca [4]), *can č'u čanta u ficch fičč u mèrča név*, quando canta il fringuello è presagio di neve (Bedretto [5]).

2. Altri significati

2.1. Ad Aquila, passero: *tí tu schèrzet, ma tu l sai ... che i ficch ficch, in primavéira, i végn a rodá int per i ört e i vólta tütt i prös cul fund issú, per catá fòra i smént ch'è stai semnái*, tu scherzi, ma sai che i passerì, in primavera, vengono a rovistare negli orti e rivoltano tutte le aiuole sottosopra, per beccare le sementi che sono state seminate.

2.2. A Campo VMa., scricciolo [6].

3. Traslati

3.1. Ad Airolo, individuo chiacchierino [7].

3.2. Ad Airolo, persona magra, gracile [8].

4. Racconti

In una storiella raccolta a Braggio, il fringuello avverte una donna di un imminente pericolo, salvando la vita a lei e al figlioletto. La protagonista, che con il piccolo di pochi mesi sta tornando verso casa, viene sorpresa da un temporale e cerca riparo sotto un larice. Qui sente il fischio di un uccellino, che pare gridare *va vie, va vie!*, vai via, vai via! Interpretando il verso come un monito dal cielo, la donna si allontana; qualche secondo dopo, un fulmine si abbatte sul larice e lo stesso uccellino, che l'ha seguita, cinguetta *ficc ficc, ficc ficc*, che la donna intende come *a t l'ò dicc, a t l'ò dicc!*, te l'ho detto, te l'ho detto! A seguito di questo episodio, secondo la narrazione popolare, al volatile venne assegnato il nome *ficc ficc* [9].

Voce onomat. imitativa del verso di richiamo dell'uccellino, che gli ornitologi trascrivono come

una sequenza di tre (o quattro) suoni, ripetuta due volte, dei quali il centrale è rappresentato dalla vocale alta *i* mentre la consonante finale viene resa con un'occlusiva sorda («u-it, u-it», «sip, sip, sip» e «pink, pink») [10]. Meno convincente l'ipotesi secondo la quale l'origine del termine andrebbe ricondotta a un a.a.ted. *finko* 'fringuello' [11], poiché difficilmente si spiegherebbe la caduta della nasale. Forme analoghe si riscontrano nei dial. valtell. e in romancio [12]. La -r- della var. *fricc fricc* di Russo si ritrova nella base onomat. che soggiace al lat. FRINGUÏLLU(M) e al suo continuatore it. *fringuello* [13]. – La somiglianza nell'aspetto, che giustifica l'impiego di *ficch ficch* anche per il passero (par. 2.1.), non si dà nel caso dello scricciolo (par. 2.2.); sussistono dunque dubbi riguardo a questo secondo significato, risultante soltanto dai rilievi dell' AIS, fornito del resto con incertezza dall'informatore locale. – Per la credenza al par. 1., si noti che, nella tradizione europea, il fringuello è spesso preannunciatore di pioggia, freddo o maltempo [14]. – Il racconto di Braggio (par. 4.) si inserisce in un consolidato fenomeno di interpretazione del cinguettio degli uccelli attraverso parole del linguaggio umano formalm. simili [15]; non di rado il canto dei volatili viene inteso come un presagio [16], un'esortazione o un ordine, che già nell'antichità erano avvertiti come espressione di una voce divina [17].

B i b l.: MONTI, App. 37.

N o t e: [1] V. anche AIS 3.489 P. 22. [2] Rossi in Il Biaschese 1997.1.1. [3] MAGGINETTI-LURATI 9. [4] Rossi in Il Biaschese 2004.11.3. [5] FORNI, Semin.dial. [6] AIS 3.487 P. 50. [7] BEFFA 129. [8] BEFFA 129. [9] BÜCHLI, Mythol. 3.909-910. [10] Cfr. ARRIGONI DEGLI ODDI, Ornit. 120, v. anche DRG 6.247. [11] PFEIFFER 1.436-437, DVT 376. [12] GIGLIOLI, Avifauna 24-25, DRG 6.247. [13] NOCENTINI 464. [14] HDA 2.1508. [15] Petrini in Arte&Storia 2.6.22-26. [16] BECCARIA, Nomi 189, CARDONA, Lati 91-92. [17] BETTINI, Voci 134-138,207.

Mattei

FICÈ (fičĕ) v.

V a r.: *ficè* (Ludiano).

Fissare, sbirciare, adocchiare

Qué tū ficia?, che cosa guardi, cosa stai fissando?, *l'è sēmpra drè a quēla fanēstra a ficè fò*, sta sempre dietro a quella finestra a sbirciare fuori [1], *u r'a ficèda*, l'ha adocchiata.

Si accosta al sic. disus. *affittari* 'osservare, fissare' e al pugl. *affittare* 'vedere scorgere' [2], quale riflesso di un lat. *FICTĀRE (a sua volta dal lat. FĪCTU(M) 'fisso, fissato, fermato in modo stabile'), attraverso un valore

di 'fissare, rivolgere con insistenza gli occhi su qualcuno o qualcosa' [3]; cfr. → *ficá*¹, par. 2.2.

N o t e: [1] GALFETTI 153. [2] REW 3280, SALVIONI-FARÉ, Postille 3280, Vocab.sic. 1.70. [3] REW 3280.

Galfetti

ficèda, -digh → *ficiá*

ficètt → *ficc*⁴

fichéta → *ficá*¹

FICIÁ (fičá) v.

V a r.: *afitá, afitaa, ficiá, ficiaa, fitá, fitaa* (generalm.); *afičĕr* (Stampa), *aficiá* (Corticiasca, Ligorretto), *fičá* (Indemini), *fičaa* (Carasso, Aurigeno), *ficè* (Malvaglia, Ludiano, Lev., Mesocco, SottoP.), *ficèe* (Lodrino, Iragna, Olivone, Rovana, Brione Verz., Gerra Gamb.), *fičĕe* (Lodrino, Caveragno), *ficèr* (Vicosoprano), *fičĕr* (SopraP.), *ficián* (Intragna).

1. Affittare, locare, prendere o dare in affitto

Fitá una cá, prendere in affitto una casa (Riva S. Vitale), *a i ò ficiú dò stēnz*, ho preso in affitto due stanze (Ludiano), *quēll camp a l fici miĝa perĕè l'è trōpp piĕgn de brantarói*, quel campo non lo affitto perché è troppo infestato di *brantarói*: specie di malerba (Biasca [1]). Nel senso di 'dare in affitto, a pigione' è spesso rafforzato dall'avverbio *via* 'via': *u ficiòu el nòss tècc de Teciall ai bōratt*, ho affittato la nostra baita di *Teciall* ai boscaioli (Mesocco [2]), *a vuréss ficiá via ra cá, ma i vò dam trōpp pòch*, vorrei affittare la casa, ma voglio no pagarmi troppo poco (Grancia), *ficiá via i alp*, affittare gli alpeggi (Rovio), *ficiaa via un próo, un camp*, affittare, dare a pigione un prato, un campo (Losone); – sono espressioni che designano tipi di contratto particolari, *ficiá a bògia/ a èrba libera*, affittare l'alpeggio ai vicini col permesso di accogliere solo bestiame locale/ anche bestiame forestiero (Buseno), *ficiá a danée*, affittare a denari: in base a un contratto a livello (Balerna), *ficiá a massè*, affittare a mezzadro (S. Abbondio), *fitá a mézz*, affittare a mezzo (Poschiavo), *ficiá a sacch*, affittare a sacchi (Balerna): a mezzadria. – Per estensione, noleggiare, prendere o dare a noleggio: *li ann fitú una bancarèla in piazza a Tirán e al sabat li vendéan súa ròba*, hanno noleggiato una bancarella in piazza a Tirano e al sabato vendevano la loro merce (Poschiavo), *tü pò ficiám ul furgòn fégn a dumèndia?*, puoi noleggiarmi il furgone fino a domenica? (Ludiano).

2. Nella bassa valle di Blenio, in uso assoluto e per traslato, *ficè via*, ammattire (Malvaglia), *tü*

ficia? t sè drè a ficè?, vaneggi? stai impazzendo? (Ludiano [3]); cfr. al par. 3.1.

3. Locuzioni, modi di dire

3.1. *Ficiá via un quèi lucál*, affittare qualche locale (Mendrisio [4]), *fitá via i mezanin*, affittare le stanze sottotetto (Bellinzona), *ficè l pian scima*, affittare il piano in cima [= la soffitta] (Airolo [5]), *ficiá viia ur scervèll/ ra tèsta*, affittare il cervello/la testa (Grancia): vaneggiare, impazzire, uscire di senno; *avè fitaa l pian da sóra*, avere affittato il piano superiore: essere matto, scriteriato, impazzito (Bellinzona), cfr. al par. 2. e → *ficc*¹, par. 5.5.; – *ficiá ra cuscénza*, affittare la coscienza: agire senza scrupoli (Grancia).

3.2. *Sóm péi miga ficióu!*, non sono poi mica in affitto! [= non sto lavorando a cottimo]: reclamo mosso nei riguardi di chi avanza eccessive pretese lavorative (Soazza).

3.3. *L'è da ficiá/ sa pò ficiala*, è affittabile/ la si può affittare: di donna o ragazza non maritata o fidanzata, libera (Viganello).

4. Derivati

ficèda s.f. V a r.: *ficèda*, *fičèda* (Breg.). Possedimento affittato, tenuta, potere, fondi in affitto.

ficèdigh s.m. V a r.: *ficèdigh* (Giornico). Canone d'affitto.

ficiadinn s.m. V a r.: *fičadinn*, *ficiadinn* (Soglio), *fi-tadin* (SopraP., Poschiavo), *fitadinn* (Castasegna, Bondo). Affittuario, fittavolo, mezzadro; – inquilino.

ficiadóu s.m. V a r.: *ficiadóu* (Giornico, Osco). 1. Affittuario, fittavolo, mezzadro (Osco). – 2. Locatore (Giornico).

ficiaría s.f. V a r.: *ficiaría* (Linescio). Possedimento affittato, tenuta, potere, fondi in affitto.

ficinn s.m. V a r.: *ficinn* (Soglio). Affittuario.

fitanza s.f. V a r.: *afitanza* (Soazza, Poschiavo), *ficianza* (Giornico), *fitanza* (Chironico, Gresso, Torricella-Taverne, Gandria, Viganello, Riva S. Vitale, Stabio, Poschiavo), *fitanze* (Breno). Fittanza, affitto.

fitarèssa s.f. V a r.: *fitarèssa* (Locarno). Moglie del fittavolo.

Continua i lat. mediev. «*fictare*», «*affictare*» 'affittare', deriv. da «*fictum*», «*affictum*» 'affitto, locazione' [6]; le var. con *-t-*, che compaiono accanto a quelle regolari con *-č-*, e che si ripercuotono anche nei deriv., risentiranno dell'influsso dell'it. *fittare/ affittare*. – Il modo di dire al par. 3.3. si riscontra pure nel mil. e nel tiran. [7]. – Quanto ai deriv.: il breg. *ficèda* è nome d'azione corrispondente all'uso sostantivato del part. pass. femm. (v. qui anche, da un doc. sempre breg. del 1597, «item è statuito che nissun possa ritirare alcuna *fitade*» [8]); *ficèdigh* è formato con il suff. *-ATICU*; *ficiadinn*, affiorante pure nel liv., presenta un suff. cumulativo *-ad* +

-in [9]; in *ficiaría* si riconosce una suffissazione composta dall'interfisso *-ar-* e dal suff. *-ia* (cfr. → *asnaria*¹, *brödaria*, *bülaría*) [10] e in *fitarèssa* una suffissazione con interfisso *-ar-* unito ad *-èssa*, che caratterizza parole indicanti titoli o dignità femminili oppure mestieri femminili [11]; la var. *ficianza* (Giornico) di *fitanza* (che è un italianismo, come evidenzia la prevalenza di forme con *-t-*) ha subito un adattamento fon. per analogia con gli esiti locali *ficc* 'affitto' e *ficè* 'affittare'.

B i b l.: AIS 7.1354, CHERUB. 2.117,135.

N o t e: [1] MAGGINETTI-LURATI 62. [2] LAMPIETTI BARELLA 104. [3] GALFETTI 153. [4] LURÀ, Dial. mendr. 166. [5] BEFFA 129. [6] REW 3280, DEI 1.76, DELI² 67, NOCENTINI 442. [7] CHERUB. 2.135, BONAZZI, Lessico 289. [8] Bivetti in QGI 24.123. [9] DELT 1.1164, MARTINI, Gard. 42. [10] ROHLFS, GrIt. 3.1115. [11] ROHLFS, GrIt. 3.1124; v. anche Ascoli in AGI 10.256-260.

Galfetti

ficiaa → *ficc*⁴

ficiadinn, *-dóu* → *ficiá*

FICIARÉSC (fičaréš) s.m.

V a r.: *ficerésc* (Chironico), *ficiarésc* (Giornico), *ficiarésc* (Lumino).

Possedimento in affitto.

Formalmente corrisponde all'a. it. *fittereccio* 'che è destinato a misurare le quantità di prodotti agricoli corrispondenti al canone d'affitto (un tipo di stajo)' [1], che Bracchi fa dipendere, insieme al valtell. *ficiarèscia* 'terreno agrario con stalla e rustico, dato o preso in affitto' (Val Tartano), dal lat. mediev. «*fictarius*» 'disponibile all'affitto' [2], cfr. il doc. lug. «et de terris *fictareziis* de Campestro» (Campestro 1375 [3]). Si potrebbe tuttavia pensare anche a una formazione metaplastica collaterale al sin. → *ficiaréscia*, ricavata a partire dal plurale.

N o t e: [1] BATTAGLIA 6.48, DEI 3.1660. [2] DVT 389. [3] BRENTANI, CDT 2.165.

Galfetti

FICIARÉSCIA (fičaréša) s.f.

V a r.: *ficerésc* (Chironico), *ficeréscia* (Biasca), *ficiaréscia* (Pollegio, Giornico, Chiggiogna, Rossura, Dalpe, Mergoscia), *ficiaréscia* (Biasca), *fitarèscia* (Malc., Cimadera, Poschiavo), *fitarèssa* (Stabio), *fitarèzza* (Pura, Davesco-Soragno, Gandria, Viganello, Rovio, Riva S. Vitale, Balerna), *fitarèzze* (Breno).

1. Possedimento affittato, tenuta, potere, fondi in affitto

Ra ficiaréscia l'è bóna, ma a s'a da vónsgiala bèll e bègn da boascia, il terreno in affitto è buono, ma lo si deve concimare per bene con sterco bovino (Biasca [1]), *a sciamartìgn a s pagà ol ficc dri ficiarésc*, in novembre si paga l'affitto dei terreni (Biasca [2]).

2. Affitto, locazione (Giornico, Malc., Davesco-Soragno, Poschiavo)

La ficiaréscia di èlp, l'affitto degli alpeggi (Giornico), *dè via in ficiaréscia*, dare in affitto (Giornico); in una raccolta di metà Ottocento *fitaréscia* è glossato con «nome di un censo onde erano gravati più fondi nel Cn. Ticino a pro della Mensa vescovile di Como» (Malc. [3]).

La base si riconosce nel lat. mediev. «*fictalicia*», «*fictaricia*» (denom. di FĪCTU(M) 'affitto', v. → *ficc*¹), termine che rimanda a un rapporto di locazione e che indicava specificatamente un'imposta in denaro [4], cfr. i doc. «*quam fictaliciam dictus dominus Petrus promisit, sub ypoteca omnium suorum bonorum*» (Lumino 1262 [5]), «*videlicet libras ducentas t. pro completa et integra satisfactione totius ficti unius anni preteriti hodie finiti fictalizie*» (Ble. 1371 [6]), «*salvo et reservato baxelgano forensium pertinenti dicte fictarize dicti baxelgani coligendi omni anno in allijs vicinantijs vallis Leventine*» (Chironico 1426 [7]); l'uscita *-éscia* si ritrova nella voce → *camparéiscia* 'ufficio, compito del camparo', anch'essa propria del linguaggio amministrativo di statuti e ordinamenti. – Stando alle registrazioni nei diz. dell'Italia sett., si incontrano puntuali riscontri della voce in alcuni dial. lomb. ed emil.-romagn. [8], ai quali vanno a integrarsi i dati raccolti dai Mat. VSI al di fuori della SvIt., che attestano *fiterése* 'possessione affittata' (Crealla) e *fitaréscia* 'id., fá fitaréscia' 'affittare un potere con fitto in denaro, non in prodotto' (Malnate). V. anche → *ficiarésc*.

Note: [1] MAGGINETTI-LURATI 94. [2] MAGGINETTI-LURATI 188. [3] CHERUB., Collez.dial.lug., cfr. CHERUB.-FARÉ 33, ROSSI, Malcantone 290. [4] MEYER, Ble. u. Lev. 142. [5] BRENTANI, S.Pietro 1.180. [6] MEYER, Ble. u. Lev. 142 n. 5. [7] San Pietro di Biasca 78. [8] MONTI 86, CHERUB. 2.135, MELCH. 1.266, PASQUINI, Lessico 292, TIRAB. 532, SAMARANI 92, AZIMONTI 36, GORINI-MAGGIORA, Agg. 29, VALSECCHI PONTIGLIA 45, BULANTI 17, BRANCHI-BERTI 173, DVT 389, FORESTI 234, MALASPINA 2.250, NERI 3, CORONEDI-BERTI 1.23.

Galfetti

ficiaría, -cinn → *ficiá*

fičo, ficón → *ficá*¹

ficós → *fica*¹

ficòtt, -cunèda, -cunèr → *ficá*¹

fičünt → *cünt*

FIDÁ (fidá) v.

V a r.: *fidá* (S. Antonio, Sonvico, Poschiavo), *fidaa* (Brissago), *fidèr* (Vicosoprano).

1. Confidare, riporre fiducia, fare affidamento (S. Antonio, Brissago, Vicosoprano)

Amis che s pò fidaa, amico di cui ci si può fidare, su cui si può contare (Brissago), *ié l tégn per un bén gran favúr, sa da fidèr in ié am fa l'unúr*, la considero una ben grande cortesia, se mi fa l'onore di fidarsi di me (Vicosoprano [1]).

2. A Poschiavo, rassicurare, rendere qualcuno certo, tranquillo, sereno

I glia fidan e glia fidan e pó i ga dann al cambiétt, li mettono in condizione di fidarsi pienamente e poi gli fanno lo sgambetto: li ingannano.

3. Affidare (S. Antonio, Sonvico, Poschiavo).

Da un lat. *FIDĀRE 'fidarsi, confidare; affidare', metaplasmo del class. FĪDERE 'fidarsi', di probabile tradizione semidotta [2]. – Nell'accezione 2., attestata da un'unica fonte della seconda metà dell'Ottocento [3], il verbo trova riscontro nel venez. di Goldoni («el gh'ha paura d'esser scoperto, bisogna procurarlo de fidarlo» [4]) e nel poles. *fidare uno* 'dare fiducia in sé' [5]; dato che Venezia fu in passato uno dei tradizionali sbocchi dell'emigrazione poschiavina, l'isolata comparsa nel capoluogo della regione del Bernina ne denuncerebbe la provenienza e la natura di prestito. Rimane il dubbio che *fidá* nel significato di 'affidare' (par. 3.) possa rappresentare una forma aferetica dall'it. *affidare* [6].

Note: [1] Stria 37.30. [2] REW 3282, DEI 3.1634, DELI² 578, PRATI, VEI 429, EWD 3.239-240. [3] Mat. OLGATI. [4] FOLENA, Goldoni 228. [5] ROMAGNOLO 247. [6] DEI 1.75, DELI² 66, NOCENTINI 432, DE MAURO-MANCINI 39.

Galfetti

FIDAA (fidá) v.

V a r.: *fidaa* (Peccia).

Sopravvivere, scampare, guarire

Sta vdèla chí la vò gnii na bèla vača, s la fida, questa giovenca diventerà una bella vacca, se scampa.

Si confronta con l'a.lomb. *fidharse* attestato in Bonvesin col significato di 'essere in grado, stare bene di salute' («la cortesia sexena, da po' ke l'hom se *fidha*, si è: no apodiarse sor la mensa bandia») [1], svolgimento di un lat. *FIDĀRE 'fidarsi, confidare; affidare', per cui v. → *fidá*. Alla specializzazione semantica a.lomb. e valmagg. si sarà giunti attraverso le fasi intermedie di 'fidarsi di se stesso, delle proprie qualità fisiche o morali' [2], quindi 'sentirsi in forze', così come supposto per l'agg. a.lomb. *fidant(e)* 'forte, prestante, vigoroso' [3].

Note: [1] BONVESIN 316.25, MARRI, Gloss. Bonvesin 92-93. [2] Cfr. BATTAGLIA 5.942. [3] MARRI, Gloss. Bonvesin 92-93.

Galfetti

fidaa → *fidass*

FIDALL (fidál) agg.

Va r.: *fidall* (Lavertezzo).

Fidato, degno di fiducia, affidabile.

Attestazione isolata, riportata da un glossario locale di recente pubblicazione; rimane dubbia la lunghezza della vocale tonica [1]. – La voce è da affiancare ai brianz. *fidál* 'fidato', com. *fidáll* 'fedele' [2], all'ant.it. *fidale* 'fedele, fidato' (attestato una sola volta nel XIV sec. da Francesco da Barberino, confinato a una rima [3]) e all'a. e m.fr. *feal* 'fedele', che sono stati considerati continuatori del lat. FIDĒLE(M) 'fedele', con sovrapposizione del suffisso -ALE [4]; in alternativa si potrebbe pensare a una storpiatura di *fidaa* 'fidato' (v. → *fidass*, par. 3.).

Note: [1] SCAMARA 118. [2] CHERUB., Giunte 85, 5.64, MONTI 77. [3] BATTAGLIA 5.938, TLIO s.v. *fidale*. [4] REW 3283, DEI 3.1634, FEW 3.502-503.

Galfetti

FIDANZA (fidánza) s.f.

Va r.: *fidanza* (Mesocco, Vicosoprano).

Fiducia, speranza, affidamento

A cunsigliaa èr ié da riformèr lan véila üsanza drée la credénza ch'am da plü fidanza, ho consigliato anch'io di riformare le vecchie usanze conformemente alla fede che mi dà più fiducia (Vicosoprano [1]), *e fai però fidanza ch'el me perdonerá e scuserá de tutt*, confido che mi perdonerà e mi scuserà di tutto (Mesocco [2]).

It. *fidanza* 'fiducia, il fidarsi, garanzia, sicurezza', term. letterario ancora documentato presso autori ot-

tocenteschi [3]. L'italianismo affiora anche nel gard. [4], ma va comunque precisato che le parlate grig. rom. conoscono un antico e autoctono *fidanza* / *fidonza* [5]. – Cfr. → *cunfidanza*.

Note: [1] Stria 47.27. [2] NIGRIS, Lettere ms. 4.4.1905. [3] BATTAGLIA 5.938-940; DEI 3.1634, DELI² 578, NOCENTINI 432. [4] EWD 3.239-240. [5] DRG 6.257.

Galfetti

FIDASS (fidás) v.

Va r.: *fidass* (generalm.); *as fidè* (Soglio), *as fidèr* (Soprap.), *fidáss* (Leontica, Prugiasco, Aquila), *fidèss* (Mesocco), *sa fidá* (Posch.).

1. Fidarsi, avere fiducia in qualcuno o qualcosa

Fidédudv miga a lasságh el furbesín in man ai fanc, non fidatevi a lasciare le forbici in mano ai bambini (Mesocco [1]), *al gh'è pòch da sa fidá, l'è un'aqua plana*, c'è poco da fidarsi, è un'acqua cheta: una persona malfida (Poschiavo); entra in moltissime espressioni aforistiche, del tipo: *bisö-gna migna fidass di cüsín*, non bisogna fidarsi dei cugini (Bellinzona), *fidat pòch da chi ch'a gh'a r göpp*, non fidarti di quelli che hanno la gobba (Grancia), *a s dév miga fidass de qui dar cöll lón-ghe e da qui che varda a pé di pé*, non bisogna fidarsi di quelli dal collo lungo e di quelli che guardano vicino ai piedi: che tengono lo sguardo abbassato (Sonvico), *fidat mia da chi ch'a sman-tièo lu padrinòst ad mama*, non fidarti di chi ha dimenticato il padrenostro della mamma: di chi misconosce le tradizioni (Cavergho [2]), *fidèves gnanch piü de vòss pader*, non fidatevi più neppure di vostro padre (Caviano), *fidass d'un can che bóia, ma migna d'un gatt che mógna*, fidati di un cane che abbaia, ma non di un gatto che miagola: meglio fidarsi di una persona che si arrabbia piuttosto che di una melliflua (Cabbio), *d'auri tò fòro nóto, da mèisg fidit mighi, da sgiugn fa quell ch'o to vòu*, in aprile non togliere niente, di maggio non fidarti, a giugno fai ciò che vuoi: ammonimento alla prudenza nell'alleggerirsi dei vestiti al ritorno della bella stagione (Claro); – contare, fare assegnamento: *fidat mia dal Sandrin, n'a mai faia vüna bóna*, non contare sul Sandrino, non ne ha mai combinata una buona (Chiasso), *a ne s pó gnanč fidass a lassatt om čègn in córda*, non ci si può fidare neanche a lasciarti un cane al guinzaglio (Lavertezzo [3]), *i am bé duü tòla via parché l'èa piü na béstia da fidass amò*, abbiamo dovuto sopprimerla perché non era più una bestia su cui fare affidamento (Quinto [4]);

– osare, arrischiarsi: *a gh'è mia da fidass a nagh sù sù quèla pianta*, non c'è da fidarsi a salire su quella pianta (Bosco Lug.), *a m fidia pió a nè in bicicléta, dòpu ch'a sòm nacc a tupécc' e u ris'ciù da mazzám*, non mi azzardo più ad andare in bicicletta dopo che sono caduto e ho rischiato di ammazzarmi (Ludiano).

2. Esclamazioni, sentenze, proverbi

2.1. *Fidass!*, fidarsi! (Giubiasco), *va a fidatt!*, vai a fidarti! (Comano), *l'è um bèll fidass!*, è un bel fidarsi! (Olivone): espressioni dubitative, usate nel senso di 'meglio non fidarsi'.

2.2. *Fidass l'è na gran ròba*, fidarsi è una gran cosa: è importante, ma meglio non farlo ciecamente (Cadenazzo [5]), *sa fidá da tücc l'è na bèla ròba, sa fidá da nügún l'è amò méi*, fidarsi di tutti è una bella cosa, non fidarsi di nessuno è ancora meglio (Brusio), *fidass l'è bègn, fidass mia l'è méi*, fidarsi è bene, non fidarsi è meglio (Menzoneio), *fidáss l'è vüina, ma malfidáss l'è méi*, fidarsi è una [cosa], ma diffidare è meglio (Aquila [6]), *crédigh a tücc ma fidat da nissün*, credi a tutti ma non fidarti di nessuno (Pregassona); – *chi nu sa fida nu l'è da sa fidá*, di chi non si fida [degli altri] non c'è da fidarsi (Poschiavo), *fidass da chi ca s fida*, fidarsi [unicamente] di quelli che si fidano (Olivone); – *di öcc bass a gh'è pòch da fidass*, degli occhi bassi c'è poco da fidarsi (Grancia), *cò bass, gh'è mia da fidass*, capo chino, non c'è da fidarsi (Lugano): meglio diffidare di chi ha l'abitudine di abbassare lo sguardo; – *chi da fant sa fida, in um sácch sa liga*, chi dei bambini si fida, in un sacco si lega: non bisogna fidarsi di ciò che dicono i bambini (Aquila [7]); – *del só u s fida a del só u s libra*, del suo si fida e del suo si libera: chi dimostra eccessiva fiducia rimane gabbato (Brione Verz.).

3. Derivati

fidaa agg. e s.m. Var.: *fidá* (Certara, Cimadera), *fidaa* (SottoC., SopraP.), *fidád* (Locarno, Lug.), *fidáo* (Lavizz., Caveragno, Linescio), *fidè* (SottoP.), *fidó* (Lev.), *fidò* (S. Antonio, Gudo, Sementina, Carasso, Biasca, Osco, Russo, Gamb., Lug., Moes.), *fidòn* (Brione s. Minusio), *fidóo* (Losone, Brione Verz., Gerra Verz.), *fidòo* (circ. Maggia, Cavigliano, Intragna, Minusio, Cugnasco), *fidóu* (Malvaglia, Giornico, Chironico, Palagnedra, Soazza), *fidòu* (Bodio, Ons., Intragna, Mesocco), *fidú* (Semione, Ludiano, Posch.). Fidato, degno di fiducia, affidabile, leale, onesto, confidente.

Locuzioni, modi di dire: *fidóo da magn*, fidato di mano: onesto (Losone); – *ol perènt püssèe fidò l'è l mé borsígn*, il parente più fidato è il mio portamonete (Biasca [8]).

fidévru agg. Var.: *fidèuru* (Lavertezzo), *fidévru* (S. Antonio). 1. Fidato, degno di fiducia, affidabile (Lavertezzo). – 2. Fiducioso (S. Antonio).

refidass v. Var.: *refidass* (Soazza), *refidèss* (Mesocco). Arrischiarsi, osare, essere in grado, sentirsi disposto, in forze.

La s refida miga de levá sù, non se la sente di alzarsi (Soazza [9]), *l'è gè da n zò quant che ghe scrivi ciù ... un pò la poltronisgia, um pò ch'es refida mia*, è già da non so quanto che non Le scrivo, un po' la pigrizia, un po' perché non si osa (Mesocco [10]).

4. Composti

V. → *malfidass*

Da un lat. *FIDĀRE 'fidarsi, confidare; affidare', per il classico FĪDERE 'fidarsi', di probabile tradizione semidotta [11]. – Il deriv. mesolc. *refidass* 'arrischiarsi, osare, essere in grado, sentirsi disposto, in forze' (par. 3.) rappresenta una sopravvivenza dell'ant. lomb. *refidarse* 'id.' [12], cfr. → *fidaa*.

Bibl.: CHERUB. 2.118, Giunte 85.

Note: [1] LAMPIETTI BARELLA 104. [2] MARTINI, Streghe 89. [3] LURATI-PINANA 231. [4] DOSI 3.251. [5] CACCIA, Semin.dial. [6] RODESINO, Semin.dial. [7] RODESINO, Semin.dial. [8] MAGGINETTI-LURATI 153. [9] SALVIONI, Scritti 3.146, cfr. REW 3282. [10] NIGRIS, Lettere ms. 23.12.1908. [11] REW 3282, DEI 3.1634, DELP² 578, PRATI, VEI 429, EWD 3.239-240. [12] SALVIONI, Scritti 3.146, MARRI, Gloss. Bonvesin 93.

Galfetti

FIDÉI (fidéi) s.m.pl.

Var.: *fidéi* (Ons., Gravesano, Breno, Sonvico, Breg.), *fidèi* (Gandria), *fidéil* (SopraP.), *fidéll*, *fidèll* (SottoP.). – Doc.: «Vinne [= vino] e pane e Carna e *Fideli*» (Melide 1664 [1]).

Fedelini, tipo di pasta lunga e sottile

Manèstra da fidéll, minestra di fedelini (Castasegna), *fidéll salè sù*, fedelini salati: conditi con formaggio e burro (Castasegna).

Voce che trova ampi riscontri lig. (nelle var. *fidéi*, *fidé*, *fidée*) e piem. (*fidéi*, *-èi*), dove ricopre una gamma di significati che spaziano da quelli di 'pasta alimentare in generale, secca o fresca', 'vermicelli, pasta lunga e sottile da cuocere in brodo' a quello, riportato specialm. dai diz. più recenti, di 'capelli d'angelo' (per cui v. → *fidelin* 'fedelini, capelli d'angelo') [2]; si hanno attestazioni anche nella zona di contatto lomb.-piem.: cfr. nel Novarese (Galliate) *fidéli* 'spaghetto' [3]. In Italia l'area di diffusione di questo tipo lessicale con-

fina a est con quella, assai più estesa, di → *fidelin* [4]. Fuori del dominio italom., la voce è attestata in iberoromanzo, in occitano, inoltre nel rum. *fideá* (dove però designa unicam. i fedelini commercializzati) e nel neogreco [5]. – Per quanto riguarda la morfologia, l'esito delle forme breg. in *-éll* non è quello atteso per il pl. (cfr., nella regione, *avdèll*, *avdéi* 'vitello, -i' [6]). – Si tratta di un deriv. di *FĪLU(M)* 'filo', attraverso una forma dim. **fil-elli*, con dissimilazione *l-l > d-l*, da cui *fidelli* [7]. La motivazione sta nella forma di questo tipo di pasta, simile a piccoli fili, in base a un meccanismo denominativo tutt'altro che isolato: in it. questo tipo di pasta prende il nome di *capellini*, *capelli d'angelo* o, in alternativa, *vermicelli*, in ted. viene detta *Fadennudel*n (letteralm. 'spaghetti a mo' di filo'); la relazione tra forma e denominazione è evidente anche nel caso dell'it. *spaghetti* (dim. di *spago*), che pure designa un tipo di pasta di forma cilindrica lunga e sottile [8]. La voce sarà giunta alle altre parlate dial. it. sett. (e quindi all'italoromanzo, e forse anche al neogreco e poi al rumeno) dalla Liguria: la diffusione di *fidelli* in Liguria (e a Genova in particolare), nonché la maggior densità di var. del tipo *fidelli* / *fidellini* nell'Italia sett., ha indotto lo Schiaffini a individuare nel Genovesato il centro di irradiazione del term.: secondo lo studioso ligure, l'importanza della Superba nella storia della cucina deve aver concorso a esportare «cosa e nome» anche all'infuori dell'Italia, in prima battuta nella Francia merid. (nella forma *fideu*), quindi al cat. e allo spagn. (*fideos*, *fideus*); a ulteriore testimonianza della circolazione precoce della voce, egli rileva l'esistenza di «*fidelli*» in un doc. genovese del 1599 [9]. Meno convincente l'altra pista etimologica, percorsa trent'anni più tardi dal Corominas: mettendo anzitutto in luce la questione cronologica (peraltro già rilevata dal Merlo [10]), egli osserva come le datazioni depongano a favore di una diffusione a partire dalla penisola iberica [11]; il filologo spagnolo contesta la deriv. da *filelli* in ragione della maggiore antichità delle attestazioni catalane (per l'epoca cristiana, *fideos* si rinviene in un doc. del 1429 ed è inoltre registrato nel diz. di J. Esteve del 1489) e mozarabiche («*fidawuš*» 'magro, sottile' compare in un testo della Spagna islamica della seconda metà del XIV sec.) [12]. Suggestiva quindi una deriv. dal verbo giudeo-spagn. *fidear* 'crescere, traboccare' (a sua volta dall'ar. *fād* 'crescere'), in riferimento alla proprietà che ha questo tipo di pasta di aumentare di volume con la cottura [13]. Questa proposta non convince per ragioni di ordine semantico [14]: dal momento che, cuocendo, tutte le paste alimentari si gonfiano, pare più convincente la motivazione a partire dall'essilità dei fedelini.

Note: [1] LUCCHESI, Dinari 223. [2] ALI 6.561; SANT'ALBINO 570, CASACCIA 372, FRISONI 120, CARLI 104, RAMELLA 60, LENA 107; v. inoltre VPL 2.41, PLOMTEUX 1.337-338. [3] BELLETTI, Diz. 1.595. [4]

ALI 6.561; v. inoltre PLOMTEUX 1.337-338. [5] COROMINAS 2.515, v. anche REP 640, TOSO, Ispanismi 80. [6] AIS 6.1046. [7] Flechia in AGI 2.345-346, Schiaffini in ARom. 8.294-301; v. inoltre REW 3306, FEW 3.542 n. 85, PRATI, VEI 421, DEI 3.1612, DELT 1.1145, REP 640-641. [8] Flechia in AGI 2.345-346, Schiaffini in ARom. 8.301. [9] Schiaffini in ARom. 8.295-298. [10] Merlo in ID 2.285 n. 1. [11] COROMINAS 2.516. [12] COROMINAS 2.515-516. [13] COROMINAS 2.515-516; KIESLER, Wtb. Arabismen 216-217, v. anche PLOMTEUX 1.337-338, REP 640. [14] V. anche TOSO, Ispanismi 80.

Ceccarelli

FIDELÍN (fidelín) s.m.pl., **FIDELITT** (fidelít) s.m.pl.

V a r.: *fidelin* (generalism.); *fedelin* (Lugano), *fideiín* (Sonvico), *fidein* (Cimaderna), *fideinn* (Soglio), *fidelinn* (Castasegna), *fidilin* (Poschiavo), *fidolin* (Poschiavo); – *fidelitt* (generalism.); *fedelitt* (Sementina, Auressio), *fidalita* (Linescio), *fidalitt* (circ. Maggia, Russo, Intragna), *fideiitt* (Sonvico, Viganello), *fideiitt* (Vira-Mezzovico, circ. Pregassona), *fidilitt* (Lumino, Airolo, Melide, Riva S. Vitale, Balerna, Roveredo Grig.).

1. Fedelini, capelli d'angelo, tipo di pasta poco lunga e sottilissima, da consumare in brodo

Mètt lá no minestrina de fidilitt, avviare una minestrina di capelli d'angelo (Roveredo Grig. [1]), *ghe vò alter che fidelitt da scèna per ómen ch'i a strapazzòu tutt el di in campagna*, ci vogliono altro che vermicelli come cena per degli uomini che hanno faticato tutto il giorno in campagna (Mesocco [2]); *un'ascia da fidelitt*, una matassa di capelli d'angelo (Rovio) e, fuori della Svizzera italiana, *un'ascèta de fidelin* (Valsolda), una matassina di fedelini.

I fedelini venivano dati anche ai bambini piccoli, in modo da abituarli gradatamente ai cibi solidi, e agli ammalati. A Vira-Mezzovico, ancora nei primi decenni del Novecento i *fidelitt* figuravano tra i doni alimentari offerti alle puerpere, insieme a circa quattro chilogrammi di pane e a una mezza dozzina di uova.

2. Altri significati

A Mergoscia indica un tipo di orecchini d'oro per bambini: *sbogiaa i orécc per mètt dént i fidelitt*, forare le orecchie per inserire gli orecchini; si riteneva che servissero a tenere lontane le malattie degli occhi (v. anche → *anèll*, par. 2.).

3. Modi di dire, locuzioni

A Rovio, *prima da maridass i tosann i fa fidelitt, dòpo i fa domá laságn*, prima di maritarsi

le ragazze fanno capelli d'angelo, poi fanno solo lasagne: prima si vestono con cura, in seguito diventano trasandate; – ad Airolo, con gioco di parole su 'fedele': *t'è mangió fidilitt?*, hai mangiato fedelini?: domanda rivolta per celia a chi è sentimentalmente già impegnato e non va, per esempio, a ballare [3].

4. Composti

V. *chegafidalitt* (→ *čağarèff*)

Nel panorama italom. la voce trova ampi riscontri nei dial. piem., lig., lomb., ven. (compresi quelli istr.), friul., nonché emil. e romagn. nel senso di 'capelli d'angelo, vermicelli' (nel dial. mil. è già nelle opere seicentesche di C.M. Maggi: «no l'è farina bonna par *fidelitt*, ma per fa gnocch» [4]), mentre al di sotto del Po le attestazioni si fanno molto discontinue (mancano, fra l'altro, in Toscana) fino a sparire: se ne trovano qua e là nelle Marche orient., in qualche punto dell'Umbria, con sporadici affioramenti poco più a sud, dove invece per questo referente prevale il tipo *capelli(ni) d'angelo* [5]. – Il term. va ricondotto allo stesso etimo di → *fidéi* 'fedelini, tipo di pasta lunga e sottile', con l'aggiunta del suff. dim. pl. *-in* ('fidellini') e del suo sostituto in *-itt* ('fidelletti'): all'attesa suffissazione in *-in*, infatti, per la formazione del pl. è talora subentrata quella in *-itt*, in base a un fenomeno morfologico osservabile sia nella zona a nord di Milano [6], sia in alcune regioni della SvIt., segnatamente il Mendr., il Loc., la VMa., la Lev. e la Calanca: cfr. *poveritt* (pl. di *poverin*) 'poverini', *quattritt* (pl. di *quattrin*) 'quattrini' e, per il term. qui in esame, si vedano i novar., piem. e mant. *fidlin*, berg. e crem. *fideli*, cremon. *fidelén*, valtell. *fidelin*, bol. *fedelèin*, ven. *fedelini* 'vermicelli, capelli d'angelo', di contro ai mil. e com. *fidelitt* 'id.' [7]. – Sempre in merito alla morfologia, in un'area piuttosto ristretta comprendente la Capriasca, la Val Colla e qualche altro villaggio situato lungo le sponde del Cassarate [8], nelle forme del tipo *fide(i)in* il suff. derivazionale non va a innestarsi sulla forma sing. del primitivo, bensì su quella pl.: cfr., per Sonvico, *gaiétt* 'galletti' (< *gai* 'galli'), *cavaiin* 'cavallini', *cavaión* 'cavalloni' (< *cavái* 'cavalli') [9], v. inoltre, per la Capriasca, *vedein* 'vitellini' (*vedéi* 'vitelli'), *fredein* 'fratellini' (*fredéi* 'fratelli'), *tavoín* 'tavolini' (*tavoi* 'tavoli') [10]; si tratta di un tipo di formazione che trasgredisce la tendenza secondo cui il morfema flessivo segue quello derivazionale (cfr. i lug. *gall* 'gallo' > *galitt* 'galletti', *purscell* 'maiale' > *purscelin* 'porcellini'). – Alcuni studiosi hanno postulato un accostamento a *fedele* per le var. con l'attacco in *fede-* [11]. – In una prospettiva simile a quella che ha dato luogo al modo di dire scherz. di Airolo, cfr. la locuz. scherz. piem. *giuresse ij fidlin* 'giurarsi fedeltà' [12].

B i b l.: CHERUB. 2.118, MONTI 77.

Not e: [1] RAVEGLIA 75. [2] LAMPIETTI BARELLA 104. [3] BEFFA 129. [4] MAGGI, Rime 207. [5] Cfr. ALI 6.561 s.v. *capellini*. [6] Contini in Mèl.Boisacq 204-205, v. inoltre ROHLFS, GrIt. 2.371a, LURÀ 123, PETRINI, Koinè 183. [7] OGLINO 75, RAGOZZA, Malesco 270, ProSenOmegna 81, WETZEL-ROSSI 117, TIRAB. 533, SAMARANI 91, PERI 214, ONEDA 105, TONETTI 156, CORONEDI-BERTI 488, MATTIOLI 231, ARRIVABENE 1.266, MASSERA 57, VALSECCHI PONTIGGIA 44, DVT 390, DELT 1.1145, PRATI, Etim.ven. 62; CHERUB. 2.118, ANGIOL. 315, MONTI 77. [8] Cfr. DOSI 5.62. [9] Cfr. SALVIONI, Scritti 2.45, v. anche PEDRAZZOLI, Alterati 19-20, 39-54. [10] DOSI 5.62. [11] Cfr. Schiaffini in ARom. 8.295 n. 1, PRATI, VEI 421. [12] GRIBAUO-SEGLIE 2.333.

Ceccarelli

fidelitt → *fidelin*

FIDELÒTT (*fidelòt*) s.m.pl.

V a r.: *fidalòtt* (Linescio), *fidelìott* (Breg.), *fidèiott* (Breno, Cimadera), *fidelòtt* (Carasso, Leontica, Giornico, Osco, Loc., Lug., Soazza), *fidilòtt* (Lumino), *fidlòtt* (Breg.).

Tipo di pasta simile ai capelli d'angelo

Fidelòtt, vermicelli un po' più grossi (Carasso), *un'ascéta da fidelòtt*, una matassina di spaghetti mezzani (Gandria). – A Lumino, *fidilòtt* designa le estremità ricurve degli spaghetti [1].

La voce si rinviene anche nei mil. e pav. *fidelòtt* 'vermicelli grossi' [2]; inoltre, dai Mat. VSI, *fidelòtt* 'spaghetti, vermicelli' (Viggiù e Valsolda), *fedelòtt* 'spaghetti mezzani' (Villa di Chiavenna). – Dallo stesso etimo di → *fidéi* 'fedelini, tipo di pasta lunga e sottile', con l'aggiunta del suff. *-ÒTTU. – Per la var. *fidèiott*, rilevata a Breno e a Cimadera, si veda la discussione etimologica in → *fidelin*.

B i b l.: CHERUB. 2.118.

Not e: [1] PRONZINI 59. [2] CHERUB. 2.118, PERI 214.

Ceccarelli

FIDÉNT (*fidént*) agg. e s.m.

V a r.: *fidént* (Calpiogna, Gandria), *fidénte* (Cimadera).

1. Fiducioso, che o chi ha fiducia.

2. A Gandria, persona di fiducia.

Cultismo, dall'it. *fidente* 'che fa assegnamento, che nutre fiducia; pieno di speranza; sicuro, tranquillo, fiducioso, speranzoso' (< lat. FIDĒNTE(M), part. pres. di FĪDERE 'fidarsi'), entrato nell'uso del solo linguaggio scritto, a partire dal XIX sec. [1].

Note: [1] DEI 3.1634, DELI² 578, BATTAGLIA 5.944.

Galfetti

fidévru → *fidass*
fidiga, fidigásc → *fidigh*

FIDIGH (fidik) s.m.

Var.: *fidigh* (generalism.); *fédagh* (Arogno), *fédiǵ* (Vergeletto), *fidagǵ* (Biasca, Ludiano), *fidagh* (Malvaglia, Leontica, Prugiasco, Aquila, Palagnedra, Sigirino, Arosio, Bosco Lug., Grancia, Landarenca, Breg.), *fidegh* (Medeglia, Robasacco, Leontica, Brissago, Brione Verz., Caviano, Indemini, Lug., Poschiavo), *fidi* (S. Antonio, Lev., VMa., Verscio, Cavigliano), *fidig* (Chironico), *fidigǵ* (Sementina, Montecarasso, Biasca, Ons., Cugnasco, Verz.), *fidign* (Auressio, Loco), *fidii* (Faido, Maggia), *fidugh* (Isona), *hidi* (Gorduno). – Doc.: «*fedicho*» (Melide 1664 [1]), «*fedego*» (Bellinzona 1717-1732 [2]), «*fidicho*» (Buseno 1814 [3]).

1. Fegato, viscere, organo interno

1.1. Dell'uomo: *la pónta*, *i arétt du fidi*, la punta, i lobi del fegato (Calpiogna), *cor maiaa i costinn ded pérs* è *insvarzò fòo ol fidigh*, col mangiare le costine di maiale ho congestionato il fegato (Biasca [4]); *mal da fidi*, mal di fegato: diabete (Calpiogna), *a chi che bév u gh végn dürr el fidigh*, ai bevitori si indurisce il fegato: per cirrosi epatica (S. Abbondio), *anca ch'ar ra disa miga*, *a sa capiss che quèll li ar gh'a má da fidigh*, anche se non lo dice, si capisce che quel tale ha dolore al fegato (Grancia); *i sessitt do fidi*, i sassolini del fegato: i calcoli biliari (Menzonio).

1.2. Di animale: *trait al sangh*, *derví sú l butásc*, *am tirú fò tütt e pó am trait indró quèll chi ma interessáa*, *cume l fidigh*, *polmón*, *còr e réni*, cavato il sangue, aperto il ventre, abbiamo levato tutto e poi abbiamo messo da parte quello che ci interessava, come il fegato, polmoni, cuore e rognoni: nello sventramento del capo di selvaggina abbattuto (Poschiavo [5]). Il fegato degli animali macellati, unitamente alle altre interiora, può essere consumato fresco o entrare quale ingrediente di alcuni salumi: *pòrta a cá da Lügán un pò da fidigh ch'a fém pulénta e fritüra*, porta a casa da Lugano un po' di fegato, che facciamo polenta e frattaglie (Grancia), *la fritüra la farò da scervèll*, *da fidigh e d'articiòcch*, il fritto lo farò di cervel-

la, di fegato e di carciofi (Lugano [6]), *fidigh ala veneziana*, fegato alla veneziana, cucinato con cipolle (generalism.); *da insacá*, *in órdan da qualità a sc fa sú i salám*, *i murtadèll cun int ul fidigh*, *i liganigh*, da insaccare, in ordine per qualità, si preparano i salami, le mortadelle con dentro il fegato, le luganighe (Sobrio [7]), *i salám da fidigh i metévum giò in dala sungia*, i salami di fegato li conservavamo nello strutto (Pregassona [8]), *a mí em pias i luganigh de fidigh*, a me piacciono le salsicce di fegato (Mesocco [9]); *mo masnava anca ol fidigh e la corada e i pèll còcc*, tritavamo anche il fegato, i polmoni e le cotenne cotte: per la confezione delle luganighe (Landarenca [10]).

2. Coraggio, audacia, sfrontatezza

2.1. *Ar gh'a vüd ur fidigh da digh ch'a r'è n ladru*, *e da digal in fascia*, ha avuto il coraggio di dirgli che è un ladro, e di dirglielo in faccia (Grancia), *quést chi al gh'a dal fidigh*, *ma l'è n gran cuión*, questo ha del fegato, ma è un gran minchione (Rovio [11]), *l'è l'ünich ch'o gh'a mò ol fidigh da volé stá chilò per sèmpar*, è l'unico che ha ancora la forza di voler abitare qui per sempre (Augio); *u g'a un fidign da sassá*, ha un fegato da sassate (Loco), *la gh'a um fidigh da mila lira*, ha un fegato da mille lire (Soazza), *al gh'a quattru did da fidigh*, ha quattro dita di fegato (Brusio): un grande ardimento; – *dòpo tütt chéll ca l'a facc*, *al gh'a amò al fidigh da pontá int i péi in cá*, dopo tutto quello che ha fatto, ha ancora la sfacciataggine di posare i piedi [= di entrare] in casa (Pollegio), *l'a mò bú l fidi da gnim inanz ai öcc*, ha ancora avuto l'impudenza di presentarmi davanti agli occhi (Broglio), *ti é un béll fidi a fatt avdèe*, hai un bell'ardire a farti vedere (Caveragno), *ti gh'eriss tant fidigh da rispónd?*, avresti tanta audacia da rispondere? (Losone), *l'è méi staa lontán*, *al gh'a ul fidigh da faa da tütt*, è meglio stare distanti, potrebbe fare qualsiasi cosa (Sigirino).

2.2. Riferito a persona: *dòpi fidigh*, doppio fegato: individuo coraggioso, sfacciato (Crana), *l'è un fidegh san*, è un fegato sano (Camignolo), *l'è um cèrtu fidiǵ gram*, è un certo fegato gramo (Sementina): è audace e spregiudicato; *tácala miga cun quèll lí*, *ch'a r'è n fidigh*, non litigare con quello, che è un osso duro (Grancia), *sti dú*, *du cascia-dó e du fidigh ma numer vun*, *i s l'a miga facc dii dó vòlt*, questi due, due cacciatori e due fegatacci di prima categoria, non se lo sono fatto dire due volte (Roveredo Grig.).

3. Indole, carattere, intimo, animo

Véghel sul fidigh, averlo sul fegato: averlo caro, esservi affezionato (Brissago), *u gh l'a in du fidigh*, ce l'ha nel fegato: rientra nella sua indole

(S. Abbondio); *ciapassla al fidigh*, prendersela al fegato: preoccuparsi, affannarsi (Olivone); *tócal miga n dra bórsa, ch'a r'è pég che tucall in dru fidigh*, non toccarlo nella borsa [= negli interessi economici], che è peggio che toccarlo nel fegato: nei sentimenti (Grancia); *bisögna miga créd, perch'è u gh'a u fidagh marsc*, non bisogna credere, perché ha il fegato marcio: è bugiardo, sleale (Palagnedra). – *Dulz de fidi*, dolce di fegato: tenero, arrendevole (S. Antonio), *véss düir da fidi*, essere di fegato duro: spietato, crudele (Dalpe).

4. Locuzioni, modi di dire

4.1. In riferimento particolarmente alle viscere degli animali macellati, a Castasegna *fidagh nér*, fegato nero: fegato e *fidagh blénch*, fegato bianco: polmoni; la stessa distinzione vige ad Aurigeno tra *fidi néiru* e *fidi bianč* [12].

4.2. A Roveredo Grig., *erba del fidigh*, erba trinità: *i fèi de l'erba del fidigh dala part de sótt i gh'a el colóo del fidigh*, le foglie dell'erba trinità hanno la pagina inferiore del colore del fegato [13].

4.3. *Maa da fidi*, mal di fegato: invidia (Caveragno), *maciamént de fidigh*, mangiamento di fegato: cruccio, rabbia (Brissago); *fam mia vegni l maa da fidigh*, non farmi venire il mal di fegato: non pormi in angustia (Bellinzona), *còrpu d'un can, cuma tu sé bilós; sét marád da fidigh?*, corpo di un cane, come sei irascibile; sei ammalato di fegato? (Grancia).

4.4. *Töö fòo l fidigh*, estrarre il fegato: sventrare, uccidere a coltellate (Olivone); *traa sù al fidigh e i pulmói*, vomitare il fegato e i polmoni: abbondantemente (Campo VMa.); *spüdaa sù lu fidi*, sputare il fegato: essere tisco (Caveragno); *cavass el fidegh*, cavarsi il fegato: lavorare tanto (Certara), *la tra sù al fidigh dala fadiga*, vomita il fegato per la fatica (Poschiavo), *quell lavór o m fa bütaa sù ol fidiğ*, quel lavoro mi fa rigettare il fegato: è molto pesante (Biasca [14]); *trá fò ul fidigh*, cavarsi il fegato: sforzarsi inutilmente per convincere qualcuno (Balerna), *tu pò büte sù ul fidagh*, puoi vomitare il fegato: ogni sforzo è inutile (Malvaglia). – *L'è cóme cavám fòra u fidagh*, è come togliermi il fegato: di chi viene privato di una cosa cara (Palagnedra).

4.5. *Maiass al fidigh*, mangiarsi il fegato (generalmente), *còses el fidegh*, cuocersi il fegato (Brione Verz.), *scaldass ro fidegh*, scaldarsi il fegato (Sonvico): appassionarsi, arrabbiarsi, struggersi; *u convégn mia stè gnó a maiass u fidi*, non conviene stare lì a prendersela (Rossura), *quand a m'incontri col Giovanin ma guasti ul fidigh*, quando incontro Giovannino mi guasto il fegato: mi si rovina il buonumore (Sigirino), *a vöi miga marscim or fidegh per tí, vé*, non voglio farmi marcire il fegato per te, bada (Villa Lug.); – *mangiaa el fi-*

digh e la curada, mangiare il fegato e i polmoni (Camorino), *maiäss ol fidegh e l lacètt*, mangiarsi il fegato e le animelle (Leontica): affannarsi, preoccuparsi, rodersi (cfr. → *corada*¹, par. 3.1.). – *A gh'è miğa pericol ch'o s vò maiaa fò ol fidağ*, non vi è pericolo che voglia mangiarsi il fegato (Biasca), *u mör piú dal maa da fidigh, quell li*, non muore più per il male di fegato, quel tale (Locarno), *gh'è mia pericol ch'u ciapa infiammazión da fidigh*, non c'è pericolo che prenda un'inflamazione di fegato (Magadino): di persona tranquilla, flemmatica.

4.6. *Ò ciapaa da quii rabi che gh'ò l fidigh pass*, ho preso di quelle arrabbature che ho il fegato avvizzito: ne sono stremato (Rovio); *o gh'a vard ol fidağ cor vün*, ha il fegato verde con uno (Biasca), *al gh'a marsce r fidegh con quell li*, ha il fegato marcio con quel tale (Sonvico), *ar gh'a miga fidigh bón cur tal*, non ha il fegato buono col tale (Grancia): vi è disaccordo; *ghe n'ò pién el fidegh*, ne ho pieno il fegato: sono arcistufò (Cimadèra).

4.7. *Pöstu cheghé l fidigh e pó crapá!*, possa tu cacare il fegato e poi crepare!: imprecazione (Brusio).

4.8. *Faa sangh e fidigh*, fare sangue e fegato: essere prodigo, generoso, sperperare, scialacquare (Brissago).

5. Filastrocche, rime

Mama mia maridém, dém un giuvin, cuntentém; ... se l'è vérd l'è pròpi tisigh, se l'è giald al gh'a marc ul fidigh, mamma mia maritatemmi, datemi un giovane, accontentatemi; se è verde è proprio tisco, se è giallo ha il fegato marcio (Mendrisio), cfr. *se l'è smört i dis che l'è tisigh, se l'è róss ch'u gh'a marsc el fidigh*, se è pallido dicono che è tisco, se è rosso che ha il fegato marcio (Vairano), *chi ch'è giald i è tisegh, chi che i è róss i gh'a marsc or fidegh*, chi è giallo è tisco, chi è rosso ha il fegato marcio (Breno).

6. Derivati

fidiga agg.f. e s.f. Var.: *fidiga* (Poschiavo). 1. agg.f. Nella locuz.s.f. *erba fidiga*, specie di erba montana dalle foglie grasse, impiegata per infusi. – 2. s.f. Tipo di salume a base di fegato.

fidigásc s.m. Var.: *fidigásc* (Camorino). Persona coraggiosa, temeraria.

fidighèla s.f. Var.: *fedeghèla* (Gandria), *fidaghèla* (Arosio, Grancia), *fideghèla* (Mugena), *fideghèle* (Breno), *fidighèla* (Lug.). Tipo di salume a base di fegato.

fidighèll s.m. Var.: *fideghèll* (Bedigliora), *fidighèll* (Carasso, Caviano, Torricella-Taverne, Vira-Mezzovico), *fidighèll* (Pura, Grancia). 1. Fegatino, coratella,

frattaglia (Carasso, Caviano, Torricella-Taverne, Grancia). – 2. Tipo di salume a base di fegato (Vira-Mezzovico, Bedigliora, Pura).

fidighétt s.m. V a r.: *fidighétt* (Pedrinate). Fegatino, coratella, frattaglia.

fidighín s.m. V a r.: *fidighin* (generalism.); *fidaghin* (Bosco Lug.), *fidighín* (Brione Verz.), *fidighin* (Rossura, Caviano, Lug.), *fidighén* (Loco), *fidighin* (Line-scio), *fidighén* (Sementina, Cugnasco), *fidighin* (Lavizz.), *fidighin* (Rossura). 1. Fegatino, coratella, frattaglia. – 2. Persona coraggiosa, audace (Loco).

fidigón s.m. V a r.: *fedegón* (Pura), *fidigón* (Soazza). 1. Tipo di salume a base di fegato (Soazza). – 2. Individuo sofferente, malato di fegato (Pura). – 3. Individuo irascibile, astioso (Pura).

fidigós agg. V a r.: *fidigós* (Magadino), *fidighús* (Sementina), *fidios* (Maggia). 1. Fegatoso, sofferente, malato di fegato (Sementina, Magadino). – 2. Irascibile, astioso (Sementina, Maggia).

fidigótt s.m. *fidigótt* (Loco). Persona coraggiosa, audace.

fidigózz s.m. V a r.: *fidigózz* (Locarno). Persona coraggiosa, audace.

infidigò agg. V a r.: *infidigò* (Brissago). Affezionato, appassionato.

Da un lat. *FĪTICU(M) per FICĀTU(M) ‘fegato’ (per cui v. → *figaa*), con spostamento d’accento, cambio di suff. e metatesi [15]; le varianti in *fé-* saranno forse dovute all’influsso dell’it. *fegato*. – I trasl. ai par. 2. e 3. risentono dell’antica e diffusa concezione che situa negli organi interni (in particolare nel cuore, cfr. → *cör*, e nel fegato) la sede dei sentimenti e delle emozioni. Le specificazioni al par. 4.1., che risultano in Breg. anche per → *figaa*, sembrano attribuire al termine il senso generico di ‘organo interno, viscere’. – Le denominazioni dell’erba trinità (*èrba del fidigh*, par. 4.2., e probabilmente anche *èrba fidiga*, par. 6.) sono analoghe al nome scientifico della pianta, *Hepatica nobilis*, giustificato, oltre che dalla colorazione violacea della pagina inferiore delle loro foglie, dalla loro forma triloba; tali caratteristiche ne hanno determinato in passato l’impiego nella medicina popolare in cure per le affezioni del fegato [16]. – Per *fidiga* ‘tipo di salume’ (par. 6.) cfr. il gros. *fidiga* ‘salsiccia a base di fegato di maiale’ [17].

B i b l.: AIS 1.139, CHERUB. 2.118, Giunte 86.

N o t e: [1] LUCCHESI, Dinari 223. [2] AST 8.106. [3] PETRINI POLI, Quaderno ms. [4] MAGGINETTI-LURATI 94. [5] LUMINATI, Badozz 92. [6] ZUCCAGNI ORLANDINI 77. [7] GIANDEINI, Lavór 79. [8] ASIOLI, Terminol. 27. [9] LAMPIETTI BARELLA 149. [10] Negretti in QGI 57.323. [11] CARLONI GROPPI, Bella infinita 24. [12] AIS 1.138-139 Leg. P. 52. [13] RAVEGLIA 67. [14] MAGGINETTI-LURATI 94. [15] Paris in Misc. Ascoli 42-48, FEW 3.492, DELT 1.1145-1146, cfr. REW

8494, SALVIONI-FARÉ 8494. [16] Cfr. DESF, Flora 2.420, MARZELL, Pflanzen 1.272-273. [17] DEEG 563.

Moretti

fidighèla, -ghèll, -ghétt, -ghín, -gón, -gós, -gótt, -gózz → *fidigh*
fidirám → *fil*¹

FIDOLÁ (fidolá) v.

V a r.: *fidolá* (Comano).

Camminare velocemente, procedere senza intoppi, speditamente

Vita quell tus, s'al fidóla cur scérsc, guarda quel bambino, come procede spedito con il [gioco del] cerchio, *vita lí cuma la fidóla via bén*, guarda come va via liscia, svelta: dopo l’operazione alla caviglia; *l'è végia, quéla máchina, ma la fidóla amò bén*, è vecchia, quell’automobile, ma viaggia ancora bene.

Il termine, raccolto a Comano negli anni Duemila presso informatori ultraottantenni, risulta finora isolato e privo di agganci nel panorama dialettale più vicino, dove prevalgono i sinonimi → *cór* ‘correre’, *filá* ‘filare, procedere velocemente’, *tabacá*, *tamoná* ‘camminare velocemente’. – Etimo incerto. Si tratta forse di **filotá*, frequentativo di → *filá* ‘filare, andare’ (per la cui formazione cfr., per restare nel Lug., *basotá* ‘sbaciucchiare’, *cercotá* ‘cercare, chiedere insistentemente’, *murusotá* ‘amoreggiare’, *palotá* ‘spalare; remare’, *sparotá* ‘sparacchiare’ [1]), attraverso una variante metatetica **fitolá* poi sonorizzata. Meno probabile una base onomat. **FIU-* responsabile di voci quali il fr. (dial.) *fiouler* ‘produire un sifflement (d’une pierre plate lancée, etc.)’, ‘siffler (du vent, d’une balle)’ [2].

N o t e: [1] ROHLFS, GrIt. 3.1163. [2] FEW 3.585.

Ceccarelli

FIDÜCIA (fidüča) s.f.

V a r.: *fiducia*, *fidücia* (generalism.); *fedücia* (Caviano, Mugena), *fidücce* (Braggio), *fiduce* (Breno), *fidüce* (Medeglia, Robasacco, Sementina, Gerra Gamb.), *fidücio* (Bironico), *fidüciu* (Claro, Chironico).

1. Fiducia

Dimostrée fidüciu, dimostrare fiducia (Claro), *cuma fét a végh fidücia in vün ch’ar n’a già büzarád tanti*, come fai ad avere fiducia in uno che ne ha già turlupinati tanti (Grancia), *o spira póca*

fidücia, ispira poca fiducia (Biasca), *sénza fidücia*, sfiduciato (Soazza); – sporadicamente, *fedesa diséva magari tri pater ave glòria per fann truvá una ròba, ma sa l diséva co na gran fidücia e la sa trovava*, si recitavano magari tre pater, [tre] ave, [tre] gloria per ritrovare una cosa [perduta], ma si recitavano con una gran fede e la si ritrovava (Brusino Arsizio).

2. Locuzioni

2.1. *Persóna da fidücia*, persona fidata (Osco), *dotór da fidücia*, dottore di fiducia (Malvaglia); – *còmplit da fidücia*, compito di fiducia: delicato, di responsabilità (Lugano); – *crédit de fiducia*, fido bancario (Brissago).

2.2. *Sa nava süla fidücia*, si andava sulla fiducia: ci si fidava, si credeva nella buona fede altrui (Stabio [1]), *stè sulla bóna fidücia*, stare sulla buona fiducia: fidarsi (Rossura); – *r'è dré a muri e r gh'a nmò fidücia da guarí*, sta per morire e confida ancora di guarire (Grancia), *a gh'ò piú fidücia*, non ho più speranza (Sigrino); – *ciapá fidücia*, prendere fiducia: acquisire sicurezza nelle proprie capacità (Lugano), *a vagh tücc i dí a fá un girétt in bicicleté per ciapá fidüce*, vado tutti i giorni a fare un giretto in bicicletta per acquisire dimestichezza (Medeglia); – a Cugnasco, *am en fava fidücia de lú*, facevamo affidamento su di lui.

3. Sentenze

A l'é la fidücia e la bóna féd ch'a fa tütt, sono la fiducia e la buona fede che fanno tutto: sono preziose (Rossura), *prèstiĝ fidücia a un pòuru, ma miĝa a un sciur*, presta fiducia a un povero, ma non a un ricco (Montecarasso [2]).

È l'it. *fiducia* [3]. – La var. *fedücia* si dovrà all'incontro con → *féd* 'fede'.

Not e: [1] MOMBELLI, Terminol.agric. 104. [2] MALANDRA, Semin.dial. [3] DEI 3.1634-1635, DELI² 578, BATTAGLIA 5.946-947; cfr. DVT 390, EWD 3.240.

Galfetti

fiederòla → *fiaa*¹

fielada → *fiéll*

FIÉLL (fiél) s.m.

Var.: *fiél* (Preonzo, Claro, Biasca, Roveredo Grig.), *fiéll* (Bell., Riv., Ble., Lev., circ. Taverne, Breno, Sonvico, Mesolc.), *fiéll* (Dalpe, Bironico, circ. Tesserete), *fiüéll* (Lodrino), *fiil* (Olivone), *fiill* (Ble.), *fill* (Leontica, Olivone), *fiöll* (Arbedo-Castione), *fléll* (Posch.), *hiéll* (Gorduno).



Fig. 9. Trebbiatura della segale con il correggiato a Sobrio, primi decenni del Novecento: si riconosce il movimento alternato dei lavoratori (CDE, Fondo fotografico Erminio Solari; fot. E. Solari).

1. Correggiato

Il correggiato è uno strumento agricolo, un tempo impiegato per la trebbiatura (v. → *batt*¹ par. 2.a, *éra*² par. 1.). L'arnese è costituito da un lungo bastone (il manfanile) alla cui estremità è attaccato, mediante una corda oppure una cinghia di cuoio o di pelle di anguilla (la gombina), un secondo bastone più corto (la vetta) [1]. L'attrezzo veniva impugnato dall'asta più lunga, mentre quella più corta veniva battuta sulle spighe per staccarne i chicchi e separarli dalla pula. Generalmente i battitori si disponevano lungo due linee, l'uno di fronte all'altro, e trebbiavano ritmicamente, a cadenza alternata: quando una fila alzava il correggiato, la fila dirimpetto lo abbassava [2]: *düi par part, in facia, cul fiéll in aria, u invian la batidura cun còlp misüréi e reguléi, a düi a düi*, due per parte, di fronte, col correggiato in aria, avviano la battitura con colpi misurati e regolari, a due a due (Calpiogna). – *Batt la fáina col fiél*, battere il grano saraceno con il correggiato (Roveredo Grig. [3]), *el méi e la biava i s batéva col fiéll*, il miglio e la segale si trebbiavano con il correggiato (Lodrino [4]), *m i portava sù in dro spazzacá tütt in gir, che inscí l secava bén. Dòpo ... am indava sù a batel, ma a batel a man, è, con un légn, perchè cor fiéll sù in dro spazzacá l'éva mia assè alt*, [i covoni di orzo] li portavamo su in solaio [e li disponevamo] tutt'in giro, che così seccava bene. Dopo andavamo su a batterlo, ma a batterlo a mano, eh, con



Fig. 10. Sobrio, primi decenni del Novecento: trebbiatura della segale, durante la quale i battitori devono fare in modo che il manico del correggiato giri il più liberamente possibile fra le mani (CDE, Fondo fotografico Erminio Solari; fot. E. Solari).

un bastone, perché il solaio non era abbastanza alto: per poter adoperare il correggiato (Campestro [5]), *am piassè a naa lá in dr'èra a vidèe a batta biava col fiél*, ci piaceva andar nell'aia a veder trebbiare la segale con il correggiato (Biasca [6]), *ògni mazzétt i l picava cóntra el mur o sul pavimént col bastonétt, i la metéva giú in l'èire, péu la batéva col fiél*, picchiavano ogni mannello contro il muro o sul pavimento con il bastone, lo mettevano giù nel fienile, poi lo battevano con il correggiato (Preonzo [7]), *cambia el manigh de chèll fiéll, che l'è tutt cairulént*, cambia il manico a quel correggiato, che è tutto tarlato (Mesocco [8]).

2. Altri significati

2.1. A Olivone, manfanile, manico del correggiato.

2.2. Vetta del correggiato (Robasacco, Gorduno, Malvaglia, Torricella-Taverne).

2.3. Bastone, randello (circ. Giubiasco).

3. Derivati

fielada s.f. V a r.: *fielada* (Roveredo Grig.), *flelada* (Poschiavo). Colpo dato con un correggiato.

Dal lat. FLAGĒLLU(M) 'correggiato' [9]. Questo tipo lessicale si riscontra largamente anche nel Bergamasco, nel Bresciano e nelle province del Trentino-Alto Adige e del Bellunese [10], oltre che nella Sopraselva [11].

B i b l.: AIS 7.1473, MONTI 77.

N o t e: [1] V. anche SCHEUERMEIER, Lavoro 1.123-128. [2] LAMPIETTI BARELLA 104, v. anche BOLLA, Aspetti 77-78, ZENDRALLI, Misox 60. [3] RAVEGLIA 75. [4] BERNARDI 45. [5] DOSI 5.123. [6] MAGGINETTI-LURATI 55. [7] GALLINO, Dialett 14. [8] LAMPIETTI BARELLA 104. [9] REW 3347, FEW 3.597; v. anche ROHLFS, GrIt. 1.218, DEEG 564. [10] Cfr. AIS 7.1473. [11] DRG 6.421.

Mattei

FIÉNDÀ (fiénda) s.f.

V a r.: *fiénda* (Bedretto).

Figlioccia.

Il termine emerge da un elenco di voci leventinesi contenuto in una lettera di E. Bontà a S. Sganzi, da-

tata 1926. – Il sost. andrà forse ricondotto a una forma *ADFILIANDA, legata al lat. mediev. «*adfiliare*» ‘adottare come figlio’ [1] (cfr. → *fiad*). La genesi della palatalizzazione della vocale tonica e del suo successivo innalzamento è incerta. L’esito *a > è* davanti al nesso consonantico *-nd-* si registra, in Lev., solo a Calonico e Rossura [2]; esso andrà quindi piuttosto ricondotto all’influsso del suono palatale precedente, sebbene tale fenomeno sia attestato in poche voci sempre davanti a consonante, come per esempio in *čè* ‘casa’, *čèrn* ‘carne’ [3]; più difficile stabilire le cause della chiusura in *é*, documentata in alcuni termini per l’azione concomitante di suoni palatali precedenti e seguenti; cfr. per es. *biénč* ‘bianco’ (v. → *bianch* e la relativa discussione etimologica), *fiénč* ‘fianco’ (v. → *fianch*) [4].

Note: [1] DUC. 1.75, cfr. ThLL 1.1216.31-34. [2] Sganzi in ID 1.201, DOSI 3.54, cfr. Merlo in ID 8.264-265. [3] Sganzi in ID 1.206, DOSI 3.54. [4] Sganzi in ID 1.206, DOSI 3.54.

Mattei

FIESGIASS (fięžás) v.

Va r.: *fiesgiass* (Vergeletto, Comologno).

Calmarsi, tranquillizzarsi

Ti vò fiesgiatt? A sum stüff da sepurtatt, vuoi finalmente calmarti? Sono stufo di sopportarti (Comologno [1]), *fięsgiat sgiü n meniütt*, calmati un attimo (Comologno). – Sempre a Comologno, il verbo trova espressione anche nella formula *vatt a fięsg!*, vatti a calmare!: non seccarmi più.

La voce ha trovato conferma in inchieste recenti, le quali hanno permesso di estenderne la diffusione, in origine limitata a Comologno, anche a Vergeletto. Secondo gli informatori locali l’espressione *vatt a fięsg* (che i Mat. VSI attestano grazie a una nota ms. di S. Sganzi degli anni 1940-1950) è usata per rivolgersi a una persona che ha l’abitudine di parlare a vanvera, di esagerare, millantare. – Il term. potrebbe essere penetrato nei dial. ons. dalla Francia, in virtù della forte corrente migratoria che la Valle Onsernone ha conosciuto verso le regioni di lingua francese [2]; voci analoghe, per fonetica e semantica, si rinvengono nei loren. *fięché* ‘flettere’ (nei Vosgi), *fyeši* ‘cedere a poco a poco’ (nella Mosella) e nel dip. della Mayenne *fyeši* ‘mancare le forze’, a loro volta ricondotte a un lat. *FLECTICĀRE ‘piegare’ [3]. L’evoluzione semantica si spiegherà in base alla convergenza tra il concetto di ‘declinare (fisicamente)’ e ‘raggiungere uno stato di calma (fisica ed emotiva)’.

Note: [1] Cultura pop. 194. [2] Cfr. Cultura pop. 51-52, RTT Onsernone 120. [3] FEW 3.618.

Ceccarelli

fiéta, fietèda → *féta*¹

FIÈVO (fięvo) agg. e s.m.

Va r.: *fèul* (Castasegna), *fiè* (Maggia), *fièu* (Caveragno), *fièvo* (Maggia), *fléival* (Soprap.).

1. Come aggettivo

1.1. *Respir fièvo*, respiro fievole, debole (Maggia); *l’è insci fièu ch’u fa pietá*, è talmente patito che fa pietà (Caveragno).

1.2. A Caveragno, *bóca fièu*, bocca cattiva, amara, *lu rabárbaro l’è mar, squasg fièu*, il rabarbaro è amaro, quasi sgradevole.

2. Come sostantivo maschile, nelle locuzioni *fèul de lüna* (Castasegna), *fléival lüna* (Soprap.), novilunio [1].

Dal lat. FLĒBILE(M) ‘commiserevole; triste’ [2], conservatosi come agg. nelle due località valmagg. e come s.m. in Breg. nel sintagma che indica la prima fase lunare, quella quindi avvertibile come più debole; parimenti, nella vicina località it. di Villa di Chiavenna, *al fiévol de lüne* indica la luna nuova [3] (con l’espressione *l’è fiévol* ‘è luna nuova, calo di luna’ [4]) o il giorno che precede il novilunio [5].

Note: [1] STAMPA, Bergell 61. [2] REW 3362, FEW 3.615-617. [3] GIORGETTA-GHIGGI 811. [4] GIORGETTA-GHIGGI 391. [5] Mat. VSI.

Moretti

FIFA (fifa) s.f.

Va r.: *fifa* (generalm.); *fife* (Medeglia, Robasacco, Sementina, Gerra Gamb., Bironico), *fifi* (Chironico), *fifia* (Palagnedra), *fifola* (circ. Maggia), *fifula* (Poschiavo), *sfifa* (Sonvico, Villa Lug.), *sfifula* (Brusio).

1. Fifa, paura, spavento

Al tréma dra fifa, trema dalla paura (Bogno), *ta disi mia la fifa!*, non ti dico la paura! (Sorengo), *ala manéra che to ma parli ... to ma méti na fifa bolgiróna*, nella maniera in cui mi parli, mi metti una paura dannata (Maroggia [1]), *miga che mi a ga credéva, ma séva un balött e un pò da fifa quèll rumúr el ma l fava*, non che io ci credessi [a certi fatti di stregoneria], ma ero un bambino e un po’ di fifa quel rumore me la procurava (Camorino), *quatar ann da fifa, scars perfin al pan, ma nissún l’è mòrt da sèd o da fam*, quattro anni di paura [= quelli della Grande Guerra], scarso perfino il pane, ma nessuno è morto di sete o di fame (Tegna), *u l’a faia in di calzón dala fifa*, se l’è fatta nei calzoni dalla paura (Locarno). – A Lo-

caro si registra inoltre il detto, a simboleggiare la miseria, *i quatar eff. fūm, fam, frécc, fifa*, le quattro effe: fumo, fame, freddo, fifa (cfr. → *èfa*, par. 2.2.).

2. Derivati

fifatt s.m. V a r.: *fifatt* (Tic., Roveredo Grig.). Individuo pauroso.

fifèta s.m. V a r.: *fifèta* (Roveredo Grig.). Individuo pauroso.

fiff s.m. V a r.: *fiff* (Chiasso), *fifo* (Bodio). Paura, apprensione.

fifiòcch s.m. V a r.: *fifiòcch* (Russo). Paura.

fifite s.f. V a r.: *fifite* (Certara, Grancia, Roveredo Grig.). Paura.

fifón s.m. V a r.: *fifón*, *fifùn* (generalm.); *fifóm* (Verz.), *fifòn* (Ludiano), *sfifòn* (Sonvico). Individuo pauroso.

fifotòn s.m. V a r.: *fifotòn* (Semione), *fifotùn* (Leontica). Individuo pauroso.

fifòtt s.m. V a r.: *fifòtt* (Camorino, Lumino, Leontica, Cama), *fifòtt* (Sementina, Preonzo, Ludiano), *fufòtt* (Olivone). Paura, spavento.

fifulón s.m. V a r.: *fifulón* (Poschiavo). Individuo pauroso.

Il term. è anche dei dial. lomb. e ven. *fiffa* e *fif* 'paura', mentre le parlate piem. conoscono piuttosto *fufa*; in it. la voce si è diffusa dal ven., nello specifico dal gergo dei soldati al fronte durante la prima guerra mondiale [2]. – La var. registrata nel posch. trova un riscontro diretto nelle parlate it. sett. orient., in particolare nei vicini dial. valtell. ma anche ven. (poles.), dove la voce compare prevalentem. come *fifola*, *-ula* 'paura' [3] con l'aggiunta di un suff. atono attenuativo [4]. – Per un'interpretazione etimologica si può ricorrere a una base onomat. *FIFFF- imitativa dell'alterazione del respiro a causa della paura o di un'altra forte emozione, del tremore delle labbra o del frignare [5], alla quale si riconducono non poche altre voci, soprattutto di ambito ven., friul. e istr., indicanti la paura, ma anche il piagnucolare e affini: cfr. il poles. *fifarla* (*ben*) 'aver paura', *fifare* 'frignare, piagnucolare', Destra Piave *fifonâr*, *-otâr* 'frignare, aver paura', Vittorio Veneto *fifâr* 'frignare' [6]. Per la convenienza semantica, v. anche l'it. (letter.) *battisoffia* 'paura che fa venire la palpitazione (soffio) al cuore' [7]. Meno plausibile la proposta di Lurati: riprendendo l'idea secondo cui uno degli effetti della paura è quello di far perdere il controllo degli impulsi fisiologici (e quindi di lasciar fluire un filo di feci) [8], egli avanza l'ipotesi di una deriv. da una locuz. del tipo (*aver*) *filo* '(avere) paura' da cui, con reduplicazione, *filo filo* > *fio fio* e, per finire, con rifacimento fonoespressivo secondario, *fifa* [9]. – Il deriv. *fifatt* (par. 2.) è formato mediante l'aggiunta del suff. *-att*, molto produttivo nella forma-

zione di voci indicanti individui che si caratterizzano per una cattiva qualità [10]: cfr. *pagüratt* 'pauroso' (< *pagüra* 'paura'). Anche il suff. *-ITTA* di *fifèta* 'individuo pauroso' è piuttosto frequente in voci che caratterizzano negativam. le persone, come *donéta* 'donnaiolo; uomo effeminato', *fighèta* 'uomo effeminato; uomo da poco, debole, fiacco' [11]. – *Fifite* 'paura' è formato tramite l'aggiunta del suff. it. *-ite*, utilizzato nella creazione di term. denotanti processi infiammatori o, più in generale, stati patologici (cfr. *peterite* 'paura', da → *petèra* 'id.'). – V. anche i sin. → *fil*², *fiofòtt*, *fio fio*, *fir fir*, *fitt fòtt*, *fófa*¹.

B i b l.: CHERUB. 2.118, MONTI 78, App. 37.

Note: [1] COMETTA, Streghe 20. [2] CHERUB. 2.118, MONTI 78, App. 37; Renzi in LN 27.127, PRATI, Etim.ven. 64, DELI² 578. [3] POLA-TOZZI 122, BRANCHI-BERTI 174, DELT 1.1146,1147, DEEG 565, BEGGIO 120, PRATI, Etim.ven. 64. [4] Cfr. DELT 1.1146, ROHLFS, GrIt. 3.1085. [5] REW 3411, FEW 3.835, DEI 3.1636, DELI² 578, PRATI, Etim.ven. 64, NOCENTINI 433, BRACCHI, Paura 467, DELT 1.1146, DEEG 565, v. anche ENCKELL-RÉZEAU 214-216. [6] MAZZUCCHI 85, BEGGIO 120, BELLÒ 75, ZANETTE 220, PAJELLO 82, PATUZZI-BOLOGNINI 86, v. inoltre PRATI, Etim.ven. 64, MARIGHELLI 46. [7] DEI 1.466, v. inoltre DEEG 565. [8] Cfr. MARIGHELLI 49-50, v. inoltre DELT 1.1147 s.v. *fifolin*. [9] LURATI, Modi di dire 154-157, Diz. modi di dire 307. [10] ROHLFS, GrIt. 3.1142, v. anche SALVIONI, Scritti 2.59-60. [11] ROHLFS, GrIt. 3.1141 n. 2.

Ceccarelli

FIFÁ (fifá) v.

V a r.: *fifá* (Russo, Comologno).

Cigolare, stridere: del fuoco, della legna

Al fègh u fifa, il fuoco cigola (Russo), *lign ch'a fifa*, legna che cigola (Comologno).

Sulla scorta soprattutto di *finfenai* 'produrre un leggero sibilo (legna verde nel fuoco)', raccolto a Châteinois e Montbéliard (Franca Contea) e del giurassiano *finfenaie* 'crepitare (del fuoco)' (Ajoie), ricondotti nel FEW al ted. *pfeifen* 'fischiare; sibilare' [1], si propone di riconoscere dietro la voce ons. lo sv.ted. *pfiffen* 'id.' [2]. Al pari di altri tedeschismi presenti nella Valle Onsernone [3], esso è probabilm. penetrato tramite l'emigrazione stagionale Oltralpe avviatasi in seguito all'apertura della galleria ferroviaria del S. Gottardo nel 1882.

Note: [1] FEW 16.619; v. anche GPSR 7.1.481 s.v. *finfnè*. [2] SchwId. 5.1079. [3] Lurati in Cultura pop. 53.

Arigoni

fifatt → *fifa*

FIFÈLA (fifèla) s.f.

V a r.: *fifèla* (Grancia).

Donna.

Il term. è registrato dal corrispondente locale in risposta alla domanda del questionario d'inchiesta sulle voci scherzose o gergali con cui si indica la donna. – Rappresenta probabilmente una deformazione giocosa di *gnifèla* 'fanciulla, figlia' del gergo dei calderai della Val Colla (→ *gnifèll*) e della vicina Val Cavargna [1], oltre che di altri gruppi di ambulanti: v. per es. *gnifèla*, *gnifèla*, (*s*)*gnafèla* 'ragazza, figlia, signorina, serva' (arrotini e salumai di Val Rendena [2]), *gnufèla* 'ragazza', *nifèla* 'ragazza, prostituta' (ombrellai di Massino Visconti e Oleggio [3]), *gnifèla*, *gnifona* 'ragazzina, ragazza' (calderai della Val di Sole [4]); v. anche il dial. *gnifèla*, *gniflacia* 'bambina testarda' (Vanzone, Mat. VSI) [5]. Poco chiara la genesi della cons. iniziale, che potrebbe essere sorta per avvicinamento ai deriv. di → *fifa* 'paura' indicanti individui timorosi, come ad es. *fifatt*, *fifòn* e, a Roveredo Grig. *fifèta*, assecondando il pregiudizio che attribuirebbe alle donne l'inclinazione a spaventarsi facilmente.

N o t e: [1] BUTTI, Rungin² 29, Magnani valcav. 51, 64. [2] FRANCHINI, Tarón 109. [3] MANNI, Tarùsc 15, Pasquali in ID 10.252. [4] Battisti in Tridentum 9.59. [5] Cfr. ProSenOmegna 93.

Sofia

fifèle → *fifeline*

FIFELINE (fifeline) s.f.

V a r.: *fifeline* (Medeglia).

1. Lastra di pietra piccola e molto sottile

Termine in uso fra i muratori: *dam scià ne fifeline*, *ècu*, *quèle piodine lì de póch milim*, passami una lastra fine, ecco, quella scaglia lì di pochi millimetri di spessore: da inserire sotto una lastra più grande per livellarla, nel costruire un muro.

2. Derivati

fifèle s.f. V a r.: *fifèle* (Medeglia). Lastra di pietra piccola e molto sottile.

Dal ted. *Pfifferling* nell'accezione di 'cosa di poco valore, cosettina', penetrato nel dialetto locale attraverso lo sv.ted. *Pfifferli^{ng}* 'id.' [1] o molto più probabilmente attraverso il fr.: in molti dial. di area fr. settentrionale

(nonché nel fr. stesso) sono documentate voci semanticamente affini a quella medegliese, come *fiferlan* 'spessore minuscolo' (Jersey), *fifeurlin* 'quantità minima' (Nantes), 'poca cosa' (Ancenis), *fifrelin* 'moneta molto piccola' (Paris), 'molto poco' (Chablis), *fiferlin* 'oggetto di poco valore' (Guignicourt-sur-Vence), *finfeurlin* 'id.' (Moselle); v. inoltre il ladino-dolomitico *fiferlin* 'piccolezza' e il romancio *fifferlin* 'piccola quantità' [2]. Il flusso migratorio dei muratori medegliesi si dirigeva infatti, oltre che verso la Svizzera tedesca (soprattutto Zurigo), anche nella Svizzera francese (in particolare nei cantoni Giura e Neuchâtel) e in Francia, appena fuori dei confini giurassiani [3]. – La forma *fifèle*, usata da alcuni informatori locali in alternanza a *fifeline*, è il risultato di una retroformazione.

N o t e: [1] SchwId. 5.1086. [2] FEW 16.621b, TLF 8.853, EWD 3.249-250, DRG 6.285. [3] Cfr. Mat. RI-CHINA.

Genasci

fifèta, fiff, fifiòcch, -fite → *fifa*

FIFÖGNA (fiföña) s.f.

V a r.: *fifègna* (circ. Giornico), *fifögna* (Lev.).

Oggetto, arnese da poco, malfatto, in cattivo stato.

Term. documentato unicamente dalla raccolta di tedeschismi leventinesi riunita e commentata da E. Bontà nel 1937, che lo mette in relazione con il tedesco *Pfeife* 'pipa' assegnandogli valore spregiativo [1]. È invece da accostare allo sv.ted. *Pfiff* 'cosa piccola, inutile, senza valore' (canton Argovia), 'niente' (canton Nidvaldo) e al ted. *Pfiff* 'cosa piccola, da nulla' [2]. Alla base è stato aggiunto il suff. spreg. -*ögna* (per cui cfr. la discussione etimologica in → *anzögn* e → *baiafögna*). – V. anche → *fifùria* 'id.'.

N o t e: [1] BONTÀ, Tedeschismi 17. [2] SchwId. 5.1085, DUDEN 5.2533.

Arigoni

fifón → *fifa*

FIFÖÖ (fifö) s.m.

V a r.: *fiföö* (Melide).

Nella locuz.s.m. *colór fiföö*, individuo pauroso.

Quèll lì a l'è pròpi un colór fiföö, quel tale è proprio un fifone.

Espressione scherzosa sorta probabilmente dal sintagma *culúr fífú* 'colore indefinito', 'additivo usato per dare alle tende una tonalità avorio' (→ *fífú*), raccolto a Bellinzona e a Mendrisio ma forse un tempo più diffuso. Alla base vi sarebbe la somiglianza fra la nuance grigiastra e il colorito cinereo assunto da un individuo pauroso nello stato di turbamento; – il lemma, formalmente affine a *fífú*, è analizzabile come → *fifa* 'fifa, paura' + *-öö* (< *-ÖLU) e si allinea alla serie costituita da *fífatt*, *fífón*, *fífulón* e alcuni altri deriv. indicanti individui timorosi (cfr. → *fifa*, par. 2.). Per altre associazioni cromatiche della paura v., nei dial. SvIt., *ma che diaul ti é fècc da vess insci spagürada? Ti gh'èi fin la fascia biuvéta* 'ma cosa hai fatto per essere così spaventata? Hai addirittura la faccia azzurrina: pallida' (Palagnedra [1]), in it., *fifa nera/ blu* 'paura tremenda' [2], *essere blu dalla paura* 'essere fortemente spaventato' [3].

No t e: [1] KELLER, SopraC. 63.34. [2] BATTAGLIA 5.960. [3] DE MAURO 1.713, cfr. KRISTOL, Color 260.

Sofia

FÍFORI (fifori) s.pl.

V a r.: *fifori*, *fifuri* (Lavertezzo).

1. Testicoli.

2. Ghiottonerie, leccornie.

Attestazione isolata, riportata da un glossario locale di recente pubblicazione [1]. – Origine oscura. Il term. sarà da avvicinare al s.pl. *barlifori* 'testicoli' (*barlifori del tiit* vale 'testicoli del montone'), attestato sempre dallo stesso dizionario insieme a *barlifora* 'portacote o portaforbice per la vigna' [2]. L'insolita presenza di *-i* finale come marca di plurale, sia in *fifori* che in *barlifori*, potrebbe far pensare a dei prestiti; ci si chiede se il significato di *barlifora* 'portacote' possa suggerire una formazione scherzosa con l'equivalente del suff. it. *-foro*, pl. *-fori*, dal valore di 'che porta' [3]. – Il significato di 'ghiottonerie, leccornie' potrebbe essere motivato dal fatto che i testicoli di diversi animali (fra cui anche quelli del montone), soprattutto fritti, costituiscono un piatto piuttosto diffuso a livello mondiale, presente nella cucina italiana (con il nome di *granelli*, già a partire dal Cinquecento) ma ad es. anche in quella degli Stati Uniti d'America (dove sono conosciuti come *lamb's fries*) [4], meta ben nota degli emigranti verzaschesi [5].

No t e: [1] SCAMARA 118. [2] SCAMARA 35. [3] Cfr. GROSSMANN-RAINER, Formaz. 93. [4] ARTUSI, Scienza 149, BATTAGLIA 6.1055; WARD, Encyclopedia 326. [5] Lurà in Emigraz. 225; Lurati in LURATI-PINANA 18.

Genasci

fifotòn, -fött, -fulón → *fifa*

FIFÜRJA (fifürja) s.f.

V a r.: *fifürja* (Lev.).

Oggetto, arnese da poco, malfatto, in cattivo stato.

Documentato unicamente dalla stessa fonte di → *fifögna* [1], si spiegherà come var. di quest'ultimo term., con cambiamento di suffisso spreg. in *-ürja*.

No t e: [1] BONTÀ, Tedeschismi 17.

Arigoni

FIGA (figa) s.f.

V a r.: *figa* (generalism.); *figa* (Lavertezzo), *fighe* (Meleglia).

1. Volg. fica, vulva.

2. Volg. ragazza, donna avvenente

Un gran tòcch da figa, un gran pezzo di ragazza (generalism.). – Con valore collettivo nel senso di 'donne, genere femminile': *gh'è in gir pòca figa, nèm a cà*, ci sono in giro poche donne, torniamo a casa (Loc.).

3. Locuzioni, modi di dire, sensi e usi particolari

Cola figa, con la fica: approssimativamente, malamente (generalism.), *ti rasóni pròpi cola figa*, ragioni proprio con la fica: senza criterio (Locarno); – *par un pèl/ un ghèll da figa*, per un pelo/ un centesimo di fica: per poco, per un nonnulla (generalism.). – *A figa de pévra*, a fica di pecora, modo di sagomare i travicelli di castagno del tetto, sui quali poggiano gli elementi della copertura (Vira-Mezzovico). – *Dòna smòrta, figa fòrta*, donna smorta, fica forte: a indicare una presunta lussuria associata al pallore del viso (generalism. [1]). – *La créd da végh la figa d'òr*, crede di avere la fica d'oro: di donna ritenuta poco disponibile ad avere rapporti sessuali (Bellinzona).

Al pari di altri termini di connotazione osceña, risulta spesso impiegato come rafforzativo con accezione negativa o come espressione di negazione: *da figa*, da poco, miserabile, infimo (generalism.); *ti pòdi molall, per un momént, chéll figa d'un teléfon?*, puoi lasciarlo, per un momento, quel maledetto telefono? (Locarno); *«a l'ii pöö vingiüda la partida?» «ée, la figa!»*, «l'avete poi vinta la partita?» «eh, la fica!»: no, per niente (Minusio). – Può essere impiegato come interiezione

che esprime rabbia, disappunto; pure diffusa è l'esclamazione di stizza o stupore (*la*) *figa di gai!*, (*la*) *fica dei galli!*, alla quale si usa rispondere *la gh'a un bèll tai!* oppure *la gh'a trii tai!*, ha un bel taglio/ ha tre tagli! (generalm.).

Vi accenna con l'abbreviazione eufemistica *fi...* una canzonetta parodistica di ampia diffusione: *eviva la fi...*, *eviva la fi...*, *eviva la Filoména*, *evviva la fi...*, *evviva la fi...*, *evviva la Filomena* (cfr. → *cügiaa* al par. 12., s.v. *cügiarin*). Per un gioco di parole di ambito militaresco v. ancora → *diga*.

4. Onomastica

La Figa da fèr, soprannome individuale (Ce-
vio).

5. Derivati

figatt s.m. V a r.: *figatt* (generalm.). 1. Donnaiolo, dongiovanni. – 2. Ginecologo (Loc.).

fighéta s.f. e s.m. V a r.: *fighéta*, *fighèta* (generalm.); *fighète* (Medeglia). 1. Uomo effeminato. – 2. Uomo da poco, debole, fiacco, cagionevole di salute. – 3. Individuo vanitoso (Gravesano).

figón s.m. V a r.: *figón* (Palagnedra). Uomo da poco.

6. Composti

lecafiga s.m. V a r.: *lecafiga* (Loc.), *lečafiğa* (Bia-
sca). Individuo da poco, mascalzone, furfante.

Termine triviale corrispondente all'it. *fica* [2], facente capo a un tipo lessicale di ampia diffusione anche al di fuori del panorama italofono [3], giunto nella SvIt. in epoca probabilmente recente nella var. sett. con l'occlusiva sonora, sempre più accolta anche in lingua [4]. – Il senso metonimico di 'ragazza, donna, soprattutto se avvenente' (par. 2.) è di uso prevalentemente maschile.

B i b l.: AIS 7.1289 Leg., ALI 1.65, MONTI 390, App. 37.

N o t e: [1] Cfr. SVAMPA, Morosa 235. [2] DEI 3.1632, NOCENTINI 431. [3] Cfr. PLOMTEUX 1.338, BOGGIONE-CASALEGNO 194-195, REP 642. [4] Cfr. DURO 2.428, DE MAURO 2.1101,1106.

Moretti

FIGAA (figá) s.m.

V a r.: *figaa* (Soprap.), *fighè* (SottoP.).

Fegato

Ûn stómagh da fèr, ùn bunn cór, la büsèca sèna cun ragnunn, fighè e glanda ca funziunan bén, uno stomaco di ferro, un cuore buono, la pancia sana con reni, fegato e ghiandole che funziona-

no a dovere: presupposti di lunga vita (Bondo [1]); *sasc dal figaa*, sassi del fegato: calcoli biliari (Stampa); – *as marcí l'fighè per ùnn*, farsi marcire il fegato per uno: disperarsene (Bondo).

In riferimento alle viscere ricavate da animali da macello, *fighè nèir*, fegato nero: fegato (Soglio), *figaa blanch*, fegato bianco: polmoni (Stampa).

Dal lat. FICĀTU(M) 'fegato ottenuto da animali ingrassati con fichi' e quindi 'fegato' [2]. Il tipo qui rappresentato, al quale si oppone nel resto della SvIt. → *fidigh*, oltre che al sardo, al sic. e al rum. appartiene a un'area orient. dell'Italia sett. che comprende il trent., il ven., il friul. e si estende all'eng. [3]. Il sintagma *fegato bianco* per indicare i polmoni (cfr. → *fidigh*, par. 4.1.), ricondotto alla medicina popolare, oltre che nel Trentino trova sporadici riscontri in altre lingue europee [4].

N o t e: [1] Picenoni in Alm.Grig. 1930.92. [2] REW 8494, FEW 3.490-493, DEI 3.1613, DELI² 568-569. [3] AIS 1.139, cfr. Paris in Misc. Ascoli 44. [4] AIS 1.139, ALI 1.54, EWD 3.241.

Moretti

FIGARÉLA (figaréla) s.f.

V a r.: *figaréla* (Leontica).

Spruzzo di latte che esce dalle mammelle durante la mungitura.

Come altri sinonimi blen. quali *cafiróra* (v. → *ca-fira*), → *fariróra* e *firènda*, va considerato un deriv. di → *fil*¹ 'filo' e 'rivolo, zampillo' o eventualmente di → *filá*¹ 'filare' e 'colare lentamente'; l'occlusiva velare sarà sorta come suono di transizione fra le vocali [1] trovatesi accostate in seguito a una precedente caduta di *-l-* o *-r-*.

N o t e: [1] Cfr. ROHLFS, GrIt. 1.339.

Moretti

FIGATÉLL (figatéll) s.m.

V a r.: *figatéll* (Cimo).

Monello.

Probabilmente dall'it. *fegatello* 'ragazzino coraggioso, temerario, audace' (attestato già dal XV-XVI sec.), di senso affine a *fegataccio* 'persona temeraria, audace' [1]; il termine trova un riscontro anche nell'antica voce astigiana *figadel* 'monello', quale appare ne *L'opera piacevole* di Giovan Giorgio Alione [2].

N o t e: [1] BATTAGLIA 5.789. [2] ALIONE 289.

Moretti

figatt → *figa*

figatt → *figh*

FIGH (fík) s.m.

V a r.: *figh* (generalm.); *fěǵ* (Ons.), *fěgh* (Aureggio, Loco), *fěgn* (Aureggio), *fia* (Caveragno, Aurigeno), *fig* (Chironico), *figǵ* (Sementina, Montecarasso, Biasca, Ludiano, Lev., Loc.), *fii*, *fii* (VMa., Terre Ped.), *high* (Gorduno).

1. Pianta del fico, *Ficus carica* L.

Il fico è un'essenza di origine asiatica ben diffusa nella Svizzera italiana nelle zone di pianura e collinari [1]; ne sono tuttavia stati osservati esemplari anche a quote più elevate, come a Faido o a Mesocco [2]. Coltivato fin da tempi remoti (cfr. il doc. «quatuor sedimina ... cum plantis multis cirexum et nucum et ficuum et pomorum et vitium», Sorengo 1298 [3]) e in numerose varietà, si presenta anche in forme inselvatichite [4].

Ur püssé bell figh ch'a gh'è ara Grancia r'è quell sü n dru campéstru dra Té, il piu bel fico che c'è a Grancia è quello su nel terreno della Teresa (Grancia), *adess ó péna fai na piantagión da pér, da figh e da castégn, vöi vedé vigni gröss e mangiá i frütt*, adesso ho appena piantato dei peri, dei fichi e dei castagni, voglio vederli crescere e mangiarne i frutti (Rovio [5]), *ol tarborizzi o m'a s'cioncò i ram dro figǵ*, il temporale mi ha spezzato i rami del fico (Biasca [6]).

2. Infruttescenza del fico

A fá la spésa, l capitava giú n butéga ...; an cambiú al purtava öv, nèspuli e figh, piar e pum, per fare la spesa, capitava giù in bottega; in cambio portava uova, nespole e fichi, pere e mele (Campocologno [7]), *quest'ann i ròba tücc i figh*, quest'anno rubano tutti i fichi (Grancia), *un figh inscí bell marú cumè quést chi, tu r'è mai mangiád*, un fico così bello maturo come questo, non l'hai mai mangiato (Grancia), *mangen giú piú de quii figh, t'è bé vedé che t végn la bochèra*, non mangiarne più di quei fichi, vedrai che ti si infiamma la bocca: riferito a frutti acerbi (Roveredo Grig. [8]); *fign che i figǵ i è béi medú i plòta da par lóu e i sa smagata sgiú a bass*, quando i fichi sono maturi cadono da soli e si spapolano per terra (Biasca [9]), *i figh i fa anc mò el lačč*, i fichi secermono ancora il lattice: non sono ancora maturi (Carasso).

Già nel Settecento Hans Rudolf Schinz notava che i fichi erano molto comuni nei baliaggi italiani, tanto da costare meno di mele e pere [10]. I frutti delle varietà nostrane, che maturavano per-

lopiù verso settembre (cfr. par. 8.2.9., 11.), si mangiavano prevalentemente freschi, ma capitava anche che venissero essiccati: secondo la preparazione locale, si cospargevano di zucchero e farina bianca e si esponevano poi al sole (Brissago); in alcune località all'appassimento al sole seguiva un'essiccatura completa nel forno [11]. I fichi secchi venivano però principalmente importati dall'estero: *d'invern al ghe rivéa tanta ròba dala Sicilia, pomaranz, mandarin, figh sécch*, d'inverno arrivava tanta roba dalla Sicilia, arance, mandarini, fichi secchi (Poschiavo), *ar gh'éva miga da früta vénda e r'a purtád in távula figh sécch, ma da qui d'in giò*, non aveva frutta fresca e ha portato in tavola fichi secchi, ma di quelli di giù: italiani (Grancia); i fichi secchi venivano spesso offerti in dono o come mancia in occasione delle questue: *stu óm, amò a Natál, u m'èa mandóu um pachètt d figh, che mi ilóra pei figh a nasèa in di müi*, quest'uomo, ancora a Natale, mi aveva mandato un pacchetto di fichi secchi, che allora io per i fichi andavo nei muri: ne ero molto golosa (Aquila [12]). – Come ingrediente, il frutto compare per esempio nel *pan cun figh*, pane con fichi: tipo di pane preparato nella frazione di Borgonovo (Stampa [13]). – Con i fichi si produceva anche il *café de figh*, un succedaneo del caffè (Brione Verz., S. Abbondio).

3. Varietà di fico e stadi di sviluppo

3.1. Esistono molte varietà di fichi, che si distinguono in particolare per la forma, le dimensioni, il colore e il periodo di maturazione dei frutti: *figh de Barbaria*, fico grosso dalla buccia chiara (Sonvico), *figh genovés*, fico genovese: grosso e allungato, dalla buccia chiara e ruvida (Lug.), *figh genuín*, fico genuino: di media grandezza, dalla buccia chiara (Rovio), *fii da Giüda*, fico di Giüda: selvatico (Gordevio), *figh dala góta*, fico della goccia: fontanello (SottoC.), *figh lunghétt*, fico lunghetto: piccolo e allungato (generalm.), *figh dala Madóna*, fico della Madonna: piccolo dalla buccia chiara (Sonvico, Stabio) o nera (Gandria), fico che, giunto a maturazione, si spacca aprendo la buccia (Davescio-Soragno), *fii mortaléschi*, fichi tardivi, che seccano sulla pianta (Verscio), *figh sbocaa*, fico che, giunto a maturazione, si spacca (Gandria), *figǵ schisc*, fico brogiotto (S. Abbondio). Per altre varietà v. → *Ana²*, *bigatt²*, *bressán*, *brunnöö*, *carch*, *ciochín*, *ciolitt*.

3.2. Secondo lo stadio di sviluppo si riconoscono il *figǵ balón*, fico pallone: grosso ma non ancora maturo (Losone, Gamb.) e il *figh petón*, fico duro, immaturo (Lug.); – il fiorone o fico fiore è detto *fia d'astá*, fico d'estate (Caveragno) o *figh fiurón* (Savosa [14]).

4. Usi non alimentari del fico

4.1. Per eliminare porri e verruche si riteneva efficace frizionarli con il lattice bianco che stilla dalle gemme, dalle foglie o dai fichi acerbi (Lugano [15]). – I fichi secchi venivano applicati dietro al ginocchio per lenire i dolori della sciatica (Lodano [16]) o tenuti in bocca per combattere il mal di denti (Biasca); se ne registra inoltre l'impiego per curare le affezioni delle vie respiratorie e le infiammazioni orali [17].

4.2. La polpa dei fichi poteva servire per ungerla vite del torchio: *la grand vid da l'alburón bèn sladinada cun pastón da figh stramarüdaa*, la grande vite della trave del torchio a leva resa ben scorrevole con pastone di fichi stramaturati (Savosa [18]).

5. Altri fitonimi

5.1. *Figh d'India* (generalism.), *figh dindi* (Gandria), fico d'India: *da figh d'India in di nõss paiis a gh n'è miga, a n'ém però vidüd in di giardin di scióri*, di fichi d'India nei nostri paesi non ce ne sono, però ne abbiamo visti nei giardini dei ricchi (Grancia); *figh da Spagna*, fico di Spagna: fico d'India (Stabio).

5.2. *Pér figh*, pera fico: varietà di pera (Locarno, circ. Pregassona, Stabio).

6. Altri significati

6.1. Escrescenza carnosa che si forma sulla pelle di bovini e cavalli, in particolare sulle mammelle, sotto il ventre, sul collo o sulla testa (circ. Airolo, Sonogno, Breno, Soazza). – A Brione Verz., escrescenza rimasta sulla superficie del cuoio. – A Gerra Gamb., *figh sécch*, fico secco: rammendo malfatto.

6.2. Sterco equino (Intragna, Lug., Poschiavo): *i pustú l pè sü n figh da cavall gèlt e sénza m'acòrgia séri lungh'e distésa*, ho messo il piede su un escremento di cavallo gelato e senza accorgermene sono finita lunga e distesa (Poschiavo [19]).

6.3. Pugno, cazzotto: *a gh'ò dacc üm fig' sótt al babi*, gli ho dato un pugno sotto il mento (Biasca [20]), *tu vöö un figh?*, vuoi un pugno? (Camorino).

6.4. A Locarno, al plurale, carezze, lusinghe, leziosaggini.

7. Paragoni, traslati

Mòll cumè n figh, molle come un fico: mollissimo, anche riferito a persona flemmatica, priva di carattere o di autorevolezza (generalism.); *inn figh mòi*, sono fichi molli: persone fiacche, senza energia (Mendr.). – *Magru cume n figh sécch*, magro come un fico secco: molto magro (Cadenazzo [21]); *che figh sécch!*, che fico secco!: di persona magra (Carasso), *vegnii om figh sécch*, diventa-

re un fico secco: dimagrire (Mergoscia), *sa gh'èt viüd da diventá n figh sécch?*, cosa hai avuto per diventare così magro? (Grancia). – *U gh'a el nas schisciò cóme un figh*, ha il naso schiacciato come un fico (S. Abbondio). – *Al sa tira cumè na pèll da figh*, si tira come una buccia di fico: facilmente (Brusio), *muresín cumè la pèll d'un figh*, morbido come la buccia di un fico: molto delicato (Gravesano [22]), *gram minte pèll d fia*, cattivo come buccia di fico: cattivissimo (Caveragno).

8. Locuzioni, modi di dire, sentenze

8.1. Relativi alla pianta

8.1.1. *L'è restaa sü in süil figh*, è rimasto sul fico: è stato colto in flagrante (Mendrisio), *ciapaa süil figh* (Locarno), *catá n süil figh* (Torricella-Taverne), prendere sul fico: cogliere sul fatto, *vilán in süil figh nu l cugnóss nè parént nè amis*, villano colto in fallo non lo conoscono né parenti né amici: è rinnegato da tutti (Vacallo). – *A sóm passád stamattina a trovall, ma a pénsi che l'era amò süil figh*, sono passato stamattina a trovarlo, ma penso che fosse ancora sul fico: nel compimento dell'atto sessuale (Locarno), *l'è bé mèi a mòrii in un camp da fotball, o magari süil figh, che in un lécc d'ospedaa*, è meglio morire in un campo da calcio, o magari facendo l'amore, che in un letto d'ospedale (Minusio), *saltá giò dar figh*, saltar giù dal fico: smettere di fare l'amore (Gravesano [23]).

8.1.2. *Indormentass süil figh*, addormentarsi sul fico: indugiare, lasciarsi sfuggire un buon affare, un'occasione (Locarno); – *vegnii giù da fii*, scendere dal fico: svegliarsi, disincantarsi, di persona credulona (Verscio), *salta giò da quèll figh*, salta giù da quel fico: svegliati, spicciati (Comano).

8.1.3. *Vèss giò d'un figh*, essere giù da un fico: svogliato, demoralizzato, malconco (Mendr.), *paré bürlá giò d'un figh*, sembrare caduto da un fico: avere l'aria mortificata (Rovio).

8.1.4. *Sa va mia süil figh a catá pèrzigh*, non si va sul fico a raccogliere pesche: occorre cercare le cose nel posto giusto (Vacallo), *d'um figh a viégn miğa giù um pèrzigh*, da un fico non cade una pesca: i figli somigliano ai propri genitori (Ons. [24]), *el licósser u i a mai dacc fig'*, lo spino non ha mai dato fichi: dal frutto si conosce la pianta (Losone); – *incöö l'è sü n figh e dumán l'è sü na póma*, oggi è su un fico e domani su un melo: è incerto, volubile (Mendrisio).

8.1.5. *Vardaa sul figh*, guardare sul fico: di traverso, da strabico (Brissago).

8.1.6. *Butaa el colarin sóra on figh*, buttare il collare sopra un fico: spretarsi (Brissago).

8.1.7. *L'è bón da cascias sü sur un figh sécch*, è [solo] capace di arrampicarsi su un fico secco: non sa fare nulla di utile (Caviano).

8.1.8. *Vistill da föi da figh*, [bisognerebbe] vestirlo di foglie di fico: di persona che non tiene da conto gli abiti (Rovio).

8.2. Relativi al frutto

8.2.1. *El var un figh*, [non] vale un fico: niente (Camorino), *ma na végn in bursa un figh*, non me ne viene in borsa un fico: non ci guadagno nulla (Morbio Inf.); più frequentemente: *la val mia un fii sècc*, non vale un fico secco: nulla (Gordevio), *di tütt quèll ca tu vò, ma n'impòrta n figh sècc*, di tutto quello che vuoi, non me ne importa niente (Grancia), *al capiss un figh sècc*, non capisce nulla (Savosa [25]), *se te fé amò inscí, omn'altra vòlta te ciaparé om bèll figh sècc invéce de caneméi*, se fai ancora così, la prossima volta riceverai un bel fico secco invece delle caramelle: un bel niente (Roveredo Grig. [26]), «*cós t'è ciapò incò a cascía?*» «*on bèll figh sècc*», «cos'hai preso oggi [mentre eri] a cacciare?» «un bel niente» (Landarèna). – *O vèr gnè la pèll d'ün figg*, non vale neanche la buccia di un fico: nulla (Dalpe).

8.2.2. *Em figh!*, un fico!: no, esclamazione di risoluta negazione (Lumino [27]); – *om figh sècc!*, un fico secco!: no (Roveredo Grig. [28]). – *La pèll di figh!*, la buccia dei fichi!: assolutamente no (Lumino [29]), *mi a s'gilzám? La pèll di figh!* *A sóm nacc a faa el dovér inséma al Chèto*, io a scivolare sul ghiaccio? Assolutamente no! Sono andato a fare i compiti insieme all'Enrico (Roveredo Grig. [30]).

8.2.3. *Marcant da figh sicč*, mercante di fichi secchi: commerciante da poco (Linescio); *padrón di figg*, padrone dei fichi: nullatenente (Dalpe), *galantóm dai figg*, galantuomo dei fichi: persona equivoca, inaffidabile (Russo), *madonina di figh*, madonnina dei fichi: donna compunta e modesta solo in apparenza (Brissago).

8.2.4. *Miga pelá figh*, non pelare fichi: non perdere tempo in inezie (Isona), *min'a perá figh*, non rimanere inoperoso (Rovio), *anca quèll lí al péla migna figh*, anche quello lì non pela fichi: non è da meno degli altri (Balerna); – *l'è stacia lá tüta nòcc a pesè figh*, è stata lì tutta la notte a pesare fichi: seduta in disparte, senza essere invitata a ballare (Bondo); *grazzi el Signúr da sór tü nu n'a bricch, ca stann süi munt e pesè póm e figh*, grazie al Signore tu non ne hai di sorelle che stanno sui monti a pesare mele e fichi: che rimangono nubi (Vicosoprano [31]).

8.2.5. *I duvrá pöö turnaa indré a cataa sú ra pèll di figh*, dovranno poi tornare indietro a raccogliere la buccia dei fichi (Novaggio [32]), *quand ch'u i ará pöö mangióo i figg, u nará pöö dré a penaa sú i pèll*, quando avrà mangiato i fichi tornerà a raccogliere le bucce (Losone): di chi sperpera e poi si trova in situazioni di indigenza, dovendo



Fig. 11. «La donna dei fichi», dipinto di Luigi Rossi, 1904 (olio su tela, cm 82 x 56, Casa Museo Luigi Rossi, Capriasca).

così rivalutare ciò che prima disprezzava, *la t vò gni bóna la pèll di figg*, ti verrà buona la buccia dei fichi: giungerà il tempo in cui troverai buono ciò che ora disdegna (Losone), *una vòlta t'è mangiaa i figh; adèss mangia i pèll*, una volta hai mangiato i fichi, adesso mangia le bucce: una volta te la sei goduta, adesso scontala (Rovio); – *vöré mangiá i figh peraa*, voler mangiare i fichi sbucciati: pretendere il meglio (Stabio).

8.2.6. *Salvá la panscia pai figh*, salvare la pancia per i fichi: non esporsi al pericolo (Stabio).

8.2.7. *Butè sú i fig pal ciú de l'èsan*, buttare i fichi sul sedere dell'asino: beneficiare chi non merita né apprezza, sprecare (Chironico); cfr. la storiella in → *asan*.

8.2.8. *L'è mia pai figh, ma végn giò dala pianta*, non è per i fichi, ma scendi dalla pianta: sono d'accordo con te, ma fa' come dico io (Morbio Sup.).

8.2.9. *A setémbru l'üga la sa téng e ul figh al pénd*, a settembre l'uva si colora e il fico penzola (Meride [33]), *a setémbar l'üga la rénd e ul figh al pénd*, a settembre l'uva rende e il fico pende: sono maturi (Mendrisio); – *a san Michée la pianta l'è túa ma i figh i è mée*, a S. Michele la pianta

è tua ma i fichi sono miei (Lugano [34]): il detto allude alla fine del contratto di affitto agricolo, che cadeva in occasione di S. Michele (29 settembre), quando, essendo il raccolto concluso, l'intera comunità poteva usufruire del bene agricolo, facendo pascolare il bestiame su qualsiasi prato e cogliendo i frutti dagli alberi altrui [35]. – *Ai lazarón par destín ga tóca spetà che a ga bürla ul figh in bóca*, ai lazzaroni come destino [a causa della loro natura] tocca aspettare che cada loro il fico in bocca (Agno [36]).

8.2.10. *Adré ai figh a ga vö l'aqua*, assieme ai fichi bisogna bere l'acqua (Gravesano [37]), *dré ai figh u gh va aqua, dré ai pèrzigh vin*, assieme ai fichi ci vuole acqua, assieme alle pesche vino (S. Abbondio).

8.3. Relativo al significato di sterco (cfr. par. 6.2.): *fá i figh strint*, fare le feci dure: stentare, fare fatica (Poschiavo [38]).

9. Filastrocche, rime, indovinelli

9.1. *Mi nu vòlta quand séva un tus, gnanch i figh i è miga nus, gnanch i nus i è miga figh*, io una volta quando ero un bambino, nemmeno i fichi non sono noci, nemmeno le noci non sono fichi: incipit di una lunga filastrocca cumulativa usata come scioglilingua (Arbedo-Castione [39]); – *gh'éva na vòlta n óm e n ométt ch'a i è nai sù par un fighétt, gh'è nai dént un moscón in dar cüü e i è bürlád giò tütt düü*, c'erano una volta un uomo e un ometto che sono saliti su un piccolo fico, è entrato loro un moscone nel sedere e sono caduti giù tutti e due (Montagnola [40]); – *er Mariana le va in campagna e cataa i figg cule cavagna*, la Marianna va in campagna a raccogliere i fichi con la cesta (Montecarasso [41]), cfr. → *cavagna* (par. 9.2.). – In filastrocche canzonatorie largamente diffuse: *Terésa tolin, Terésa tolán, Terésa di póm, Terésa di figh, Terésa dei cént bombenív, Teresa tolin, Teresa tolán, Teresa delle mele, Teresa dei fichi, Teresa dei cento ombelichi* (San Vittore [42]), *Tógn Tógn, péra póm, péra figh, capitani di furmigh, capitani dala guèra, dagh un pügn e trall giò in tèra*, Antonio, Antonio, pela mele, pela fichi, capitano delle formiche, capitano della guerra, dagli un pugno e fallo cadere a terra (Caslano [43]), cfr. al par. 13. (*fighéra*) e → *capitani*, par. 1.

9.2. In rime di diletto: *chi da Barbatia i mangia i fía*, quelli di Barbatia [n.l., nucleo di stalle] mangiano i fichi (Aurigeno); *l'avemaria di Cavri da Vigh ... ga l'ém sonada sóra l figh*, l'avemaria delle Capre di Vico gliel'abbiamo suonata sopra il fico (Morcote [44]), *i Picitt da Nécc i va sù par técc, i va sù par figh, i pizziga ur bombonigh*, i Pettirossi di Neggio vanno sui tetti, vanno sul fico,

pizzicano l'ombelico (Caslano [45]), *i Scigulatt da Cóm a i mangian pus al dóm, a i tiran i cur-détt e i mangian i figh sécch*, i Cipollai di Como mangiano dietro al duomo, tirano le cordicelle e mangiano i fichi secchi (Capolago): motivetti con cui si canzonavano gli abitanti di Vico Morcote, Neggio e Como, rispettivamente soprannominati *i Cavri, i Picitt e i Scigulatt*.

9.3. *Rampa sù, catal sgiú, slargal fòra, mètal dént*, arrampicati, prendilo, aprilo, mettilo dentro (Arbedo-Castione [46]), *pèll vèrda, dadént róss, tés e dulc sénz'ün óss*, pelle verde, interno rosso, teso e dolce senza un osso (Bondo [47]): indovinelli con allusioni oscene, che hanno quale soluzione il fico.

10. Credenze

Il fico era considerato un albero traditore non solo a causa della cedevolezza dei suoi rami, che si spezzano facilmente, ma anche perché secondo alcune credenze popolari l'apostolo Giuda vi si sarebbe impiccato dopo aver tradito Gesù [48]. Per questi motivi si riteneva che una caduta dalla pianta di fico avrebbe quasi certamente comportato gravi conseguenze: *a borlaa giú d'om figh i óss rótt i guariss piú*, se si cade da un fico le ossa rotte non guariscono più (Roveredo Grig. [49]), *a borlaa sgiú di figg, o u mòr la persóna o u séca la pianta*, cadendo dai fichi, o muore la persona [che è caduta] o secca la pianta (Losone).

11. Usanze, tradizioni

A Corteglia (frazione di Castel S. Pietro), la seconda domenica di settembre si tiene la festa dei fichi [50], che unisce le ricorrenze dei due dedicatari dell'oratorio, la Madonna Addolorata (15 settembre) e S. Nicola da Tolentino (10 settembre); l'occasione è così chiamata perché coincide con il periodo di maturazione di questi frutti [51]. – Ad Ascona e a Vogorno il giorno della Natività di Maria (8 settembre) e la relativa festa sono conosciuti come *Madóna di figh*, Madonna dei fichi.

12. Toponimi, antroponimi

12.1. Il termine ricorre con frequenza nella toponomastica e designa luoghi almeno originariamente caratterizzati dalla presenza di piante di fico: *Figh*, appezzamento in zona *Marùn* (Caneggio), *ar Figh*, campo con un grosso fico (Campestro), *la Piazza dal figh*, piazzetta tra le case con piante di fico (Brissago), *la Voltada di figh*, svolta della strada vecchia che sale verso Piodina (Brissago), *l'Éra di figh*, denominazione in disuso che indicava in passato una piazzetta con una fontana pubblica e una pianta di fichi (Lumino) [52].

12.2. *Figh* o *Figh sécch*, soprannome degli abitanti di Casima [53]; in forma alterata, *Fighètt*, soprannome di famiglia (Giubiasco [54]); in composti, *Tetafigh*, soprannome degli abitanti di Arvigo, la *Smezafigh*, soprannome individuale attribuito a una donna che, all'acquisto di una data quantità di fichi, avrebbe chiesto al negoziante di tagliare a metà uno dei frutti così da ottenere il peso preciso da lei desiderato e non doverne pagare l'eccedenza (Ascona [55]).

13. Derivati

figatt s.m. V a r.: *figatt* (generalism.); *feğatt* (Auresio), *fiatt* (Menzonio, Gordevio), *fiğatt* (Dalpe, Linescio, Gresso), *figiatt* (Chironico). 1. Venditore di fichi. – 2. Individuo ghiotto di fichi, che ne mangia molti (Grancia).

fighée s.m. V a r.: *fighé* (Caviano, Posch.), *fighè* (Palagnedra), *fighée* (Robasacco, Brione Verz., SottoC.), *fighèe* (Gudo, Gerra Gamb.), *fighèr* (Castasegna). 1. Ficaia, piantagione di fichi. – 2. Venditore di fichi (Palagnedra, Gandria). – 3. Pianta del fico (Castasegna, Poschiavo).

fighéra s.f. V a r.: *fighéra*, *fighèra* (generalism.); *fiğéra* (Linescio), *fiğère* (Montecarasso), *fighère* (Robasacco), *fighère* (Gerra Gamb., Breno), *fièra* (Gordevio). 1. Ficaia, piantagione di fichi. – 2. Pianta del fico (Cevio, Linescio). – 3. Infiammazione che viene in bocca per avere mangiato fichi non sbucciati o acerbi (Minusio).

1. In una filastrocca: *Tògn, Tògn, péra rògn, péra figh, capitani di furnigh, capitani dala fighéra, al ciapa ul s'ciòpp e l bürla in tèra*, Antonio, Antonio, pela rogne, pela fichi, capitano delle formiche, capitano della ficaia, prende il fucile e cade a terra (Viganello) [56]. V. → *capitani*, par. 1.

Toponimi: *Fighèra*, prato pianeggiante su cui in passato erano presenti molte piante di fico (Breganzona [57]).

figherón s.m. V a r.: *figherón* (Roveredo Grig.). Fiorone, fico fiore.

filón s.m. V a r.: *filón* (Gordevio). Fiorone, fico fiore.

14. Composti

catafigh s.m. V a r.: *catafigh* (Morcote). Sberla, ceffone.

pelafigh s.m. V a r.: *pelafigh* (Mendr.). Individuo avaro.

pizzafigh s.m. V a r.: *pizzafigh* (generalism.); *pizzafiğ* (Losone, Minusio), *pizzafii* (Verscio, Cavigliano), *pizzefigh* (Gerra Gamb.). 1. Beccafico; sterpazzola. – 2. Persona mingherlina, inappetente, difficile nel mangiare, schizzinosa (Loc.).

2. *Da pizzafigğ*, debole: dello stomaco (Losone).

V. inoltre → *becafich*

Dal lat. FĪCU(M) 'pianta e infruttescenza del fico' [58]. In Val Poschiavo e in Bregaglia il tipo lessicale *figh* indica soltanto il frutto, mentre la pianta è detta *fighé*, *fighèr* (v. al par. 13.). – I significati di 'escrescenza carnosa che si forma sulla pelle di bovini e cavalli' (par. 6.1.) e 'sterco equino' (par. 6.2.) sono sorti a causa della somiglianza tra la forma di questi referenti e il frutto del fico [59]. La stessa motivazione sta alla base del significato di 'pugno' (par. 6.3.), che trova corrispondenza nei significati traslati dei sinonimi dial. → *brügn*, *fasöö*, *pèrsigh* e degli equivalenti it. *nespola* 'percossa inferta con le mani o con un'arma, botta', *sorba* 'percossa, pugno; schiaffo, ceffone' [60]. – Il significato di 'leziosaggini' al par. 6.4., che è anche dell'it. ant. [61] e si ritrova nel derivato tosc. *ficoso* 'che fa complimenti inutili, lezioso' [62], muoverà da una metafora basata sulla dolcezza del frutto. Questa accezione sembra diffusa anche nell'Italia nordorientale, per cui v. i friul. *figòt* 'lezioso', *figotèz* 'lezi' [63]; cfr. → *fagotii*. – La locuz. gamb. *l'è bón da cascias sù sur un figh sécch* (par. 8.1.7.) gioca sull'ambivalenza di *figh sécch* che può significare sia 'albero di fico disseccato', sia 'nulla'. Le locuz. *un figh* e *un figh sécch* 'niente' (par. 8.2.1.) sono equivalenti: essendo i fichi diffusi e abbondanti, il loro valore era esiguo e a essi era riservata scarsa considerazione. La stessa motivazione è alla base delle locuz. *marcant da figh sičč* o *padrón di fiğ* (par. 8.2.3.). – Le sentenze al par. 8.2.10. trovano un riscontro, con alcune varianti, anche in it. e nei dial. ven., tosc. e camp. [64]. – La credenza secondo cui salire su un fico avrebbe potuto avere conseguenze nefaste (par. 10.) era diffusa anche nel Comasco già a fine Settecento; sempre nella stessa area, alcuni evitavano di mangiare fichi in quanto frutti provenienti da un albero ritenuto maledetto perché vi si sarebbe impiccato Giuda Iscariota [65]. – Il derivato *filón* di Gordevio (par. 13.), formato dalla var. locale *fiù* con il suff. *-ón*, presenta epentesi di *-l-* risolutrice di iato; si vedano anche gli alterati valmagg. di *čá* 'casa', come *čalèta* 'casetta', *čalina* 'id.', *čalascia* 'casaccia' e la relativa discussione in → *čá*¹. – Il significato del composto *catafigh* 'sberla, ceffone' (par. 14.), alla lettera 'raccogli fichi', sarà motivato dall'analogia tra il colpo secco dato con la mano e quello dato con l'ingolla per raccogliere i frutti dall'albero [66]; inoltre, nella formazione si alluderà scherzosamente al significato trasl. di *figh* 'pugno, cazzotto'. *Pelafigh* 'individuo avaro' fa riferimento a chi tiene conto anche di cose di infimo valore (cfr. *pelapiöcc* 'avaro, taccagno', alla lettera 'pela pidocchi').

Bibl.: AIS 7.1289, CHERUB. 2.118-120, MONTI, App. 37.

Note: [1] Cfr. LAUBER-WAGNER 164. [2] Cfr. BUTLER, Alpi 34, A MARCA, Mesolc. 14. [3] BRENTANI,

CDT 1.150. [4] Cfr. CHENEVARD, Catalogue 170-171. [5] CARLONI GROPPI, *Bella infinita* 94. [6] MAGGINETTI-LURATI 190. [7] Nussio in *Alm.Grig.* 1993.139. [8] Cattaneo in *AMC* 1976.87. [9] MAGGINETTI-LURATI 200. [10] SCHINZ, *SvIt.* 329; v. anche GALLI, *Ghiringh.* 43. [11] SCHINZ, *SvIt.* 414. [12] DOSI 1.151.63. [13] DORSCHNER, *Brot* 128. [14] FOLETTI, *Campagna lug.* 95. [15] ASV, *Komm.* 2.1003, v. anche PORETTI, *Thèse* 187. [16] GIACCHETTO, *Aspetti* 49. [17] PORETTI, *Thèse* 187. [18] FOLETTI, *Temp* 21; v. anche DOSI 2.187. [19] LUMINATI, *Badozz* 213. [20] STROZZI 66. [21] CACCIA, *Semin.dial.* [22] PASSARDI 117. [23] PASSARDI, *Punciröö* 69. [24] Borioli in *SchwAV* 23.75. [25] FOLETTI, *Campagna lug.* 201. [26] RAVEGLIA 74. [27] PRONZINI 59. [28] Cattaneo in *AMC* 1982.76. [29] PRONZINI 59. [30] RAVEGLIA 74. [31] MAURIZIO, *Puisia e farsetta* 63. [32] RYSER DEMARTA, *Cent'agn* 52. [33] ALBISETTI, *Caraduu* 82. [34] CATENA 2.78. [35] Lurati in *Alm.* 1990.14-15, LURATI, *Dial. e it.reg.* 23. [36] GRIGNOLA, *Radici* 8. [37] PASSARDI 117. [38] GODENZI-CRAMERI 186. [39] PELLANDINI, *Trad.pop.* 40, v. anche TODOROVIC STRÄHL 32. [40] Spiess in *FS* 58-59.22. [41] MALANDRA, *Semin.dial.* [42] Zoppi in *FS* 60.74. [43] FAEDI DELFINI 59. [44] TETTAMANTI, *Sghiribizz* 13. [45] FAEDI DELFINI 66. [46] PELLANDINI, *Trad.pop.* 63. [47] Picenoni in *QGI* 14.209. [48] TASSONI, *Arti e trad.pop.* 124, cfr. ORTELLI TARONI, *Storia* 121. [49] Cattaneo in *AMC* 1981.88. [50] Tacuin *mendr.* 1989. [51] ORTELLI TARONI, *Storia* 114-116. [52] *Mat. RTT, ANL Lumino* 17. [53] Lurà in *Alm.* 1989.91. [54] LAVELLI, *Fermass* 80 n. 1, 105. [55] Martinoni-Frasa in *AST* 21.478, VACCHINI, *Verdetti* 93. [56] Cfr. anche ANGIOL. 379. [57] *Mat. RTT.* [58] *REW* 3281, *DEI* 3.1633, *DELI*² 577-578. [59] V. anche DEEG 371. [60] BATTAGLIA 11.385, 19.476, cfr. anche PRATI, *Voci* 186-187. [61] BATTAGLIA 5.935, cfr. anche DE MAURO 2.1102. [62] DE MAURO 2.1103, BATTAGLIA 5.937-938. [63] NUOVO PIRONA² 313. [64] SCHWAMMENTHAL-STRANIERO 291, BOERIO² 270, BUSEGHIN, *Vino* 186. [65] TASSONI, *Arte e trad.pop.* 124. [66] BIELLA 312, DEEG 419.

Mattei

fighée, -ghéra, -gherón, → *figh*
 fighéta → *figa*
 fighéta → *fighin*

FIGHÍN (figín) s., **FIGHÉTA** (figéta) s.

Va r.: *fighin* (Breno); - *fighéta* (Mugena).

1. A Breno, nella locuz.v. *faa fighin barbe Giacumin*, essere inefficace, non avere effetto.

O m'à facc fighin barbe Giacumin, di medicinale che non ha arrecato alcun beneficio.

2. A Mugena, nella locuz.v. *faa fighéta*, tremare, cedere, non reggere: delle gambe.

Gamb ch'a faa fighéta, gambe che non reggono.

Le due espress. malc. ricalcano una serie di locuz. analoghe attestate nell'It.sett.: pav. *l ga fà fighin fighètu* 'non gli fa né bene né male', parm. *far fighén, far fighètt* 'fare fico, dare in nulla', piac. *fà fighein* 'far fico, fallire, non far nulla', *ill madzein i hann fatt fighein* 'le medicine non hanno fatto nulla', *ill gamb i fann fighein* 'le gambe fanno giacomo giacomo', cremon. *li gambi che fa fighéta* 'le gambe che cedono' (Castellnuovo Gherardi), vogher. *avègh i gaamb ch'i fan figata* 'avere le gambe che si piegano per debolezza' (-ata < -ÏTTA), castellin. *fe fighéta* 'cedere, cadere: di oggetti che non si reggono per sé e di persone che piegano sotto un peso'; v. inoltre il venez. del XVI sec. *infigàrse*: «le gambe soto me trema, e s'infiga» [1]. Esse saranno penetrate nel dial. locale grazie al flusso migratorio dei fornaciai malc. che si dirigevano, tra le altre mete, specialmente nel Pavese, nel Piacentino, nel Cremonese e nel Parmense [2]. Tutte queste locuz. hanno un riscontro già nell'it. dell'inizio del XVIII sec. *fare fico* 'fallire in un'impresa' (in Anton Maria Salvini: «andò, non volle fare a senno de' fichi, che lo consigliavano a bene. Che ne avvenne? Ebbe la rotta, fece fico»), per cui v. anche il tosc. *fare fico* 'venir meno in una prova, non riuscirci, non condurla bene' e l'esclamazione *fico!*, pronunciata quando si vede qualcuno fallire in una prova [3], riconducibile verosimilm. al senso traslato di 'nulla' che assume l'it. *fico* 'frutto del fico' (per es. nell'espress. *non valere un fico* 'non valere nulla'); cfr. anche il sic. *fari ficu* 'combinare un pasticcio; fare fiasco, non riuscire in un'impresa; fare cilecca (di arma da fuoco)' [4]. - Pare opportuno tenere invece distinta la serie di espress. del tipo *fare (un) fichetto* che assumono i significati di 'fare uno scherzo consistente nell'aprire il pollice, l'indice e il medio della mano destra e applicare l'indice sul naso e le altre due dita sulle gote dello schernito', 'avere la meglio, fregare, ingannare' e 'scansare, sfuggire' e che sono avvicinati, come suggerito da Lurati, all'it. *fare le fiche* 'fare un gesto di scherno che consiste nel serrare le mani a pugno, facendo sporgere il pollice fra l'indice e il medio' (per cui v. anche → *fica*¹) [5]. Già Salvioni aveva considerato quest'ultima espress. per spiegare il cors. *a gamba fà ficchetti* 'la gamba trema, fa cilecca', preferendovi un deriv. di **fieccare* da **FLECTICĀRE* 'flettere, piegare' [6], che non rende tuttavia conto dei valori di 'fallire, essere inefficace' della famiglia lessicale sopra esposta.

A Breno, l'estensione in rima *barbe Giacumin*, alla lettera 'zio Giacomino', sarà stata influenzata dall'esistenza della locuz. diffusa nella SvIt. *fà iacom iacom* 'fare giacomo giacomo, tremare, cedere: delle gambe',

che a Gorduno vale anche ‘funzionare malamente, non fare presa: della sega’, nonché della locuz. *gh'è vegnù l barbaiácum* ‘gli sono mancate le forze, è svenuto’ (Torricella-Taverne [7]).

Note: [1] LURATI, Diz. modi di dire 306, TAMMI 198, MALASPINA 2.133, MPL 7.504,510, ANNOVAZZI 128, MARAGLIANO, Diz. 230, TOPPINO, Castellinaldo 62; CORTELAZZO 656. [2] Padroni del fumo 159. [3] BATTAGLIA 5.936, FANFANI, Uso 385, NIERI 76. [4] Vocab.sic. 2.60. [5] LURATI, Diz. modi di dire 306; DORIA 231, MAZZUCCHI 85, FOX 267, ARRIVABENE 1.266, Vocab.regg. 1.303, GALVANI 271, MARANESI 170, CHIAPPINI 126. [6] FALCUCCI 174, SALVIONI, Scritti 2.615 n. 4. [7] LURATI, Per modo 139, Lurati in BALI 3.26.5-6.

Genasci

fighiröla → fögh

FIGIA (fiġa) s.f.

V a r.: *figia* (Poschiavo).

Sbarramento.

Di questa voce, attestata unicamente da una scheda dei Mat. OLGATI (ascrivibili agli anni a cavallo tra '800 e '900) nella frase «*al gh'è un pitt da figgia (da scésa)*» riportata senza traduzione, non è stato possibile ottenere conferma né in altre fonti né dagli odierni dialettologi. Il LSI ha tradotto il term. con ‘sieve’ in base all’annotazione «*da scesa*» aggiunta tra parentesi dal compilatore (va ricordato che *scésa* può assumere valori diversi: da quello di ‘sieve, fila di arbusti o di altre piante disposti fittamente per limitare, recintare o come ornamento di viali e giardini’, a ‘recinzione, chiudenda’, ‘staccionata, steccato’ o ‘sbarramento, argine’); ma a Poschiavo *scésa* può anche significare per trasl. ‘banco di nubi all’orizzonte’, cosicché rimane il dubbio che la postilla possa riferirsi a questa particolare accezione, dando alla frase un senso totalmente diverso.

L’etimo rimane incerto. Ammessa l’interpretazione di ‘sieve’ e tenuto conto dell’antica consuetudine di cintare con palizzate e frasche i fondi campivi per evitare lo sconfinamento del bestiame, ci si chiede se la voce qui in esame non possa essere un derivato di *FIGICĀRE ‘conficcare, piantare’ [1], cfr. il norm. *en-fiques* ‘rami atti a fare una recinzione’ (Yères), ‘rami secchi’ (Bray) [2].

Tuttavia, alla luce del dato toponomastico di Cerenino *Figia dala Cìossa* ‘breve tratto superstito di un vicolo delimitato da muri, oggi non più esistente’, ascritto dal RTT alla base lat. EFFIGĪE(M) ‘immagine,

figura’, attraverso un supposto valore secondario di ‘traccia, residuo’ [3], il significato della voce posch. potrebbe essere, invece di ‘sieve/ nubi’, quello di ‘parvenza, apparenza’ e dare quindi alla frase il senso di ‘c’è un minimo di parvenza (di siepe/ nubi)’.

Note: [1] REW 3290, SALVIONI-FARÉ, Postille 3290, FEW 3.506-511. [2] FEW 3.509. [3] RTT Cerenino 33,126.

Galfetti

FÍGITA (fiġita) s.

V a r.: *figita* (Lavertezzo).

Individuo bizzarro, stravagante, divertente
Il termine compare unicamente nell’espressione *che figita!*, che sagoma!

Attestazione isolata, riportata da un glossario locale di recente pubblicazione [1]. – Dall’ingl. *figet* ‘persona irrequieta, sempre in movimento’ [2], penetrato verosimilm. nel dial. locale attraverso il flusso migratorio verso gli Stati Uniti o l’Australia [3]. La -a finale non presente nell’etimo, forse una vocale d’appoggio, risulta tuttavia insolita.

Note: [1] SCAMARA 118. [2] NSOED 1.942. [3] Lurà in Emigratz. 225; Lurati in LURATI-PINANA 18.

Genasci

FIGNAA (fiñá) agg.

V a r.: *fiñá* (Certara, Cimadara), *fignaa* (Bellinzona, Davesco-Soragno, Viganello, Lugano, Arogno, Rovio), *fiñád* (Lamone, Sigirino, Torricella-Taverne, Grancia), *fiñò* (Vira-Mezzovico, Bedano, Sonvico).

1. Butterato, rovinato: della pelle, in particolare del viso

Fiñò di variò, butterato dal vaiolo (Vira-Mezzovico), *fiñò in fascia*, butterato in faccia (Sonvico), *inści n bèll’óm, r’è restád tütt fiñád dri vairò*, così un bell’uomo, è rimasto tutto rovinato dalle cicatrici del vaiolo (Grancia), *pèll fiñada*, pelle a butteri (Viganello).

2. Antroponimi

A Lugano, *Fignaa*, soprannome individuale.

La voce, documentata in un’area circoscritta del distretto di Lugano oltre che a Bellinzona [1], concentra le sue attestazioni tra il 1892 [2] e il 1915-1920 (anni delle inchieste per corrispondenza del VSI); fa eccezione il soprannome individuale raccolto da O. Lurati nel 1970. – Secondo Salvioni il termine è da

attribuirsi al ted. *Finne* 'pustola, foruncolo' [3], con l'aggiunta dell'esito del suff. -ĀTU, a cui è stato ricondotto anche l'agg. malc. → *barfignò* 'chiazzato: del mantello degli animali'. A questa base si è fatto capo anche per spiegare il tosc. *fignolo* 'foruncolo', 'piccola pustola' (e aggiungiamo qui l'elb. *fignone* 'id.')[4]; una simile ricostruzione non rende tuttavia conto della nasale palatale presente nella voce tosc. [5].

Note: [1] V. anche SALVIONI, Scritti 4.1161. [2] CATENA 1.9, v. inoltre Pellandini in SchwVk. 8.262. [3] SALVIONI, Scritti 4.1161, v. inoltre SALVIONI-FARÉ, Postille 3316. [4] TLIO s.v. *fignolo*, FANFANI, Voci 81, MELLINI PONÇE DE LÉON 80; REW 3316, ZACCARIA, Elem.germ. 140-141, DEI 3.1636. [5] V. anche BERTONI, Elem.Germ. 118.

Ceccarelli

fignatón → *fignatt*

FIGNATT (fiñát) s.m.

V a r.: *fignatt* (Magadino).

1. Individuo sornione, ipocrita, finto tonto.

2. Derivati

fignatón s.m. V a r.: *fignatón* (Poschiavo). Individuo sornione, ipocrita, insincero [1].

Dalla stessa base della var. *fignán* del lemma → *fagnán* 'fannullone' ma con il suff. -att che può indicare la permanenza dell'attitudine negativa nel soggetto, la sua tendenza costante a ripeterla [2].

Note: [1] PARAVICINI 14. [2] Spiess in Rom.Neap. 12.120-121.

Arigoni

FIGNÓN (fiñón) s.m.

V a r.: *fignón* (Vaglio).

1. Fannullone, poltrone, perdigiorno

Anche in funzione aggettivale: *r'órpa fignóna purtant la s da da fá*, la volpe poltrona purtuttavia si dà da fare [1].

2. Individuo sornione, ipocrita, finto tonto

Quéll lí l'è r rè di fignón, quello è il più grande degli ipocriti.

La forma qui in esame, assieme al gamb. → *fignatt* (e al deriv. posch. *fignatón*), ha come suo punto di partenza la var. *fignán* del lemma → *fagnán* 'fannullone'

(rilevata nel Lug., nel Gamb. e nella Val Poschiavo), con sovrapposizione di suffisso.

Note: [1] Or Penagin 1987.7.

Arigoni

FIGNULÁ (fiñulá) v.

V a r.: *fignulá* (Comologno).

Perdere tempo in faccende di poco conto.

Term. isolato, documentato da una raccolta dattiloscritta di «voci e detti dialettali» risalente agli anni 1967-1969. – Si tratta del fr. *fignoler* 'eseguire con eccessiva cura, rifinire, levigare' [1], attestato anche nelle parlate fr.-prov. della Romandia [2], penetrato nel dialetto locale per il tramite dell'emigrazione periodica che dalla Val Onsernone si dirigeva verso la Svizzera fr. e la Francia [3]: cfr. per es. nel Canton Neuchâtel (distr. di Le Locle) *finyoulā* 'eseguire con cura, attaccarsi ai dettagli' [4].

Note: [1] TLF 8.855, v. inoltre FEW 3.564. [2] GPSR 7.420. [3] Lurati in Cultura pop. 49-52. [4] GPSR 7.420.

Ceccarelli

figón → *figa*

FIGÛRA (figÛra) s.f.

V a r.: *figura*, *figÛra* (generalm.); *fagÛra* (Indemini, Soglio), *fegÛr* (Isona), *fegura* (Bidogno, Sonvico), *fegÛra* (Brione Verz., Gerra Verz., Gamb., Mugena, Novaggio, Corticiasca, Cimadera), *fegÛre* (Robasacco, Novaggio), *figiuru* (Chironico), *figÛra* (Bidogno), *figÛra* (Biasca, Semione, Ludiano, Quinto, Sonogno), *figure* (Breno), *figÛre* (Medeglia, Robasacco, Sementina, Gerra Gamb., Novaggio), *figÛrü* (Gorduno), *fÛgÛra* (Indemini, Mendrisio, Balerna, Cal., Posch.), *fÛgÛrü* (Landarenca).

1. Figura

Forma, aspetto: *al plómb culaa al gniva in ùn vascèll cun aua gèlta, indÛa ca l turnèva es cun-sulidèr furmand figÛra da ògni sciòrt*, il piombo fuso veniva buttato in una tinozza con acqua fredda, dove tornava a consolidarsi formando figure di ogni sorta: usanza del giorno dell'Epifania, attraverso la quale le ragazze, interpretando le sagome che si creavano, traevano pronostici per il loro futuro (SopraP. [1]), *figÛr*, cartamodelli usati per la confezione di abiti (Verscio). – Sagma di un individuo: *l'a slümaa qui dó figÛr che*

gh'è li sótt al pòrtigh, ha scorto quei due profili umani che ci sono li sotto il portico (Lugano [2]); nei versi di un indovinello che ha per soluzione l'ombra: *négra l'è sémpro ra mè figüra, ti te m dé fôrma e misüra*, è sempre nera la mia figura, tu mi dai forma e dimensione (Lug. [3]); – per estensione, soggetto, individuo: *u Sin, la Ilda, u Biund, i éra tipich figür d'un ambiént cumpletamént nustrán*, l'Orsino, la Ilda, il Biondo, erano tipici soggetti di un ambiente ancora completamente indigeno (Loco [4]), *tü é üna pòra figüra!*, sei un individuo meschino! (SopraP. [5]).

2. Immagine, disegno, rappresentazione

Libro coi figür, libro illustrato (Moghegno), *chéll bèll madaión che gh'ò tacòu sù in stüa el pòrta la figura de Guglièlmo Tèll*, quel bel medaglione che ho appeso nel soggiorno reca l'effigie di Guglielmo Tell (Mesocco [6]).

3. Carta non numerale dei giochi di carte

I figür, fante, regina e re del mazzo di carte francesi (Montecarasso), *sta man a gh'ò scià domá cart biótt, gnanca una figüra*, questa mano ho solo carte nude [= numerali], nemmeno una figura (Loc.); – *i figür dal giögh*, le caselle illustrate del gioco dell'oca (Gerra Gamb.).

4. Modo di presentarsi

Apparenza, parvenza: *ol prèvad o végn a benèzii i čá coi cérich e l sacrista e tücc i fa ragata a nataa i bitacri par faa bèla figüra*, il prete viene a benedire le case con i chierici e il sagrestano e tutti fanno a gara a pulire le dimore per fare bella figura (Biasca [7]), *i tosanèll in bianč i fèva na bèla figüra lá adrè ar pira*, le bambine vestite di bianco facevano una bella figura là vicino alla fontana (Sonogno), *sta geséta ..., ma che figüra che la fava ... con sti lümin e tütt sti guarnizzión: l'éva quaicòss da bèll!*, quella chiesetta, ma che figura faceva con quei lumini e tutti quegli addobbi: era qualcosa di veramente bello! (Brusino Arsizio); – impressione: *faa la prima figüra*, fare la migliore impressione, primeggiare (Gravesano [8]), *faa bóna figüra ai esám*, fare una bella figura agli esami (Torricella-Taverne), *a sévum tütt cuntént, ul tò barchétt l'a fai na grand figüra*, eravamo proprio contenti, la tua barca ha fatto un figurone (Melide [9]). – Figuraccia, cattiva impressione: *haa figür*, sfigurare, perder credito (Gorduno), *fá figür*, fallire in un intento (Pollegio), *con mila precaüzzión, per minga fá na figüra, ma tiri dént*, con mille precauzioni, per non fare una figuraccia, mi ritiro (Lugano [10]); giocando sulla polisemia del termine, *chii da Caviègn ... i emigrava a Luca a lavoraa in di laboratòri dóve a s*



Fig. 12. Figure sulle carte da gioco a semi francesi (Collezione etnografica dello Stato; fot. A. d'Auria).

fasèva i statuinn dal presépi; quand i vignèva pée a čá, i gh disèva pée ch'i fasèva dumá figür, quelli di Cavigliano emigravano a Lucca a lavorare nei laboratori dove si realizzavano le statuine del presepe; quando tornavano a casa, li deridevano dicendo loro che facevano solo figure: figuracce (Verscio [11]); cfr. al par. 6.5.

5. Altri significati

5.1. A Bidogno e Sonvico, manichino su cui il sarto prova i vestiti.

5.2. A Cimadara, conoscenza vaga, idea approssimativa.

5.3. A Brione Verz., fantasma, spettro.

5.4. A Sonogno, cera, colorito del volto.

5.5. Faccia, viso (Rossura, Comologno, Brissago, Roveredo Grig.).

5.6. Offesa, affronto, sgarbo: *figüra*, atto villano (Rovio), *ricéu una figura*, patire un'offesa (Cavigliano), *u m'a facc una bruta figura*, mi ha ingannato (Ronco s. Ascona); – in una versione della Parabola del figliol prodigo, *pá, a r sò ch'a v'ò facc una gran figüra*, padre, lo so che vi ho recato un grave affronto (Bedigliora [12]).

6. Locuzioni, modi di dire

6.1. *Da figüra*, da figura: ornamentale, bello (Cabbio), *bindèll da figüra*, nastro decorativo (Rovio). – A Osco, *par figüra*, apparente, illusorio: *amis par figüra*, amico finto, falso. – *Gnanca in figüra*, neanche in figura: in nessun modo, a nessun costo: *a staréss ch' gnanch in figüra*, non starei qui

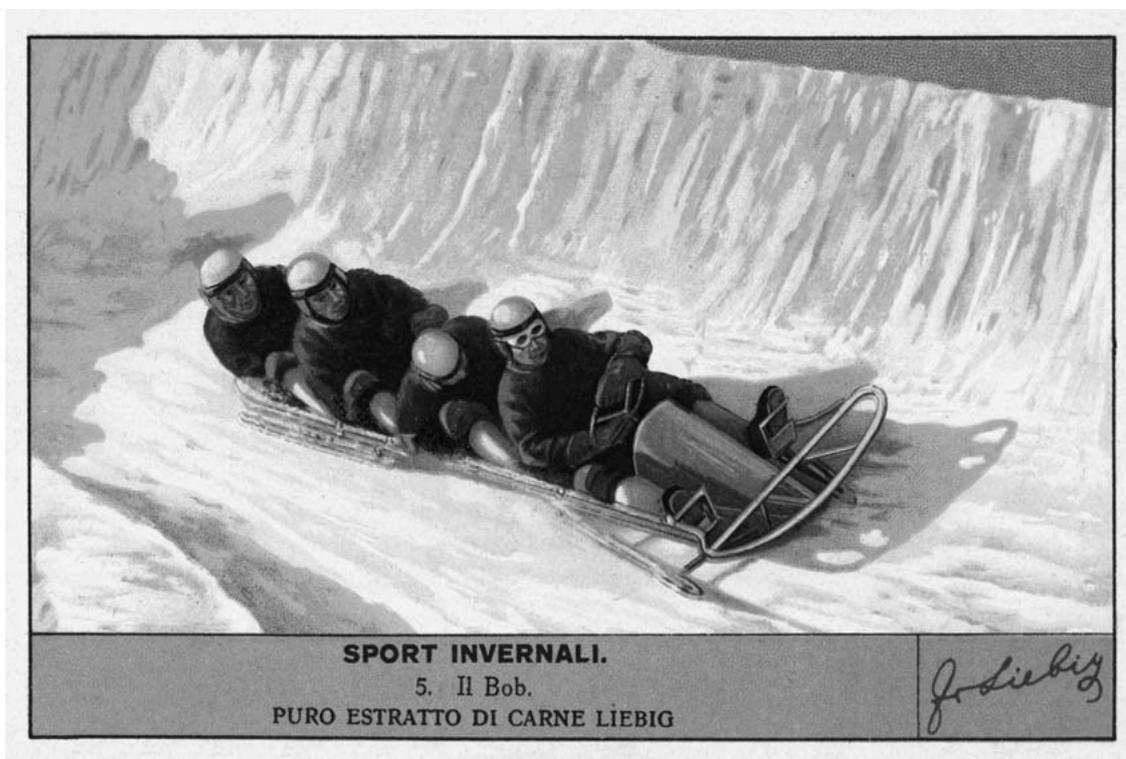


Fig. 13. Figurina da collezione della ditta Liebig, della serie «Sport invernali» (1940), edizione svizzera. Distribuite in serie di sei, queste figurine costituivano un oggetto promozionale offerto alla clientela con l'acquisto dell'estratto di carne.

a nessuna condizione (Intragna), *a véi mia vidétt gnança in figura*, non voglio vederti per nessuna ragione (Verscio).

6.2. A Montecarasso, *faa figüra*, fare figura: essere determinante, fare stato, nel proverbio *calendari non fa figüra pür che san Paul non la daga scüra*, i primi 12 giorni di gennaio [dalle cui condizioni atmosferiche si traevano pronostici meteorologici per tutto l'anno] non hanno valore a patto che per S. Paolo (25 gennaio) non sia brutto tempo [13].

6.3. *Métas in figüra*, mettersi in figura: farsi conoscere (Osogna, Gravesano). – A Calpiogna, *fè la figüra*, pronunciare il discorso, curare la parte ufficiale di una manifestazione.

6.4. *Figüra da funtana*, figura da fontana (Viganello), ... *da pipa*, figura da pipa (Gandria): individuo brutto, stravagante; – *figüra ded stüch*, figura di stucco: individuo pigro, abulico (Giornico).

6.5. *Figura da Pilato*, figura da Pilato (Roveredo Grig.), *figüra da cicolatée* (Gorduno), ... *da ciculatín* (Posch.), figura da cioccolataio: figuraccia, *faa ona figüra da scevetígn*, fare una figura

da ciabattino (Biasca), *fá na figüra barbina*, fare una figura barbina (Melide), ... *da can barbün*, da cane barbone (Mendrisio [14]): fare una figuraccia; a Viganello, *figüra da picá sü sótt*, figura da picchiare la testa contro il soffitto: figuraccia, brutta figura.

6.6. A Giornico, *gént da figüra*, gente di figura: artisti di teatro, attori.

6.7. A Rossura, *véi la figüra néta/ spórca*, avere la faccia pulita/ sporca: essere innocente/ colpevole.

6.8. *Vée piü figüra da sgént* (Brione Verz.), *piü végh sü figura de cristián* (Roveredo Grig.), non avere più un aspetto umano: essere sfigurato dalla fatica, dallo sforzo, dal dolore, dalla paura, *i éran pü in figüra de gént*, erano sfiniti (Comolengo).

7. Proverbi, sentenze

7.1. *Incó u s pò véss in figura, dumágn in sepultura* (Ronco s. Ascona), *anchéi in figura, domán in sepultura* (Soazza), oggi (si può essere) in figura, domani in sepultura: richiamo alla caducità della vita.

7.2. *Regurdévas che i figür i stann bèn in süi telár e süi mür*, ricordatevi che le figure stanno bene nelle cornici e sui muri: monito a evitare le figuracce (Mendr. [15]); – *i mascher i s vénde per carnevá e i figür i s ricév de tucc i témpé*, le maschere si vendono nel periodo di carnevale e gli sgarbi si ricevono in tutte le epoche (Sonvico).

7.3. *Chi non la misüra i fa brüta figüra*, chi non sa regolarsi fa una brutta figura (Savosa [16]); – *par mie faa fegüre stramba, fa i tò pass segónd ra gamba*, per non metterti in ridicolo fai i tuoi passi secondo la gamba: agisci secondo le tue possibilità (Novaggio).

8. Derivati

desfigürá v. V a r.: *dasfigürèr* (Vicosoprano), *desfegürá* (Isonne), *desfigürá* (Sonvico, Soazza), *desfigürá* (Leontica, Comolugno, Rovio), *disfigürá* (Mesocco), *sfigürá* (Sonvico), *sfiguraa* (Lumino, Roveredo Grig.).

1. Sfigurare, rendere irriconoscibile. – 2. Fare cattiva figura (Isonne, Lumino, Leontica, Sonvico).

figüraa agg. V a r.: *figüraa* (SottoC.), *figürò* (Carasso), *figüró* (Rossura), *figürò* (Bell., Loc., Lug.), *figürò* (Gordevio), *figüròu* (Intragna). Figurato, ornato con figure

figürín s.m. V a r.: *figurín*, *figürín* (generalm.); *fegürign* (Brione Verz.), *fegürín* (Caviano, S. Abbondio), *figurégn* (Auressio), *figürégn* (Ludiano), *figurign* (Mergoscia), *figürign* (Sementina, Linescio, Ons.). 1. Figurino, persona elegante; damerino. – 2. Manichino su cui il sarto prova i vestiti (Comolugno).

1. Locuzioni: *figürign di pipp*, figurino delle pipe: persona brutta, ridicola (Russo); – *figürín da stüch*, figurino di stucco: donna, persona liscia, imbellettata (Loc., Lug., Balerna); – *figürín da teatro*, figurino da teatro (generalm.), *l'è un figürín de París*, è un figurino di Parigi (Viganello): (è una) persona che veste in maniera ricercata, elegante.

figürina s.f. V a r.: *figurina*, *figürina* (generalm.). Figurina, piccola immagine stampata su cartoncino o carta, talvolta adesiva, da collezionare.

Locuzioni: *figürina da stüch*, figurina di stucco: donna, persona curata nell'aspetto, imbellettata (Gandria).

Dal lat. FIGÜRA(M) 'figura', di trafilata semidotta, oppure dall'it. *figura* [17]. Per le varianti con assimilazione del tipo *füg-* cfr. ad es. *dügiün* (→ *digiün*), *müsüra* (→ *misüra*), *pütüra* (→ *pitüra*). La forma *fiüra*, attestata dal LSI per Castasegna, è da ritenere errata [18]. – Nell'accezione al par. 5.5., sporadicamente attestata anche in it. [19], il sost. corrisponde al fr. *figure* 'faccia, viso' [20] e si iscrive in una serie di francesismi tipicamente attestati in alcune località; v. ad esempio per Rossura → *etonass* e le voci ivi elencate. – Frase-

mi analoghi a *figüra da funtana / da pipa* 'individuo brutto, stravagante' (par. 6.4.) si presentano anche alle voci → *fascia* 'faccia' (par. 5.2.), *ghigna* 'id.' e saranno motivati dai mascheroni che ornano talvolta le fontane o dalle rappresentazioni di volti incise sulle pipe. Per l'origine di alcune locuz. al par. 6.5. v. → *barbin*² e *cicolatée* (→ *cicolatt*). – Le sentenze al par. 7.2., così come il commento scherz. riferito agli emigranti di Cavigliano (par. 4.), giocano sulla contrapposizione delle accezioni di 'illustrazione, dipinto, rappresentazione plastica' e 'figuraccia, cattiva impressione'.

Bibl.: CHERUB. 2.120-121, Giunte 85, ANGIOL. 316.

Note: [1] Maurizio in Clavenna 9.140. [2] GUZZONI, Ciciarád 65. [3] CATENA 2.82. [4] Keller in SchwAV 28.110. [5] GIACOMETTI 100. [6] LAMPIETTI BARELLA 152. [7] MAGGINETTI-LURATI 54. [8] PASSARDI 118. [9] ORTELLI TARONI, Ceresio 73. [10] CATENA 2.82. [11] Keller in Treterre 42.31. [12] KELLER, ALug. 179. [13] Ghirlanda in VRom. 27.261. [14] Garobbio in AAA 85.243. [15] Lurati in FS 66.74. [16] FOLETTI, Campagna lug. 190. [17] SALVIONI-FARÉ, Postille 3290b, DEI 3.1636, DELI² 580. [18] LSI 2.451. [19] BATTAGLIA 5.969, v. anche TLIO s.v. *figura*. [20] FEW 3.512.

Gianettoni Grassi

FIGÜRÁ (figürá) v.

V a r.: *figürá*, *figürá*, *figuraa*, *figüraa* (generalm.); *fagürè* (Soglio), *fegürá* (S. Abbondio, VColla), *fegürèe* (Gerra Verz.), *figiurè* (Chironico), *figüraa* (Montecarasso, Cugnasco), *figürè* (Lev., SottoP.), *figürè* (Ludiano), *figürèe* (Claro), *figürèe* (Lodrino, Gerra Gamb.), *figürèr* (SopraP.), *fügürá* (Mendrisio, Balerna, Cauco, Poschiavo), *fuguraa* (Carasso).

1. Figurare

Risultare: *er cá le figüra aimó del sö pá*, la casa risulta ancora essere di proprietà del padre (Sonogno). – Sembrare, apparire: *i máschera i a vendéva ... sgiá facia; dòpo i a fava pó fegürá malaménte loaltri, perchè i a pitüra de vaca ... per réndai püssèe brüta e da fagh püssèe pöria ara sgénte*, le maschere le vendevano già fatte; poi le modificavano loro per renderle spaventose, perché le pitturavano di nero con l'inchiostro, gli applicavano le corna delle vacche per renderle più brutte e far più paura alla gente (Colla [1]).

2. A Gerra Verz., fingere

U vrèva bé figürèe l'èva mia bü lüü, ma el Mario u r'a spionóo, voleva ben fingere di non essere stato lui, ma il Mario lo ha smascherato.

3. Primeggiare, distinguersi (Airolo, Sonvico).

4. In forma pronominale, immaginare, pensare, convincersi

Figurass da vess un sciór, immaginare di essere ricco (Cavigliano), *lo s figura d'èss malvist*, si mette in testa di essere malvisto (Soazza), *figürèves da vess in di sö pagn*, immaginate di essere nei suoi panni: al suo posto (Camignolo); – impiegato in particolare con funzione espressiva: *ma fegüret se a vöi spiünatt!*, ma figurati se voglio rivelare le tue azioni! (Isona), *i fava l pagn ... na vòlta al mès, sichè figurémas ala fign dal mès cuma l'èra bón chèll pagn!*, facevano il pane una volta al mese, sicché figuriamoci alla fine del mese come era buono quel pane! (Verscio [2]), *figürèves quant che i a dovú patí!*, figuratevi quanto hanno dovuto patire! (Leontica); – in risposta a una richiesta, a un ringraziamento: *ch'u s figüri!*, che si immagini!: certamente (Peccia).

5. Locuzioni

Ad Airolo, *figürè fò*, progettare, programmare: *figüra fò tí chèll c'í am da fè dumán*, programma tu quello che dobbiamo fare domani [3].

6. Derivati

figurón s.m. V a r.: *fegüróm* (Gerra Verz.), *figüróm* (Gerra Verz., Sonogno), *figurón* (Verscio, Cavigliano), *figürán* (Gudo). Individuo ipocrita, simulatore, maligno.

Dal lat. FIGURĀRE ‘foggiare; immaginarsi’, di trafilatura semidotta, oppure dall’it. *figurare* [4]. Per le forme con assimilazione del tipo *füg-* cfr. → *figüra*. Il significato di ‘primeggiare, distinguersi’ (par. 3.) sarà mediato dal fr. *figurer* ‘id.’ e irradiato nei dial. sv.it., così come in quelli lomb. e piem., dai centri lombardi [5]. – La locuz. al par. 5. è probabilmente un calco dall’ingl. *to figure out* ‘risolvere, immaginare una soluzione’ [6].

B i b l.: CHERUB. 2.121, Giunte 85, ANGIOL. 316.

N o t e: [1] RSI, La ribalta 15.2.1985. [2] DSI 4.47.199. [3] BEFFA 129. [4] SALVIONI-FARÉ, Postille 3290c, DEI 3.1636, DELI² 580. [5] TLF 8.871-872, DELI² 580, CHERUB. 2.121, Giunte 85, ANGIOL. 316, BERETTA-COMOLETTI 71, GORINI-MAGGIORA 90, MELCH. 1. 262, GRIBAUDO-SEGLIE 2.335, BRERO 250. [6] Cfr. BEFFA 129.

Gianettoni Grassi

figüraa, -rín, -rina → *figüra*
figurón → *figürá*

FIGÜRÁ (fiǰü) s.

V a r.: *fiüü* (Gorduno).

Rosa delle Alpi, *Rhododendron ferrugineum* L.

La voce è stata annotata, insieme ad altre espressioni gordunesi, alla fine dell'Ottocento da Vittore Pellandini, raccoglitore di testimonianze dialettali e folcloriche. – Essa potrebbe rappresentare il pl. di *fióo* ‘fiore’, attestato nel dial. locale anche nella var. *hüüóo* (→ *fiór¹*): il tipo lessicale, impiegato nella designazione dell’arbusto in sintagmi come *fiore di monte*, *fiore di alpe* [1], per es. in rom. dove esso è detto *flur d’Alp*, *flur alpina* [2], assumerebbe qui, senza specificazione, una valenza antonomastica motivata dal fatto che la specie rappresenta, insieme al *Rhododendron hirsutum* L., il simbolo della flora alpina [3]; tale ipotesi presupporrebbe un pl. metafonetico *-óo > -üü* non documentato per il dialetto di Gorduno all’epoca dei rilievi del VSI, ma diffuso in più aree intorno alla località, quali la VMa. e il Loc. a ovest (v. per es. a Tegna *fióo*, *fiüü*), la Cal. a nord-est (a Rossa *fs’ciór*, *fs’ciü*) e Isona a sud (dove si ha sì *fiüa* ‘fiore, -i’ ma *pescadüa*, *-ü* ‘pescatore, -i’ [4]; cfr. → *alpadó* fig. 25): alle forme diffuse in tali regioni se ne aggiungono alcune con *ó > ü* per effetto di -i raccolte nella Valle del Vedeggio e nel Malc., che suggeriscono una più ampia diffusione, in passato, di tale plurale metafonetico [5].

N o t e: [1] Guarnerio in Studi Rajna 676,677, PENZIG, Flora 1.407, DESF, Flora 1.146. [2] DRG 6.426. [3] Cfr. DESF, Flora 1.139, PEDROTTI-BERTOLDI 327. [4] SALVIONI, Scritti 1.71-72, URECH, Calanca 48-52. [5] KELLER, ALug. 36-37.

Sofia

FIL¹ (fíl) s.m.

V a r.: *fil* (generalm.); *fél* (Vergeletto), *fí* (Biasca, Malvaglia, circ. Olivone, Lev., Someo, Aurigeno), *fía* (Caverigno, circ. Maggia), *fii*, *fíi* (Biasca, Ble., Rovana, circ. Maggia), *fir* (Tic.), *hil*, *hir* (Gorduno).

1. Filo, prodotto della filatura di fibre tessili

Nella Svizzera italiana con la filatura casalinga venivano elaborate le fibre ricavate dalla lana di pecora e dalle piante tessili coltivate localmente, la canapa e il lino; per i metodi tradizionali di filatura, eseguita con il fuso o con il filatoio a pedale, v. → *filá¹*. Nella lavorazione della seta, la bava continua di prima produzione non necessitava di filatura, alla quale erano invece sottoposti i cascami, da cui si ricavava un filato di qualità inferiore, cfr. → *filanda*. Molto usato per i lavori di cucitura, il filo di cotone doveva invece venir acquistato, normalmente sui mercati borghigiani o dai merciai ambulanti.

La francàa ra lana e ol cano e cor sò smètiġa la gh desèe ol còlp al füs par stòrsg ol fii, assicurava la lana e la canapa e con la sua abilità dava il colpo al fuso per torcere il filo (Biasca [1]), *quan che i a face el fil, i fava sù tücc i mazz e i gh dava tütt a quèll ch'a fava la téra e gh'a al terè*, una volta fatto il filo, componevano tutte le matasse e davano tutto a colui che tesseva la tela e aveva il telaio (Magadino [2]), *i lanzöö na vòlta i éva tücc da téra, téra da cano; o gh'èva l fir pissée fign e l fil pissée gröss, che col fil pissée gröss i fèv'i drapón e col fil pissée fign i fèv'i camis*, un tempo le lenzuola erano tutte di tela, tela di canapa; c'era il filo più fine e il filo più grosso, che col filo più grosso si facevano i copriletti e col filo più fine si facevano le camicie (Losone [3]); *pann che mósta i fir*, panno che mostra i fili: liso, sfilacciato (Carasso); – *fir de cá*, filo di casa: filo di canapa, usato per lavori di cucito e per le reti da pesca (Vairano), *fil a stèla*, filo a stella: filo di cotone molto resistente, avvolto su una stelletta di cartone (Verscio); in particolare, *calz/ calzétt da fil*, calze di lino o di canapa (generalm.), *racamèr cun fil*, ricamare con cotone (Stampa).

Sotto ponendo a binatura più capi si possono ottenere filati più grossi e resistenti: *intòrsg el fir*, torcere, addoppiare il filo (Ronco s. Ascona), *üm fil da tré cò*, un filo di tre capi: triplo (Castasegna), *lana da düü fir da faa el sgiüponígn e da trii da faa i scalfitt*, lana di due fili per fare la maglietta e da tre per le solette delle calze (Sonogno [4]), *sa l'è necessari as stórg dui u tré fil insémal per vè fil gröss per padü e calcétan lónga*, se è necessario si torcono assieme due o tre capi per ottenere filo grosso per scalferdotti e calze lunghe (Bondo [5]).

Nei lavori di cucito o a maglia: *punt a fir*, punto a filo: a giorno (Arogno); *scambièe l fta*, scambiare il filo: alternare una maglia diritta a una rovescia (Caveragno), *voltá sù l fir par créss*, rivoltare il filo [sul ferro] per aumentare le maglie (Rovio).

Filati di vario genere figuravano anche fra le merci abitualmente raccolte dai frati in occasione delle periodiche questue, cfr. il doc. «Si manda parimenti in Croara [n.l.] à fare la Questa del filo» (Bellinzona 1717-1732 [6]).

2. Filo metallico

Fir de fèr, de lotón, d'argénte, filo di ferro, di ottone, di argento (Sonvico).

Fili di varie sezioni ottenuti per trafilatura da diversi metalli hanno trovato impiego fin dall'antichità nei più svariati utilizzi artigianali. Divenuto economicamente accessibile con la produzione industriale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, anche in ambito domestico è tuttora usatissimo il comune fildiferro, soprattutto

quello sottoposto preventivamente a zincatura e quindi resistente all'arrugginimento; esso viene impiegato in particolare per fissaggi, legature e recinzioni oltre che, in sostituzione dei sostegni lignei minori, nell'allevamento della vite a filare e a pergola: *l'aréss pudù fá sù quai fassinitt da vénn, fassé sù con la tòrta, parchè el fir da fèr el còsta tròpp*, avrebbe potuto comporre qualche fascinetta da vendere, legata con una ritorta, perché il filo di ferro costa troppo (Lumino), *lighel col fil de fèr, che el tégn pissée che l spagh*, legalo col filo di ferro, che è più resistente dello spago (Roveredo Grig.), *i faséva sù ra róna: i ciapava sti lègn ad salvadagh, ... a sa sbugiava cor un oróbia e tü gh faséva passá ént um fil da fèr*, formavano il fascio: prendevano questi pali di castagno, si bucavano con un succhiello e ci si infilava un filo di ferro (Semione [7]), *al pòru César l'éva tiráo fóra di tópi tütt chi stangíta ad laras e l'éva matü int i fii ad fèr; «chi ò», u diséva, «mi e ti a i chèm-bium piü»*, il povero [= defunto] Cesare aveva tolto dalle pergole tutte quelle stanghette di larice e aveva messo i fili di ferro; «quelli lì», diceva, «io e te non li cambiamo più» (Cevio), *as liga i cò ar secónd fir*, si legano i tralci al secondo filo: del filare (Bedigliora [8]), *e ra matina ... i ndava lá i ómen a pientá i par e tirá ... i fil de fèr*, e la mattina andavano là gli uomini a piantare i pali e tendere i fili di ferro: per allestire le decorazioni del Corpus Domini (Cagiallo [9]), *da n fil da fèr gröss taiaum fóra n ferétt, lungh quindas ghéi, che güzzaum da na part cul martèll e da l'óltru cò al dubiaum par fagh sù n anèll*, da un filo di ferro grosso ritagliavamo un ferretto, lungo 15 centimetri, che assottigliavamo da una parte col martello e rivoltavamo dall'altro capo per formare un anello: per sostituire i coltelli in un gioco di abilità (Mendrisio [10], cfr. → *cortèll*, par. 1.5.); – *fil spinaa/ spinós*, filo spinato/ spinoso: filo di ferro armato di punte, usato per recinzioni e reticolati: *un grüpétt da giovinòti da Vigh ... i éva cintaa la sèlva cul fil spinaa*, un gruppetto di giovinotti di Vico aveva recintato la selva col filo spinato (Morcote [11]), *in dala petafùga l'intruso ... l'a sfrisú l fil spinús e l'a fait un pirlu pòrcu*, nella fretta l'intruso ha sfiorato il filo spinato e ha fatto una tremenda giravolta (Poschiavo [12]).

3. Teleferica

3.1. *Fil, fil a sbalz*, filo, filo a sbalzo (generalm.), *fil da fèr*, filo di ferro (Mergoscia, Lug., Capolago): palorcio, teleferica a gravità; *faa gnii sgiü i lign cul fii* (Linescio), *casciá ra légna col fir* (Cimadèra), spedire a valle la legna col filo, a spazzá i bósch sa dòpra quasi sémpar ul fil, per l'esbosco si usa quasi sempre il palorcio (Meri-



Fig. 14. Una squadra di boscaioli si appresta a installare una teleferica in Valle di Blenio, 1900-1932 (Fondazione Archivio Roberto Donetta, Corzoneso; fot. R. Donetta).

de), *prepara scià quai fassinen de ram sécch da mandà sgiù a cá sul fil a sbalz*, componi qualche fascina di rami secchi da mandare giù in paese col filo a sbalzo (Mesocco [13]), *a Codelágh sa fa vegni giò i légn di bósch col fil da fèr bèn tiraa*, a Capolago si fa scendere la legna dai boschi col filo di ferro ben teso (Capolago); *dòpo i a metù sù l fil par faa gnü sgiù al fégn da bósch*, dopo hanno installato la teleferica per far scendere il fieno selvatico (Moghegno [14]), *al pann fèn cór giò pal fil*, il panno carico di fieno scorre giù per il filo (SopraP. [15]), *cata scià la sóghen e guarda se gh'è dént i canaulin, che domán un gh'a da ná a mónt a mandà sgiù el fégn per el fil*, prendi le corde e guarda se ci sono le navette per fissarle, che domani dobbiamo salire al monte a mandar giù il fieno sul filo (Mesocco [16]); *ra spinada ra mandaum pel fii fin sgiù sorint ai técc*, lo strame di aghi di conifere lo mandavamo col filo fin giù sopra alle stalle (Aquila [17]); *ul fi u vaséva tütt l'invérrno, nè. Mi m rigòrdi, sérum ció n scóla, sas sentéva sémpre l fi a nè*, la teleferica funzionava tutto l'inverno, neh. Io mi ricordo, eravamo qui a scuola, si sentiva sempre andare il filo (Rossura [18]).

Nella Svizzera italiana impianti a filo a gravità per il trasporto di materiali furono installati già verso la metà dell'Ottocento [19]; nel loro tipo più semplice e primitivo si trattava di palorci, rudimentali teleferiche a discesa libera consistenti in un cavo teso tra due stazioni poste ad altezza differente, sul quale i carichi scorrevano appesi a ganci o girelle di vario tipo. Presto superato l'impiego di funi di canapa, del quale si ha qualche precoce attestazione [20], il cavo consisteva originariamente in un tondino di acciaio dolce di sezione generalmente compresa tra 5 e 14 mm (v. → *bordiòn*), a seconda della lunghezza della tratta e del peso dei carichi da mandare; in seguito furono impiegate anche funi metalliche, più costose ma che richiedevano sezione e peso minori a parità di resistenza. Alla stazione di partenza il cavo era assicurato a un masso o a un grosso albero e tenuto rialzato da un cavalletto di legno, mentre alla stazione di arrivo (v. → *batüda*) veniva avvolto attorno a un cilindro orizzontale di legno trattenuto da alcuni montanti infissi nel terreno (v. → *cürlo*); tale cilindro era munito di fori entro i quali inserire delle leve, la cui azione permetteva di regolare la tensione del filo; la stessa poteva

essere ottenuta anche in altri modi: *tiraa el fil a sbalz con no lanzana che scór soi intái*, tendere il filo a sbalzo con una fune che scorre sulle taglie (Roveredo Grig. [21]). La stazione di partenza, spesso collocata sul bordo di un precipizio, era provvista di un pianale di carico di legno o in muratura; quella di arrivo era generalmente difesa da un terrapieno, da una palizzata, da un mucchio di fascine o più recentemente da alcuni vecchi copertoni, precauzioni volte ad attutire l'impatto dei carichi al loro arrivo. In ambito rurale, tali installazioni servivano soprattutto per la discesa a valle di fieno e legna da ardere; se ne ricorda tuttavia qualche sporadico impiego per il trasporto di pietrame o di materiali estrattivi, come ad Avegno, dove con un impianto del genere venivano fatte scendere le pietre da talco estratte sopra Dunzio [22]. Sugli stessi fili potevano poi talvolta scendere merci di contrabbando [23], le forme di formaggio e il burro prodotti sugli alpeggi [24] o biglietti assicurati a un pezzo di legno per inviare comunicazioni ai familiari rimasti al piano. I carichi (fasci di fieno o balle avvolte in teli, mazze di legna legati con corde o ritorte, sacconi di strame, sacchi di carbone), venivano legati con corde di canapa e appesi al filo tramite ganci rudimentali di legno ricavati da biforcazioni naturali dei rami (v. → *capin*¹, *picch*), utilizzabili unicamente in tratte a forte inclinazione, uncini di ferro a forma di S o assicurati a una piattina rivoltata, o carrucole, da impiegare necessariamente su tratte con scarsa pendenza: *da chéll gòrdo löngö dol gambacc a s pò fagh föro divèrs capg per mandá léggne col fil*, da quella corda lunga della gerla si possono ricavare diverse cordicelle per mandare legna col filo (Landarenca). Durante le operazioni di spedizione, gli addetti alle due stazioni potevano scambiarsi segnali di avvertimento comunicati battendo sul filo con un determinato numero o una data frequenza di colpi: *prima da mandá sgiú, tanti vòll a s picava ul fi sù a scima, nè, ... a s picháa r'avis*, prima di mandar giù, tante volte si percuoteva il filo in cima, neh, si dava l'avviso (Prugiasco [25]). A tali impianti, appesi a una specie di seggiolino e muniti di rudimentali dispositivi frenanti, si affidavano anche, non senza esporsi a gravi rischi, taluni ardimentosi [26]: *l'a vurú scidaa a nii giú cul fir dela Crimura e el s'a sfracò in Bóca d vall*, si è voluto arrischiare a scendere col filo della *Crimura* [n.l.] e si è sfracellato a *Bóca d vall* [n.l.] (Camorino). Il servizio di queste teleferiche, in particolare alle stazioni di arrivo quando i carichi giungevano a grande velocità, rimaneva comunque un lavoro non privo di pericoli, non di rado sfociati in incidenti anche mortali [27].

La messa in opera di tali impianti richiedeva sforzi e investimenti finanziari notevoli, a volte sostenuti dai patriziati o sussidiati dai comuni [28] e più spesso affrontati con l'istituzione di consorzi tra i proprietari interessati ed eseguiti comunitariamente (a tali sodalizi, talvolta conclusi sulla base di affinità partitiche [29], si ispira il modo di dire scherzoso *compagnia dal fil da fèr*, compagnia del filo di ferro: cricca, combriccola di amici, di bontemponi, di scapestrati, cfr. → *compagnia*). Il filo veniva steso direttamente lungo un tracciato spesso impervio nella sua proiezione al suolo; se diviso in diversi spezzoni, questi andavano poi uniti mediante saldatura dei tondini o impalmatura delle funi. Una volta messo in tensione ed entrato in funzione, l'impianto necessitava di una manutenzione continua. Per migliorarne la scorrevolezza e difenderlo dalla ruggine, il cavo andava lubrificato regolarmente con appositi ordigni (v. → *büssolött*, *canèll*¹) o avvolgendovi semplicemente uno straccio imbevuto di olio o un pezzo di lardo posto davanti al carico: *quand tu végn sù, pòrtum la sungia che a dév vung el fir*, quando sali, portami la sugna che devo ungere il filo (Camorino). Occorreva poi adeguarne periodicamente la tensione, anche in risposta alle condizioni atmosferiche: *stinchèll bèn el fir, sanò i cargh i sa fërma*, tendetelo bene il filo, altrimenti i carichi si fermano (Camorino); in particolare, durante la stagione invernale esso andava allentato per impedirne la rottura dovuta al peso della neve o all'eccessiva contrazione indotta dalle basse temperature. Contromisure particolari andavano prese quando un carico si arrestava accidentalmente lungo il percorso; per farlo smuovere occorreva allora battere vigorosamente sul filo o inviare un secondo carico o un tronco, appeso a due carrucole e quindi più veloce, operazione che portava però spesso alla perdita del primo collo.

3.2. Teleferiche frenate (*fil a frén*, filo a freno) e altre soluzioni caratterizzate da un maggiore impegno tecnologico e realizzate da specialisti ebbero pure ampia diffusione fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, promosse in particolare da imprenditori attivi nel proficuo settore del taglio e del commercio del legname. Tali impianti sono costituiti da due funi fisse portanti e da una fune mobile anulare traente che gira su due pulegge orizzontali poste alle due estremità, alla quale sono agganciati i carichi; la puleggia superiore è munita di un dispositivo frenante, e lungo il percorso sono posizionati diversi cavalletti intermedi, ai quali le funi portanti sono appese tramite uncini, muniti inferiormente di congegni di scorrimento per la fune traente (v. → *citera*); un'in-



Fig. 15. Rossa, attorno alla metà del Novecento: il fieno viene mandato a valle con il filo aereo (Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde, foto SGV_12N_02227; fot. E. Brunner, particolare).

stallazione di questo tipo, realizzata agli inizi del Novecento nel territorio di Rossa, non potendo contare su un dislivello sufficiente dovette essere abbinata a una ruota idraulica che ne garantiva il funzionamento [30]. Nell'ambito di operazioni forestali di grande portata, finalizzate anche alla produzione di legname d'opera, il grande impianto centrale frenato veniva spesso completato da diversi fili a freno o palorci di portata minore che vi affluivano lateralmente, collocati e via via traslocati seguendo l'avanzare del taglio. Simili infrastrutture, che permettono anche il trasporto in contropendenza e consentono la risalita di materiale vario, provviste e invii postali, furono talora impiegate anche in occasione di imprese minerarie e industriali: fra di esse si segnalano ad esempio il lungo impianto che tra il 1897 e i primi anni Venti del Novecento trasportò su una distanza di circa 10 km fino a Biasca i blocchi di ghiaccio estratti dal ghiacciaio di Basso, in cima alla Val Pontirone, poi spediti per ferrovia verso Lugano, Milano e Torino [31], e quelli che ancora negli anni Cinquanta del Novecento indirizzavano al fondovalle il quarzo estratto in diverse cave montane e destinato a uno stabilimento in-

dustriale di Bodio [32]. Anche l'attività edilizia in altitudine poteva giovare di questi impianti: il filo a freno installato a fine Ottocento per l'esbosco della legna da ardere tagliata nei pressi dell'alpe di Cedullo, sopra Vairano, permise ad esempio il trasporto in quota dei materiali necessari alla costruzione degli stabili dell'alpeggio, impiegando la forza motrice generata dal sovrappeso dei carichi discendenti [33]; impianti permanenti di questo genere, funzionanti a contrappeso d'acqua, furono proposti a inizio Novecento per dotare di collegamenti efficaci per il trasporto di ogni genere di merci i villaggi posti sui versanti leventinesi, come alternativa economicamente vantaggiosa rispetto alla costruzione di strade carrozzabili [34].

3.3. La conformazione montana del territorio sudalpino, con pendii a tratti anche molto ripidi, la scarsa presenza di strade rotabili, la ridotta disponibilità di manodopera conseguente alla forte emigrazione, la possibilità di dislocare facilmente e reimpiegare le stesse attrezzature in occasione di diversi interventi successivi, accrebbero notevolmente l'importanza e la diffusione di tali installazioni già nel periodo a cavallo tra Otto-

cento e Novecento, consentendo agli operatori notevoli risparmi di tempo e di costi: *cur fir da fèr sa risparmià dèss lavór, fadiga e danée*, con la teleferica si risparmia ora lavoro, fatica e denaro (Grancia). Quanto al numero e alla densità di questi impianti, la Svizzera italiana e in particolare il Canton Ticino costituivano una particolarità a livello nazionale quando non continentale [35], già a suo tempo additata come esempio anche alle altre regioni del Paese [36]; se nel 1900/1901 risultavano installati nel Cantone 165 palorci per una lunghezza totale di 138 km (oltre a 19 teleferiche frenate per complessivi 44,4 km) [37], verso la metà del secolo nella sola Valle Verzasca se ne contavano circa 400, per una lunghezza totale stimata prossima ai 250 km [38]. Per le condotte di legname vennero così sostituiti con soluzioni più pratiche, economiche e di minimo impatto ambientale altri mezzi di trasporto quali le risine o la flottazione, divenuti insostenibili per i gravi guasti inflitti al territorio [39]. Il trasporto a valle del fieno prodotto sui monti contribuì dal canto suo ad avviare una prima marginalizzazione degli insediamenti montani temporanei, riducendovi la permanenza stagionale del personale e la stabulazione del bestiame e determinando un progressivo impoverimento dei suoli, non più concimati col letame prodotto sul posto [40]. La rilevanza del trasporto su filo nella Svizzera italiana continuò a mantenersi elevata fino nei primi decenni del secondo dopoguerra, quando diversi fattori quali le più stringenti norme legislative, la diminuita importanza economica degli spazi montani e il loro conseguente abbandono, la costruzione di strade forestali di montagna e l'avvento dell'elitrasporto iniziarono a determinarne un rapido declino. Praticamente scomparsi i palorci, per uso privato o di piccoli consorzi, rimangono ancora operativi quasi unicamente fili aerei fissi e motorizzati per il trasporto in quota di materiali; impianti provvisori, anche tecnicamente molto complessi e dotati di appositi pescanti, vengono poi talvolta installati per favorire l'esbosco del legname in occasione di importanti operazioni silvicolturali.

Piccole e semplici teleferiche, allestite con un pezzo di corda a imitazione degli impianti veri e propri, sono infine segnalate come trastullo infantile [41].

4. Cavo, linea di alimentazione e trasmissione

Fil elétrigh, filo elettrico: conduttore metallico rivestito di una guaina isolante; *fii dala lüs*, fili della luce: cavi elettrici delle linee aeree, *l'è naia via la corént, pò vess che l'è borlada giò na pianta che l'a rótt un quai fil*, è mancata la corrente elettrica, probabilmente è caduta una pianta che ha

spezzato qualche cavo (Locarno); – *i fir do talégre*, i fili del telegrafo (Cimadèra); – *fii dal téléfon*, cavi telefonici, *ültimamént, se péna i pò, i fir dar téléfun i cerca da fai passá sótt tèra*, negli ultimi tempi, se appena è possibile, cercano di interrare i fili del telefono (Comano).

5. Tipi e usi diversi

Pezzi di filo, tipi particolari di filo o strumenti sostanzialmente costituiti da un filo sono finalizzati a diversi impieghi. *Fil da péscà/da pescá*, filo da pesca, da pescare: lenza, originariamente di seta, lino, crine di cavallo, rame, più recentemente di materiali sintetici (generalm.); – *fil*, spago teso da un capo all'altro di una struttura in costruzione per verificarne l'allineamento (Malc.); – *fir tengiú d de ténce róss, ch'i dopéra i trentín a segná sura bóra i righ di ass da rasgá fóra*, filo intriso di tinta rossa, che usano i segantini per segnare sul tronco le linee da seguire per segare le assi (Sonvico); *batt lu fil*, battere lo spago: operazione che esegue l'imbianchino per segnare sul muro delle righe rettilinee (Peccia); – *fil a piómb*, filo a piombo (generalm.); *fir da múiro*, filo da muro (Sonvico), funicella munita di un peso all'estremità, usata per verificare la verticalità degli elementi costruttivi; a Soglio, *al fil*, l'archipendolo; – *fil fórt*, filo resistente, usato per tagliare la polenta (Verscio), *la resgiura, prunta cun ul fil da còrda, la taiava una quai fèta*, la nonna, pronta con lo spago, tagliava qualche fetta (Caneggio); *fil dal büttér*, filo del burro: pezzo di spago o di filo di ottone usato per tagliare i panetti di burro (Viganello); – *lu fil dla lüm*, lo stoppino della lucerna (Linescio), *i gh'era um lümín ... e i gh metive dént l'òli e l fir di calz e dòpu i l pizzava*, c'era un lumino, e vi versavano l'olio e il filo delle calze e dopo lo accendevano (S. Antonio [42]), *al ghe versava iénte un pò de petròli in manéra che i fir storgiú i tocass el liquid e i s'imbevèss*, ci versava dentro un po' di petrolio in modo che i fili ritorti toccassero il liquido e si imbeveressero (Corticiasca [43]); – *fii da dastind i sblöndan*, fili per stendere la biancheria (Linescio), *un bóff d'aria frésca el fa balá i pagn destendúi sul fil dela lòbia*, un soffio di aria fresca fa muovere i panni stesi sul filo del ballatoio (Soazza [44]); – *taiava l sass col fil*, tagliare la roccia col filo elicoidale, con l'ausilio di acqua e sabbia silicea (V.Ma.); – *giögh dal fil*, gioco del filo: ripigliano, trastullo infantile consistente nel tendere tra le dita uno spago chiuso ad anello e nel passarselo, creando di volta in volta diverse figure simmetriche (Poschiavo).

6. Corpo filiforme, lungo e sottile, filamento

6.1. *Un fir da paia*, uno stelo di paglia (Corticiasca); *ti sè bón a fis'ciaa con un fil d'èrba?*, sei

capace a fischiare con un filo d'erba?: tenendolo teso e soffiandovi fra le mani giunte (Locarno); *or fir dor cavii*, lo stelo del capello (Arosio); *fir*, ramificazioni più sottili dei nervi (Stabio); – *fil di fasgiò, di arbiglia*, cirro dei fagioli, dei piselli (Cauco); *i fil dala vigna sulvadga*, i viticci della vite selvatica (Bondo); *i fil dala fréga*, gli stoloni della fragola (Bondo); *ná tütt in fil*, perdersi in viticci: della vite (Stabio); *i fil*, i rimessitici della vite (S. Domenica); – *al fir di bagòtt* (Giornico), *el fir di scrolatt* (Losone), *fir di bagiana* (Cimadèra), il filo dei baccelli; *tögh vüa bén ur fir*, togliogli bene il filo: ai fagiolini (Grancia); *i fir di zucch*, i fili delle zucche: i filamenti fibrosi che avvolgono i semi (Breno).

6.2. *Fromacc ch'a fa i fir*, formaggio che fa le fila (Losone), *al casgiòl al tira fil*, il cacio cola (Soprap. [45]); *fá or fir*, fare il filo: formarsi di piccoli grumi e filamenti nella farina avariata (circ. Tesserete); *vign ch'u fa i fir*, vino che fa le fila: che si copre di fioretta (Ronco s. Ascona).

6.3. *Tance agn fa ..., quande ch'ì s taiava i did ..., i coréva in di técc o in di canva a medegass coi fir tachénte e rotolá sú che i fava i ragn per fissá ra sò ragnada ai scaia di müra sécch*, tanti anni fa, quando si tagliavano le dita, correvano nelle stalle o nelle cantine a medicarsi con i fili attaccaticci e arrotondati che facevano i ragni per fissare la loro ragnatela alle scaglie dei muri a secco (Corticiasca [46]).

6.4. A Stabio *fir*, ago, cristallo di ghiaccio sottile e allungato.

6.5. A Losone, *la còla di fil*, tipo di colla confezionata in piccole lastre.

6.6. Al plurale, a Pura, *fil*, cirri, nuvole filamentose.

6.7. Nel senso di 'persona esile, fragile': *mi fòrta a sòm mai stécia ..., sèra un fil inscí*, io forte non sono mai stata, ero un filo così: magrolina (Verscio [47]), *l'è sóma ün fil*, è appena un filo: è minuta (Stampa), *quèla póra Tina l'è ün fil ròba*, quella povera Tina è un filo di roba: una personcina (Stampa [48]).

7. Fibra del legno, della carne

I fir dal légn, le fibre del legno (Carasso), *légn ch'a va tütt a fil*, legno fibroso (Peccia); *pioná a fil*, piallare nella direzione delle fibre (Viganello); *taièe l'ültom fir*, recidere le ultime fibre che trattengono il tronco (Brione Verz.). – *Piégn ed fil*, pieno di fili: tiglioso, della carne (Menzonio).

8. Parte anatomica allungata

Fil dala schéna (generalm.), *fil dala rén(n)* (Breg.), filo della schiena: colonna vertebrale; *el fir dar scéna u m dóo da matt*, la spina dorsale mi duole terribilmente (Sonogno [49]); *scanass lu fil*

dla scéna (Caveragno), *sa scavezzá l fil dala schéna* (Poschiavo), *as rumpar al fil dala rén* (Stampa), rompersi il filo della schiena: lavorare duramente, *u i rancresc a dubiè ul fir dla scéne*, gli rincesce piegare la spina dorsale: ama oziare (Chironico); *la gnóla du fil da scéna*, il midollo spinale (Broglino); – *fil dala spala*, filo della spalla: parte del corpo dei bovini (Bondo [50]); – *fir dela giamba*, filo della gamba: stinco (Chironico); – *u fir do nès*, il dorso del naso (Giornico).

9. Rivolo, zampillo

Óra dal liciùn al végn péna òra un fil d'aua, dal cannello della fontana esce appena un filo d'acqua (Soprap. [51]); *i fir*, gli spruzzi di latte nella mungitura (Chironico).

10. Tagliente di una lama

El fir dela mèdra, il filo della falciola (Vairano), *fil du tanavalign*, tagliente elicoidale del succhiello (Cavigliano), *fir dru scupéll*, ralla, taglio obliquo dello scalpello (Grancia); *el fil de l'ancùn*, l'estremità assottigliata dell'incudine sulla quale si martella la lama della falce (Mesocco). *La ranza la tèia pù, la i a sú al fil, l'è cumè una sapa*, la falce non taglia più, ha il filo ottuso, è come una zappa (Campo VMa.), *ò finid de marlaa la ranza, e l'è bégn a fil per domán matin*, ho finito di martellare la falce, ed è ben affilata per domani mattina (Roveredo Grig.); *ò facc giù quai par, ma i éva terágn da maledètt, i am revoltava fin el fir del sugrètt*, ho fatto la punta ad alcuni pali, ma erano molto duri, mi rivoltavano perfino il filo dell'acchetta (Lumino), *ò picóu el sügherètt sul sasc e ò smorocóu el fir*, ho picchiato la scure sul sasso e ho rovinato il filo (Lodrino [52]), *or fir de sta segù l'è dólse*, il filo di questa scure è dolce: di acciaio tenero (Villa Lug.); *tundaa l fii ad lu pianign par fai tòo tantu légn*, arrotondare la lama della pialla per farla mordere maggiormente (Someo); *al gh'a r fir comè n rasó*, ha il filo come un rasoio: è affilatissimo (Certara), *al gh'a r fir comè n troncón, sto cortèll*, ha il tagliente come un segone, questo coltello: è tutto intaccato (Corticiasca); *sitid comè ur fir dru curtèll*, sottile come il filo del coltello (Bosco Lug.); *cortèll da du fir*, coltello a doppio taglio (Sonvico); – *dèr fil*, dare filo: affilare (Stampa). – Qui anche il proverbio meteorologico *se i ronzol i végn d'auril, l'invern u pèrd ul fil*, se le rondini arrivano in aprile, l'inverno perde il filo: è terminato (S. Domenica).

11. Serie di elementi infilati su un filo, disposti in fila

Fil, filza di foglie di tabacco messe a essiccare (Morbio Sup.); *fil granèda*, collana di granati

(Bondo). – *Un fir de vigna*, un filare di viti (Isone), *vid de fir*, viti allevate a filare (S. Antonio), donde *ul fil di vid*, la striscia di terreno lavorato sotto le viti (Pedrinete).

12. Margine, spigolo, limite, lato, superficie

12.1. *Lu fil*, la proda del campo (Caveragno), *el fir dela coróna*, l'orlo a partire dal quale il fondale del lago si inabissa (Vairano); *el fil del copèrt*, lo scrimolo del tetto (Mesocco); *a fil d tèrman*, a filo di termine: al confine, sul ciglio (Caveragno), *l'è a fir cunt er cá*, confina con la casa (Montecarasso), *l'aua la rivèva sù béll'e fil dal ripár*, l'acqua giungeva quasi sull'orlo dell'argine (Soprap. [53]); *üsc a fil* (S. Domenica), *üsc a fil du mür* (Pura), uscito a muro; *tai a fil da tère*, taglio rasoterra (Gerra Gamb.); – *in sol fil dela mezanòcc*, a mezzanotte in punto (Roveredo Grig.), *sol fir der mezanòcc*, nel cuore della notte (Sonogno).

12.2. *Fil*, contraffilo della scarpa (S. Vittore), *al fil dal guardan*, parte sporgente della tramezza della scarpa, che viene refileta (Gordevio), *töö l fil*, contraffilare (Locarno). – A Pollegio *i fir*, i ritagli della rifilatura del formaggio fresco: *nüi bagái, dòpo scòla, fasévom a ragada a còr int dal casèi a fass dá i fir, che in bondanza al taiava via dai fórm prima da ripónai süi báuti a stagioná*, noi ragazzi, dopo scuola, facevamo a gara ad andare dal casaro a farci dare i ritagli freschi, che tagliava via in quantità dalle forme prima di sistemarle sui ripiani a stagionare.

12.3. Crinale della montagna: *naa dré al fil*, seguire il crinale della montagna (Peccia), *l'è sémpro sü pei fii comè m camósc*, è sempre sulle creste come un camoscio (Biasca [54]), *péna fai via al fil a sém in Verzasca*, appena oltrepassato il ciglio siamo in Verzasca (Locarno); con questo senso il termine appare particolarmente produttivo nella toponomastica montana [55].

12.4. *I düü fil*, le due superfici di taglio fatte dalla sega (Cabbio); *tirá l légn da fil*, spianare il legno (Poschiavo), *incolaa da fil*, unire due pezzi di legno incollandone le facce piane (Peccia), *légn dar fir*, legno col filo: squadrato (Sonvico), *piala a fil*, piallone, grande pialla usata per lavorare superfici molto estese (Moes.); *fir*, sponda della scanalatura praticata nelle assi (Losone), *faa piagn e fil*, fare piano e filo: piallare per commettere a incastro (Minusio).

12.5. A Lopagno, pelo, superficie del latte dove è affiorata la panna.

13. Piccola quantità

Gnanca un fir da pan, nemmeno una briciola di pane (Viganello), *u vò muría, u n'a pú nimá um fil d vus*, sta per morire, non ha più che un filo di

voce (Caveragno), *incöö l'è sofigón, u tira gnanca un fil d'aria*, oggi è molto afoso, non spira nemmeno un alito di brezza (Locarno), *u végn om fir ded sóu*, esce un raggio di sole (Giornico); *fign ch'u s'a un fil d speranza, u sa s taça ala ginèstra*, fino a quando si ha un filo di speranza, ci si attacca alla ginestra: si confida nella buona sorte (Caveragno), *casa végnat nar par quèll fil ròba!*, cosa diventi matto per quella piccolezza! (Soprap. [56]); *ò min'a provaa n fir*, non ho assaggiato nulla (Rovio), *a s pò gnanca cuntágh un fir*, non gli si può confidare niente (Sonvico); – *gnanca un fil*, nemmeno un filo: niente, in nessun modo (generalm.), *i fa gnaa m fii*, non fanno neanche un filo: non reagiscono minimamente (Biasca), *savèi gná m fir*, non sapere nulla (Chironico), *o tóca gnanca on fir*, non tocca neanche un filo: se ne sta in ozio (Brissago), *al se n da gnanca n fir*, se ne disinteressa completamente (Sonvico); – anche in forma alterata, *daman péna ün filin*, dammene solo un pochino (Stampa [57]). Spesso con vocale finale con funzione intensiva: *par um filo*, per un nonnulla (Oscio), *fémna ca na val um filu*, moglie buona a nulla (Peccia), *a n'è calòo un filo*, c'è mancato poco (Maggia), *l'a mancòo om filo da crodè süla tèsta*, c'è mancato poco che gli cascasse sulla testa (Giornico), *l'è gnanca un filu*, non è nulla (Melide); *u ma n'infá un filu l naa inanz a tiraa nöcc*, non mi importa minimamente di continuare fino a far notte (Caveragno [58]); in riferimento a una sposa, *la gh'a gnanch un filo*, non ha un centesimo di dote (Soazza).

14. Sequenza, ordine di svolgimento, bandolo

14.1. *Coi tò ciacer tu m fé pérde r fir*, con le tue ciance mi fai perdere il filo: mi confondi (Villa Lug.); *l'è mia bón da tigní al fir do dascórz*, non è capace di mantenere lo sviluppo logico dell'eloquio (Giornico), *pèrd ul fil dal discórs, savé piú quèll che sa diséva*, smarrire il filo del discorso, non saper più quello che si diceva (Capolago); *pèrd ur fir dr'ascia*, perdere il filo della matassa: del ragionamento (Grancia); *portè al fir*, portare al filo: guidare, correggere, indirizzare (Giornico), *nè fóra do fil*, uscire dal filo: confondersi, sbagliare (Giornico).

14.2. A S. Domenica, *fil*, serie di carte, giocata buona, favorevole.

14.3. A Pollegio, *fir*, serie di rintocchi di campana per annunciare un decesso.

15. Altri significati

15.1. A Mesocco, *el fil*, il taglio laterale effettuato sull'orecchio di pecore e capre come segno di riconoscimento [59].

15.2. A Meride, *fil da pan*, tipo di pagnotta formata da diversi segmenti.

15.3. *Fil* (Mendr.), *fir* (Lugaggia [60]), traccia olfattiva lasciata dalla selvaggina da pelo.

16. Locuzioni, modi di dire

16.1. *E fil*, a filo: bene, correttamente, compiutamente (Soglio), *tütt quant nu s fa e fil quell ca ünn a da fèr*, nessuno di noi fa diligentemente quello che dovrebbe fare (Soglio [61]). – *A végn a fir da mangiala*, viene voglia di mangiarla: l'uva giunta a maturazione (Contra), *o m végn mia a fir a fira cor manzina*, non mi riesce bene filare la lana con la mano sinistra (Sonogno); in Valle Verzasca anche con desinenza avverbale nell'espressione *vegnii a(r) fira*, riuscire agevole, comodo, piacevole: *o m végn mia a fira a fira el falcióm cor manzina*, non mi riesce bene arrotare la falce con la mano sinistra (Sonogno).

16.2. *Da fil/filo*, subito, immediatamente (Poschiavo), *da fil* (Caveragno), *de fil e de fil* (Leontica), certamente, senz'altro: *un bón pradé al séga da fil sül magré*, un buon falciatore falcia prima i prati magri: dove è più faticoso (Poschiavo [62]).

16.3. *Fà al fil*, fare il filo: corteggiare (generalism.); *insunz che la nava stornasgènd, lüi u dava lu fil ala nauda*, mentre lei andava a spettegolare, lui dava il filo alla nipote: le faceva la corte (Caveragno).

16.4. A Lavertezzo, *fann fir*, farne filo: ottenere un profitto, un utile [63].

16.5. *Daa fil*, dare filo, allentare la lenza durante il recupero della preda (generalism.); in senso figurato, dare corda, assecondare, incoraggiare (Loc.).

16.6. A Lodrino, *l'é nacc di fir*, è andato dai fili: è morto [64].

16.7. *Végh ammò là ul fil sül bombonigh*, avere ancora il filo sull'ombelico: essere ancora troppo giovane e inesperto (Capolago, Pedrinete); – *vèss indrè um car ad fil*, essere indietro un carro di filo: essere stupido, ignorante (Peccia).

16.8. *Marcia sül fil dal rasuu*, marciare sul filo del rasoio: agire in condizioni rischiose, al limite del lecito (Morbio Inf.), *nói a sòm mia stéi maltratéi, ma a marciaum sul fii dru rasói; mai una paròla fòra, mai una dumanda fòra*, noi non siamo stati maltrattati, ma eravamo molto prudenti; mai una parola, una domanda fuori posto (Prugiasco [65]); – *ciapaa a fir da cortéll*, prendere a filo di coltello: affrontare seriamente, con precisione (Carasso), *i è sótt a fil de cortéll*, sono in lite, in grave discordia (Grono); – *a fil de spada*, a filo di spada: con ogni mezzo, caparbiamente (Brissago); *stá sül fil dala spada*, stare sul filo della spada: essere pignolo, minuzioso (Russo); *faa passaa a fil da spada*, far passare a filo di spada: trattare con rigore, severità (Palagnedra); – *ranza da sètt fir*,

falce di sette taglienti: grave malanno (Corticiasca). – *Nas in fir*, naso affilato (Brione Verz.); – *i g'a la léngua in fil*, hanno la lingua affilata: parlano tanto (Loco), *léngua in fil*, lingua mordace (Palagnedra); *végh ra léngua a düüi fir*, avere la lingua a doppio filo: parlare in modo ambiguo, contraddittorio, ipocrita (Camignolo); – *fir viv*, filo vivo: tagliente della lama (Sonvico); *fil mòrt*, filo morto, bavetta metallica che si forma sul tagliente della lama con l'affilatura (generalism.): *dai una codada par tòi vèe al fil mòrt*, dagli una passata con la cote per eliminare il filo morto (Cevio); *fil mòrt* (Peccia), *fir mòrt* (Grancia), filo morto: crepatura, soprasso dell'unghia del cavallo.

16.9. *L'è un fil da fèr*, è un filo di ferro: è tenace, resistente, gode di ottima salute (Losone), *al fil d'azzall u s'è ròtt*, il filo di acciaio si è rotto: in un annuncio funebre apparso nel 2017 (Minusio); *par tacà ul cò che l gh'a, riva mia al fil da fèr*, per legare la testa che si ritrova, non è sufficiente il filo di ferro: è ostinato (Mendrisio); *s'o s lassa vedé amò da mi, al fagh ná per fil de fèr*, se si fa ancora vedere da me, lo tratto come filo di ferro: gli faccio fare una brutta fine (Landarenca). – *Fil da fèr* (generalism.), *bòu dro fil de fèr* (Biasca), verme fil di ferro, larva di alcune specie di Elateridi particolarmente nociva per le colture: *el fil de fèr el fa om grand dagn al gran e ai póm de tèra, l'è dur da scusciaa e l'è per chèll che i a gh ciama fil de fèr*, il verme fil di ferro fa un gran danno al grano e alle patate, è difficile da schiacciare ed è per quello che lo chiamano filo di ferro (Roveredo Grig. [66]); a Brione Verz. come esca per la sua cattura si usavano fette di patate [67]. – A Poschiavo, *fil da fèr*, centinodia, correggiola [68], *èrba dal fil da fèr*, specie di genzianella. – *Fil da fèr*, bevanda a base di acquavite corretta con liquore alla menta (Mendr.). – *Öcc da fil da fèr*, occhi di filo di ferro: occhi del gatto, caratterizzati dalla pupilla verticale stretta e allungata (Gerra Gamb.).

16.10. A Brusino Arsizio, *fil marc*, filo marcio: discorso infondato, persona inaffidabile; *la sa lassa tirá col fil marc*, si lascia persuadere da argomentazioni futili e inconsistenti.

16.11. *I balussád inn cüsii cul fil bianch*, le birichinate sono cucite col filo bianco, per imbastire: si scoprono facilmente (Stabio).

16.12. *Par fil e par ségn*, per filo e per segno: interamente, esattamente, nei minimi dettagli (generalism.); *dii per fil e per ségn*, dire per filo e per segno: spiegare per bene (Caveragno).

17. Sentenze, proverbi, filastrocche, indovinelli

17.1. *Gh'è migna lin sénza fir*, non c'è lino senza filo: ogni cosa ha il suo senso e la sua utilità (Stabio).

AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO

ARTUSI, Scienza = P. Artusi, La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. 33^a ed. Firenze 1931

BETTINI, Voci = M. Bettini, Voci: antropologia sonora del mondo antico. Roma 2018

BUSEGHIN, Vino = M.L. Buseghin, Buon vino, favola lunga: vite e vino nei proverbi delle regioni italiane. Perugia 1992

COROMINES = J. Coromines, Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana. 9 vol. Barcelona 1992-1995

FANFANI, Voci = P. Fanfani, Voci e maniere del parlar fiorentino. Firenze 1870

GAUCHAT, Occlusives = L. Gauchat, Confusions d'occlusives dans les patois de la Suisse romande, in: Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal, Madrid 1925, vol. 1, pag. 659-675

Gesticolar = S. Baggio - C. Nobili (a cura di), Gesticolar parlando: esempi di studi linguistici trasversali. Alessandria 2022

KRISTOL, Color = A.M. Kristol, Color: les langues romanes devant le phénomène de la couleur. Bern 1978 (RH 88)

Lingue nat. = S. Baggio - P. Taravacci (a cura di), Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 29 novembre 2019). Alessandria 2020

MELLINI PONÇE DE LÉON = V. Mellini Ponçe de Léon, Saggio di vocabolario del vernacolo elbano. Alessandria 2005

PEDRAZZOLI, Alterati = D. Pedrazzoli, Alterati nominali nei dialetti del Cassarate. Masterarbeit, Universität Zürich. Zürich 2015 (dattiloscritto)

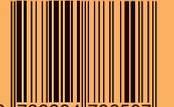
PETRINI, Koinè = D. Petrini, La koinè ticinese. Berna 1988 (RH 105)

PETRINI POLI, Quaderno ms. = Quaderno manoscritto di Alessio Petrini Poli di Buseno, redatto tra il 1813 e il 1814, conservato presso l'archivio a Marca, in copia al CDE

VACCHINI, Verdetti = G. Vacchini (a cura di), Ascona: verdetti popolari e documenti. Casale Corte Cerro 1996

WARD, Encyclopedia = A. Ward, The grocer's encyclopedia. New York 1911

ISBN 978-88-947865-0-7



9 788894 786507